

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

COMUNICATO STAMPA

“CST ASMENET: L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE” 6

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroletto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro).

L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE..... 7

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

DA RITARDO PAGAMENTI P.A. 1 MLD MAGGIORI ONERI 9

ENTRO LUGLIO OK SENATO A CARTA AUTONOMIE 10

ENTRATE PRIMI 4 MESI +6,1 MLD A LIVELLI PRE-CRISI..... 11

ACCORDO PER IMPIEGARE LSU 12

ENTI LOCALI E PARTECIPATE, SI DIFFONDE L'USO DEL "PATRONAGE" 13

IL SOLE 24ORE

SCAMBIO IVA-IRPEF PER 10 MILIARDI 15

Revisione in più step: si parte con la prima aliquota sui redditi ridotta al 20% - IL FINANZIAMENTO - Il taglio delle tasse su famiglie e lavoro verrebbe finanziato da un aumento di un punto dell'imposta su consumi e affari

ITALIA PRIMA NELL'UE PER CARICO FISCALE..... 17

ADEMPIMENTI GRAVOSI - Siamo in coda alla classifica anche nei tempi necessari a pagare le tasse: 285 ore di cui 214 per calcolare quelle sul lavoro e i contributi sociali

NEL NUOVO FISCO 3 ALIQUOTE E 5 IMPOSTE 18

Tremonti: scaglioni Irpef «più bassi possibili» contro l'evasione - Ddl delega il 23 insieme alla manovra - LA COPERTURA/«Non è ipotizzabile un riordino finanziato in deficit, bisogna agire sulla giungla di esenzioni: niente soldi a chi ha il gippon»

NEL MIRINO 476 BONUS PER 161 MILIARDI..... 19

BONUS INVESTIMENTI AL SUD 20

Avanza il credito d'imposta finanziato dai fondi Ue - Oggi in Aula - SPIAGGE, NULLA DI FATTO - Salta la norma sul diritto di superficie sui litorali Spunta il limite allo ius variandi nelle banche

ACCERTAMENTI, RIMOZIONE PER I GIUDICI TRIBUTARI LUMACA..... 22

IL NODO - Torna il termine di 180 giorni per le sospensive Galli (Confindustria): norma inaccettabile, a pagare sarà sempre il contribuente

I POLITICI LOCALI POSSONO TORNARE NELLE PARTECIPATE..... 23

Cancellato il divieto per sindaci e assessori di far parte dei consigli di amministrazione

DA AOSTA A PALERMO LA PORTA È SEMPRE APERTA..... 25

IL QUADRO - La disposizione scompare all'indomani delle elezioni comunali e provinciali quando avrebbe dovuto funzionare a pieno regime

DA COLMARE I VUOTI NORMATIVI SU GESTIONI E AFFIDAMENTI..... 26

IL NUOVO SPRINT DELLE RINNOVABILI..... 27

La rinuncia al nucleare spinge il Governo verso il fotovoltaico e le biomasse - LO SCENARIO - Il gas metano accompagnerà la transizione ma lo sviluppo delle fonti pulite sarà l'obiettivo primario. Forse a fine anno il varo del Pen

ACQUEDOTTO PUGLIESE ESCE DALLA SFERA PRIVATA.....	29
LOTTA ALLA CORRUZIONE, BOCCIATURA PER L'ITALIA.....	30
<i>LA LEGGE IN PARLAMENTO Sulla riformulazione dell'articolo 1 del ddl il sì di Pd e Idv (ma non del Terzo Polo): Civit svolgerà il ruolo di authority</i>	
LA ZONA GRIGIA DEGLI APPALTI PUBBLICI.....	31
<i>Oggi la relazione dell'Autorità di vigilanza: faro sui tentativi di aggiramento delle gare</i>	
MODELLO REGGIO PER ITALCEMENTI.....	32
<i>SICUREZZA PARTECIPATA/Sottoscritti con tutti i prefetti della Regione gli obblighi di trasparenza e trasmissione previsti dal Protocollo firmato nel 2010</i>	
CRESCITA SOSTENIBILE, IL PRIMATO A PARMA	33
<i>NORD E SUD Tutto emiliano il «podio»: secondo posto per Bologna, terzo per Modena Napoli solo al 104° posto, Palermo al 106°</i>	
RIFORMA GELMINI A RISCHIO SU AULE E CLASSI.....	34
IL SOLE 24ORE NORD EST	
VENETO IN RITARDO SULLO SMALTIMENTO DELL'AMIANTO	35
<i>Con il conto energia la campagna eternit free</i>	
OSSIGENO AI COMUNI DI CONFINE.....	36
<i>Ottanta milioni per le province a contatto con le regioni a Statuto speciale</i>	
SPRINT AI FONDI PER L'INNOVAZIONE	38
<i>Istruttorie chiuse entro 90 giorni - Lettura più semplice dei business plan</i>	
I TAVOLINI IN PIAZZA FANNO RICCHI I COMUNI.....	39
<i>A Verona da quest'anno concessioni estive</i>	39
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
SUL WEB COMUNICA FUNZIONA.....	40
<i>Suap in affanno - Task force antiburocrazia degli artigiani</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
PUGLIA E SICILIA SI SCHIERANO: NO AL QUARTO CONTO ENERGIA	41
<i>Le aziende temono il cambio di regole - Campania positiva</i>	
LA CALABRIA COPRE I DISAVANZI ACCUMULATI FINO AL 2005.....	43
<i>Nominato un nuovo subcommissario per il piano di rientro</i>	
PIÙ FONDI PER L'APPRENDISTATO.....	44
<i>Sì dalle parti sociali che chiedono maggiore formazione in azienda44</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
HOLDING, IL RITARDO COSTA 20 MILIONI.....	45
<i>Slitta il riassetto delle partecipate del Comune - In aula priorità al Bilancio</i>	
SMALTIMENTO, TARIFFE DA RIVEDERE.....	46
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
IL REFERENDUM SPINGE L'ECOPASS È LONDRA IL MODELLO DI PISAPIA.....	47
<i>Come funziona la «congestion charge» della capitale inglese - Grande fratello. Sono 400 le telecamere che monitorano l'accesso alla «zona» londinese</i>	
IL SINDACO INCIAMPA SULLA DELEGA EXPO	49

Gli uffici tecnici di Pisapia hanno aperto un dossier sull'incarico affidato all'assessore Boeri

LE PICCOLE AZIENDE DI TRASPORTO: PENALIZZATE DALLE GARE REGIONALI 50

Bocciata la legge - I pendolari: no agli aumenti automatici

ITALIA OGGI

I TRAVET PAGANO LA MANOVRA ESTIVA..... 51

Nuovo blocco dei rinnovi contrattuali: frutterà 4 miliardi

CONCESSIONE SULLE SPIAGGE, ELIMINATO L'USUFRUTTO DEGLI ARENILI 52

BENI CULTURALI, PRONTA LA PROCEDURA DI TRASFERIMENTO AGLI ENTI TERRITORIALI 53

SEGRETARI, RIMBORSI DOUBLE FACE..... 54

Sì ai pagamenti. Commisurati a 1/5 del prezzo della benzina

I RIFIUTI CAMPANI DIVENTANO SPECIALI..... 55

ASSEGNI FAMILIARI ADEGUATI 56

Aumentano i limiti di reddito per le prestazioni

LA REPUBBLICA

IL CARROCCIO: AL NORD NIENTE PROF MERIDIONALI 57

Emendamento in commissione: "Così i prof del Sud non sorpasseranno quelli del Nord" - Ma il governo non dà parere favorevole: ci rimettiamo alla decisione dell'aula

CORRIERE DELLA SERA

«SENZA BANDA LARGA RISCHIAMO LA SERIE B» 58

Calabrò: collegata solo una casa su due. Colao: concorrenza decisiva

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

TASSA AI TURISTI, OTRANTO NON MOLLA «CONTI IN ROSSO, 2 EURO AL GIORNO»..... 59

Cariddi: siamo in bolletta. Gli albergatori annunciano ricorsi

FOTOVOLTAICO, 4 IMPIANTI A LECCE 60

Il Consiglio dà il via libera, saranno realizzati nelle periferie

LA PROVINCIA RISCHIA IL DISSESTO 61

Gabellone: «Deficit di 7 milioni, per noi un colpo tremendo»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DALLA DELIBERA SUI RIFIUTI «SPARISCE» L'INCENERITORE 62

Il sindaco ha spiegato di voler aumentare il numero di fontane pubbliche nelle strade di Napoli

CORRIERE DEL TRENTO

ADDIZIONALE IRPEF, MANOVRA SCAGLIONATA 63

Proposta dell'amministrazione: aliquota differenziata a seconda del reddito

CORRIERE DEL VENETO

FISCO, RIVOLUZIONE FEDERALISTA DIREZIONE VENETA PER EQUITALIA..... 64

L'agenzia di riscossione avrà un vertice regionale e indipendente

LA STAMPA

UNO STIPENDIO ONOREVOLE..... 65

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMENET 2011

“CST ASMENET: l’innovazione sostenibile”

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroleto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro).

Le piattaforme tecnologiche realizzate e il know how acquisito hanno posto Asmenet Calabria in evidenza sul panorama nazionale dell’eGovernment. E’ stato finalmente invertito il “digital divide” dei comuni calabresi, che normalmente venivano relegati alle ultime posizioni a livello nazionale. Non a caso nell’ultima rilevazione del febbraio scorso, il Ministero per la Pubblica Amministrazione classificava la Calabria tra le regioni con il maggior numero di Comuni dotati di Albo Pretorio online.

Al riguardo, sono previste le testimonianze di:

Lucio Forastieri, già direttore generale Società dell’Informazione Regione Marche, Giovanni ADAMO CSI Piemonte, On.le Domenico NACCARI Comune di Roma, Francesco PINTO Presidente ASMEL.

Abbiamo richiesto la partecipazione di:

Giuseppe SCOPELLITI Presidente Regione Calabria, Antonio GENTILE Senatore della Repubblica, Mario CALIGIURI Assessore regionale alla Cultura, On.le Francesco TALARICO Presidente Consiglio Regionale, On.le Alberto SARRA Sottosegretario regionale alle Riforme, Arturo Manera V. Presidente nazionale ANPCI.

Ricordiamo inoltre che nel corso del convegno saranno trattati i seguenti argomenti:

- **Il nuovo Sportello Unico per le Attività Produttive – SUAP (DPR n.160 del 7/9/2010);**
- **Il “programma ASPEA” per l’Azzeramento della SPesa Energetica degli Associati;**

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best pratics già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.136 del 14 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 giugno 2011 Assegnazione alla Regione Friuli Venezia Giulia di risorse finanziarie ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 giugno 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di febbraio e marzo 2011 nel territorio della provincia di Messina.

NEWS ENTI LOCALI**CONFARTIGIANATO****Da ritardo pagamenti P.A. 1 mld maggiori oneri**

Dalle mancate riforme le aziende sprecano 60 giorni lavorativi l'anno in burocrazia; 1 miliardo di euro i maggiori oneri per ritardi pagamento della P.A.; tariffe servizi pubblici aumentate del 54,2% in 10 anni; 1.108 giorni per un processo civile. Il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini, illustra i risultati per le aziende derivanti dalle mancate riforme. "Crediamo - sottolinea Guerrini nella sua relazione all'assemblea annuale - che ci siano ampi margini per ridurre la spesa pubblica improduttiva, per eliminare gli sprechi e per modificare le condizioni che oggi vincolano le imprese e condizionano la ripresa economica. Penso, ad esempio, a quante volte siamo stati costretti a denunciare il tempo e le risorse sprecati dagli imprenditori per compilare scartoffie burocratiche inutili per noi e per la stessa Pubblica Amministrazione che le richiede. E, purtroppo, anche oggi dobbiamo registrare che alle aziende italiane gli adempimenti amministrativi continuano a costare molti miliardi e ogni impresa artigiana dedica 60 giornate lavorative l'anno per gestire i rapporti con gli uffici pubblici". Ancora una volta - aggiunge - "va ricordato che i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese fornitrici di beni e servizi sono il triplo rispetto alla media europea e che alla filiera dell'artigianato questo malcostume costa oltre 1 miliardo di euro di maggiori oneri finanziari. Un fenomeno, questo, che trascina e 'giustifica' i ritardi di pagamento delle imprese grandi verso le piccole, che peraltro hanno limitati spazi di reazione, visti i vincoli di mercato e la paura di perdere clienti e committenti". Per il presidente di Confartigianato, "non va meglio sul fronte della giustizia civile: per veder riconosciuti i propri diritti bisogna aspettare in media 1.108 giorni, vale a dire 3 anni e 13 giorni: tanto dura un procedimento in un Tribunale ordinario".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Entro luglio ok senato a carta autonomie

Entro il mese di luglio la Carta delle autonomie potrà arrivare in Aula al Senato ed essere approvata. Ad annunciarlo è il capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali del Senato e relatore del ddl sulla Carta delle autonomie, Enzo Bianco. "Entro questa settimana presenteremo in comitato ristretto un testo unificato, a cui stiamo lavorando insieme al relatore di maggioranza, il senatore Pdl, Andrea Pastore" ha spiegato Bianco, che presiede anche l'Associazione parlamentare Amici dei Comuni, conversando con i giornalisti a margine del convegno 'Carta delle autonomie, per un percorso condiviso' a Palazzo Giustiniani, alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. "Si tratta - ha proseguito Bianco - di un lavoro ampiamente condiviso tra maggioranza e d opposizio- ni, a cui sta collaborando fattivamente anche il governo. Entro luglio potrebbe approdare in Aula al Senato ed essere approvata". "Quello che abbiamo cercato di realizzare con la Carta delle autonomie - ha proseguito Bianco - è recuperare il grave errore compiuto in passato, cioè quello di avere dato il via libera al federalismo fiscale senza stabilire in anticipo chi fa che cosa". Ora con il testo unificato, "che si articola in 10 punti, stiamo mettendo a regime proprio questi aspetti" ha aggiunto Bianco, che tra gli altri anticipa due punti fondamentali: "il via libera alle città metropolitane e l'eliminazione di tutti gli enti intermedi tra i Comuni e le Province, disboscando in tal modo un mondo spesso oscuro, dove alligna facilmente la mala politica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Entrate primi 4 mesi +6,1 mld a livelli pre-crisi**

Entrate tributarie in netto miglioramento. Nei primi 4 mesi dell'anno, informa il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, il gettito si è attestato a 115.472 milioni di euro (+6.178 milioni), registrando una tendenza al riallineamento delle entrate ai livelli precedenti alla crisi. In particolare, le imposte dirette crescono complessivamente del 4,6% (+2.640 milioni di euro) rispetto al corrispondente periodo del 2010. A sostenere il buon andamento delle imposte dirette è il gettito IRE che presenta un incremento tendenziale del 4,1% (+2.188 milioni di euro). Il gettito delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente (+3,2%) è stato sostenuto, tanto dagli aumenti dell'indice delle retribuzioni contrattuali orarie registrati nel periodo gennaio-marzo 2011, quanto dal rinnovo di alcuni contratti collettivi. Le imposte indirette fanno registrare un aumento del 6,8% (+3.538 milioni di euro) rispetto al primo quadrimestre 2010. L'andamento dell'IVA torna ai livelli pre-crisi e mostra un incremento tendenziale del 5,4% (+1.568 milioni di euro) sostenuto, tanto dal gettito dell'imposta sugli scambi interni (+1,2% pari a +296 milioni di euro), quanto dal gettito dell'imposta sulle importazioni (+30,0% pari a +1.272 milioni di euro) trainato dall'incremento dei flussi in valore delle importazioni extra-UE sui quali influisce l'aumento del prezzo del petrolio. Tra le imposte indirette è stata registrata nel mese di aprile una entrata una tantum (+1.259 milioni di euro), introdotta con la Legge di Stabilità per il 2011 nell'ambito del più generale intervento di semplificazione del trattamento fiscale dei contratti di leasing immobiliare. Le imposte relative ai giochi, nel complesso, presentano un incremento del 19,6% (+774 milioni di euro) trainato, in particolare, dai proventi del lotto (+41,8% pari a +671 milioni di euro) e da quelli degli apparecchi e congegni di gioco (+17,4% pari a +196 milioni di euro). Positivo il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (+24,8% pari a +358 milioni di euro) che per il meccanismo di calcolo dell'imposta riflette, nel periodo, l'incremento dei consumi registrato nel 2010. In leggera flessione il gettito dell'imposta sugli oli minerali (-4,5%) che riflette l'andamento dei consumi dei prodotti energetici registrata nei mesi precedenti. Il gettito delle imposte sulle transazioni è in linea con quello dell'analogo periodo dell'anno precedente, al netto di un'entrata eccezionale registrata nel mese di febbraio 2010. Crescono anche gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno fatto registrare un incremento tendenziale del 26,9% (+424 milioni di euro). Complessivamente i risultati del gettito del primo quadrimestre del 2011 riflettono le previsioni e confermano la tendenza alla ripresa delle entrate tributarie sostanzialmente riconducibile a fattori economici e congiunturali. Nel periodo considerato - precisa infine il dipartimento delle Finanze - il tasso di variazione positivo delle entrate tributarie è in linea con gli andamenti registrati nei principali paesi europei.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PULIZIA SCUOLE

Accordo per impiegare Lsu

Dopo una lunga trattativa ieri sindacati, ministero dell'Istruzione e dipartimento per gli Affari regionali hanno firmato un accordo che dovrebbe risolvere la questione degli appalti di pulizia nelle scuole. L'intesa, che riguarda i lavoratori ex Lsu e i cosiddetti "appalti storici", prevede fino all'espletamento della gara Consip la continuità occupazionale e reddituale anche attraverso misure di cassa integrazione in deroga. Si tratta di oltre 24.000 lavoratori che dal 1° luglio rischiavano di essere licenziati e per molti dei quali erano già state avviate le procedure di mobilità. Il ministro Fitto si è impegnato a convocare nei prossimi giorni i presidenti di Regione per concludere l'iter delle procedure e garantire il pieno rispetto dell'intesa raggiunta.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA PUBBLICA

Enti locali e partecipate, si diffonde l'uso del "patronage"

Anche nell'ambito delle autonomie locali si sta diffondendo l'utilizzo dello strumento della lettera di patronage prestata dall'ente locale per garantire la provvista di fondi a società dallo stesso partecipate, ricalcando nei rapporti ente locale-società partecipata quanto diffusamente avviene nell'ambito dei rapporti commerciali tra le società capogruppo e le altre controllate. La Corte dei conti-Emilia Romagna, ha messo in luce alcuni determinanti aspetti relativi al rilascio di lettera di patronage, quale strumento di garanzia prestata dall'ente locale nell'erogazione dei finanziamenti a società dagli stessi enti partecipate. La lettera di patronage (o di gradimento) rappresenta una garanzia atipica (o impropria), diffusa prevalentemente nel settore bancario, ove costituisce uno strumento a supporto del credito finanziario. Si tratta, in buona sostanza, di un documento che un soggetto (patronnant), invia in forma di lettera ad una banca, per rafforzare il convincimento di quest'ultima a concedere credito ad un terzo soggetto; le figure che entrano in campo, sono dunque tre: 1. l'ente patrocinante; 2. l'ente patrocinato; 3. l'ente finanziatore. La dottrina individua nelle lettere di patronage altrettante dichiarazioni, di forma generalmente epistolare, dirette ad una banca o ad un ente creditore, con l'obiettivo di favorire la concessione, il mantenimento o la proroga di un finanziamento in favo-

re di un beneficiario, di solito una società, e rese da una persona o da un ente formalmente terzo rispetto al beneficiario, ma a questo legato da un rapporto qualificato, così che il creditore che riceve tale documento, fa affidamento sulla solidità patrimoniale del patronnant, nonché sulla sua reputazione nel mondo degli affari. Il patronnant è generalmente una holding ed il soggetto terzo beneficiario della lettera di gradimento è una società controllata dalla prima, fra le quali s'instaura, in forza della lettera di patronage, un rapporto di cosiddetto patrocinato. La funzione della lettera di patronage non è quella di garantire l'adempimento di un'obbligazione altrui, nel senso in cui tale termine viene assunto nella disciplina della fideiussione e delle altre garanzie personali specificamente previste dal legislatore, e cioè assumere l'obbligo di eseguire la prestazione dovuta dal debitore principale, ma quella di rafforzare il convincimento del creditore di essere garantito, ovvero che il patrocinato farà fronte ai propri impegni, e ciò attraverso la comunicazione di argomenti ed informazioni che manifestano l'interesse del patronnant al buon esito dell'operazione; per questo motivo la lettera di gradimento non costituisce una forma di garanzia tipica, ma piuttosto impropria o innominata. Nonostante la lettera di patronage sia una forma di garanzia priva di una disciplina giuridica di riferimento, e rappresenti uno stru-

mento molto duttile e conformabile alle esigenze del momento, in quanto il contenuto degli obblighi può graduarsi a seconda delle necessità e degli interessi delle parti individuabili nei vari casi, la lettera viene generalmente ricondotta ad uno schema comune costituito: 1) da una premessa contenente la comunicazione del controllo societario del patronnant sulla società controllata; 2) da una successiva serie di dichiarazioni, più o meno vincolanti, per mezzo delle quali la controllante manifesta il proprio impegno a non cedere il controllo azionario della patrocinata prima del rimborso dei crediti della società debitrice verso la banca finanziatrice, ed a controllare l'adempimento delle sue obbligazioni. A seconda della vincolatività della dichiarazione rilasciata dal patronnant, si distingue fra lettere di patronage a carattere informativo (c.d. lettere deboli) e lettere di patronage a carattere impegnativo (c.d. lettere forti): - le lettere deboli sono quelle che contengono una mera comunicazione circa l'esistenza del rapporto di controllo fra società patrocinante e patrocinata, accompagnata da una dichiarazione di consapevolezza ed approvazione circa l'operazione di finanziamento che la banca ha concesso o sta per concedere alla controllata; in altri termini, il patronnant fornisce ad una banca una serie di informazioni "rassicuranti" riguardo al patrocinato stesso, allo scopo d'indurre l'istituto di credito a

concedere a quest'ultimo un finanziamento; - le lettere forti, oltre alle dichiarazioni di cui sopra, contengono anche una comunicazione per mezzo della quale il patronnant dichiara d'impegnarsi a procurare le disponibilità finanziarie per l'adempimento delle obbligazioni della società patrocinata, a non cedere il controllo di quest'ultima sino all'estinzione del debito ed a mantenere il controllo della solvibilità della stessa. Anche nell'ambito delle autonomie locali si sta diffondendo l'utilizzo dello strumento della lettera di patronage prestata dall'ente locale per garantire la provvista di fondi a società dallo stesso partecipate, ricalcando nei rapporti ente locale-società partecipata quanto diffusamente avviene nell'ambito dei rapporti commerciali tra le società capogruppo e le altre controllate. Difatti, l'utilizzo delle lettere di patronage presso i comuni, è indotto dalle richieste degli istituti di credito che hanno rapporti con le società partecipate, i quali, ovviamente, ricercano la maggiore copertura possibile per i finanziamenti erogati, anche laddove il finanziato sia una società a totale o parziale partecipazione pubblica: le dichiarazioni contenute in tali lettere di patronage a contenuto forte, infatti, appaiono come veri e propri impegni assunti dal comune quali, ad esempio, quello di salvaguardia della solvibilità della società e di futuro mantenimento della propria partecipazione nella società medesima, a pre-

scindere dalla sua situazione finanziaria. Sulla scorta di tale nuova prassi, è intervenuto di recente il magistrato contabile, in sede di esame del bilancio di previsione di un ente locale e del relativo questionario predisposto dall'Organo di revisione economico-finanziaria, ex art. 1, commi 166 e segg., L. 23 dicembre 2005, n. 266. In tale occasione, la Corte dei conti-Emilia Romagna, con Del. n. 17/2011/PRSP del 7 aprile 2011, ha messo in luce alcuni determinanti aspetti relativi al rilascio di lettera di patronage, quale strumento di garanzia prestata dall'ente locale nell'erogazione dei finanziamenti a società dagli stessi enti partecipate. Secondo la Corte, in particolare, in caso di rilascio di lettere "forti", e nella sola circostanza in cui

sia indicato il limite massimo garantito, si genera un'obbligazione negoziale, assunta in proprio dal patronnant, ed avente per oggetto un facere, avente natura contrattuale e con finalità di garanzia, che pertanto pone in essere un vero e proprio rapporto di garanzia atipica, tra il patronnant ed il creditore garantito, assimilabile all'obbligazione del fideiussore, così esponendo l'ente garante al rischio di escussione in caso d'insolvenza della società debitrice. Da ciò discende che alle lettere di patronage "forte" deve ritenersi applicabile l'art. 207 TUEL, sia con riferimento alla competenza soggettiva ad emanarle (Consiglio), sia con riferimento al calcolo degli interessi, che dovrebbero entrare a far parte della capacità d'indebitamento, alla stre-

gua di quelli delle garanzie fideiussorie, avendo riguardo al limite d'indebitamento di cui all'art. 204 TUEL, nella limitata ipotesi in cui il mutuo sia destinato ad investimenti od opere d'interesse pubblico (ovvero le lettere di patronage forte, in quanto comunque riconducibili all'assunzione di mutui destinati ad investimento), ove la ratio della normativa è riconducibile al generale divieto, per le regioni e gli enti locali, di ricorrere all'indebitamento per spese diverse da quelle d'investimento, ex art. 119 Cost., al fine di limitare il ricorso a questa forma di finanziamento ai soli casi in cui i relativi costi possano risultare neutralizzati dai benefici derivanti alla collettività dalle spese d'investimento. Il giudice dei conti, inoltre, osserva che, trat-

tandosi di figura giuridica non codificata nei suoi elementi costitutivi, le lettere di patronage, pur ove sottoscritte da organo funzionalmente incompetente (Sindaco/dirigenti apicali dell'amministrazione comunale, incompetenti ai sensi dell'art. 207 TUEL a far sorgere obbligazioni), appaiono idonee a far sorgere affidamento nel creditore sul buon esito dell'affare e, come tali, riconosciute dalla giurisprudenza come fonte di responsabilità aquiliana, quindi non prive di effetti sul bilancio dell'Ente. Le indicazioni della Corte dei conti sono di fondamentale importanza per la portata e la praticabilità dello strumento delle lettere di patronage nell'ambito della finanza locale, tenuto conto dei relativi limiti ed implicazioni.

Fonte IPSOA.IT

La riforma fiscale - I tempi

Scambio Iva-Irpef per 10 miliardi

Revisione in più step: si parte con la prima aliquota sui redditi ridotta al 20% - IL FINANZIAMENTO - Il taglio delle tasse su famiglie e lavoro verrebbe finanziato da un aumento di un punto dell'imposta su consumi e affari

ROMA - Una riforma fiscale a più tappe, secondo la logica dei "moduli" della vecchia legge delega del 2003, per disegnare a regime un fisco su tre aliquote Irpef, applicate su scaglioni che verranno definiti nel dettaglio nei successivi decreti legislativi. Il primo step riguarda l'aliquota Irpef del 23%, applicata ai redditi fino a 15mila euro, che verrebbe ridotta al 20 per cento. Manovra da 9,5 miliardi, da concentrare nel «primo modulo», che verrebbe finanziata dall'aumento dell'Iva e dal taglio delle agevolazioni. I tecnici dell'Economia si muovono a questo riguardo su due scenari: il primo prevede l'aumento di un punto dell'aliquota del 10% e di quella ordinaria del 20%; il secondo l'aumento di due punti dell'aliquota ridotta del 4 per cento. Non si esclude la possibilità (se le condizioni politiche lo consentiranno) che questa prima parte della riforma possa essere anticipata a fine anno con effetto

dal 2012. Gli altri "moduli" proiettano la riforma dell'Irpef sull'arco della legislatura. Entro il 2013 il sistema a tre aliquote dovrebbe divenire operativo a tutti gli effetti. Una delle ipotesi allo studio fissa per fine percorso le tre aliquote al 20, 30 e 40 per cento. Dal 2008, dopo il ritocco operato dal governo Prodi, le aliquote sono cinque: 23% per cento fino a 15mila euro, 27% da 15mila a 28mila, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55mila a 75mila euro, il 43% oltre 75mila euro. Il riferimento è alla legge delega del 2003, che peraltro prevedeva come obiettivo finale due sole aliquote: 23% fino a 100mila euro, 33% oltre tale soglia, per un costo stimato allora in 18 miliardi. Delega che trovò concreta applicazione nella riforma dell'Ires e nei due «moduli» del 2003 e del 2005: con il primo si mise in campo uno sconto di 5,5 miliardi a beneficio dei redditi fino a 25mila euro e contestuale istituzione della

«no tax area» fino a 7.500 euro. Con il secondo modulo si prevedevano circa 6,5 miliardi di riduzioni fiscali a regime, e la struttura delle aliquote (poi rivista dal governo Prodi) prevedeva il 23% sui redditi fino a 26mila euro, il 33% da 26mila a 33.500 euro, il 39% oltre tale soglia cui si aggiungeva una quarta aliquota di fatto (sotto forma di «contributo di solidarietà») sulla parte di reddito che eccedeva i 100mila euro. È chiaro che la nuova struttura del prelievo Irpef dipenderà dagli scaglioni di reddito cui verranno applicate le tre aliquote. Lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha chiarito che l'esatta definizione di scaglioni e aliquote sarà messa a punto in funzione delle risorse disponibili. Nel disegno di legge delega, cui verrà attribuito il rango di "collegato" alla manovra, vi sarà l'indicazione di percorso verso le tre aliquote, e anche la prima definizione di massima degli scaglioni.

Assumendo per certo che la prima aliquota di applicherà allo scaglione fino a 15-20mila euro, si tratta di decidere come distribuire il carico fiscale tra l'aliquota successiva (30%) che potrebbe applicarsi ai redditi da 20 a 55-70 mila euro, e quella più alta oltre tale tetto. In un recente studio del Cer si ipotizza una manovra congiunta di aumento dell'Iva e riduzione dell'Irpef: nel primo anno il reddito disponibile a prezzi costanti crescerebbe dello 0,2% fino allo 0,4% nel terzo e quarto anno, con un aumento dei prezzi dell'1,5% nel primo anno, dell'1,6% nel secondo e dell'1,8% nel terzo. Il Nens propone di ridurre la prima aliquota dal 23% al 20% e quella del 38 al 36%, rendendo "piatte" anziché decrescenti le detrazioni per fonte dei redditi ed eliminando gran parte delle attuali agevolazioni. Costo: 26,8 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

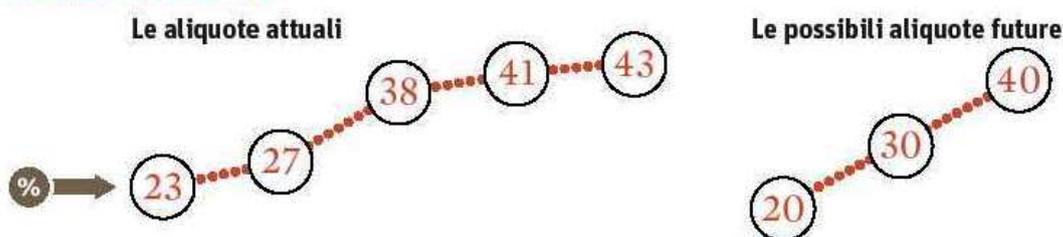
SEGUE GRAFICO

L'impatto delle misure allo studio

LE DUE IPOTESI PER L'AUMENTO DELL'IVA

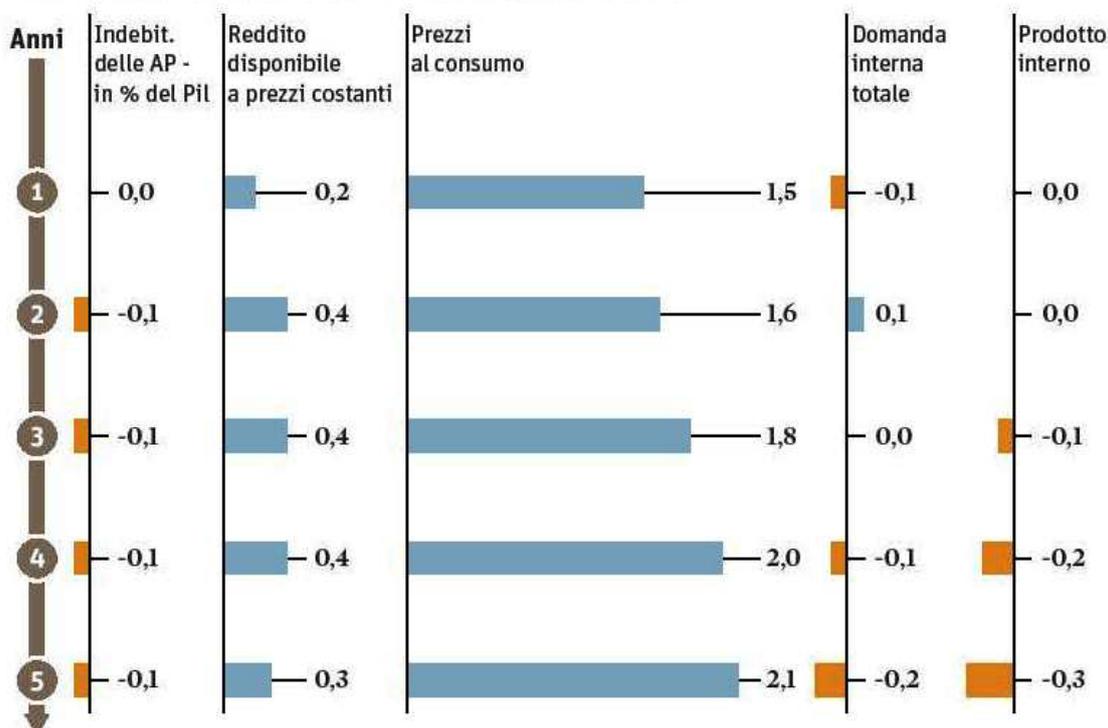


RIDUZIONE DELL'IRPEF



CONSEGUENZE IPOTETICHE DELLO SCAMBIO IVA-IRPEF

Scostamenti percentuali rispetto a una simulazione di base



Fonte: Studio Cer, Prometeia e Ref giugno 2011

IL SOLE 24ORE – pag.2

Il confronto internazionale. Nel nostro Paese il prelievo complessivo sulle imprese supera il 68%

Italia prima nell'Ue per carico fiscale

ADEMPIMENTI GRAVOSI - Siamo in coda alla classifica anche nei tempi necessari a pagare le tasse: 285 ore di cui 214 per calcolare quelle sul lavoro e i contributi sociali

MILANO - Nei confronti internazionali sulle imposte l'Italia non è in una posizione molto favorevole né per quanto riguarda il carico fiscale propriamente detto (considerato nelle sue varie componenti) e neanche sotto il profilo della semplicità del sistema che viene sempre più frequentemente preso come parametro di riferimento nelle statistiche internazionali. Nel rapporto Paying Taxes 2011 – The global picture di PwC l'Italia è posta all'ultimo posto nel confronto del "total tax rate" calcolato per 23 Paesi dell'Unione Europea: il prelievo tricolore supera il 68 per cento, rispetto a una media europea del 44,2 e quella mondiale del 47,8. Il dato è riferito al prelievo sulle imprese comprendendo tutte le tasse pagate da queste comparando il dato con l'utile prima delle imposte. In questa classifica la Francia segue di poco l'Italia (65,8) seguita dal Belgio al 57. La Germania si colloca a un livello del 48,2 e il Regno Unito al 37,3. Se si considera solo il prelievo sui profitti la situazione tedesca sarebbe più pesante di quella italiana, ma il risultato si inverte in modo sensibile se si considera il costo fiscale del lavoro. Del resto nel Taxation trends in the European Union di Eurostat 2010 si segnala come l'indice Itr (implicit tax rate) sul lavoro (42,8 per cento) più alto in Europa si registra in Italia. La media europea è invece del 34,2%. Tra i Paesi con valori elevati si segnalano anche Belgio (42,6%), Ungheria (42,4%) e Svezia (42,1%). Lo stesso parametro applicato ai consumi vede l'Italia al terzo posto tra quelli più bassi, al seguito di Spagna e Grecia. In questo caso i valori sono infatti rispettivamente del

14,1, del 15,1% e (Italia) 16,4 per cento. Per quanto riguarda il capitale l'Italia, pur non essendo compresa nel gruppo di testa, si pone al 35,3 per cento un dato che si pone al di sopra di quello comunitario dove la media è del 26,1 (se si prende il perimetro dell'Europa a 27). Sempre Eurostat segnala anche le ampie differenze di aliquote praticate all'interno della Ue. Per esempio le più alte (dati sempre riferiti al 2008) si riscontrano in Danimarca (48,2%), Svezia (47,1%) e Belgio (44,3%). Sopra il 40% ci si situa anche in Paesi come Austria, Italia e Francia (42,8%). In Germania ci si ferma leggermente al di sotto della soglia dei 40 con un'aliquota del 39,3%. Rispondendo alla domanda "Quali paesi hanno il carico fiscale più alto?" l'Oecd Revenue Statistics 2010 segnala la Dani-

marca e la Svezia con percentuali del 48,2 e del 46,4 per cento. Ma aggiunge: anche Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Italia e Norvegia hanno un carico fiscale che supera il 40 per cento. Anche qui la musica non cambia. Nello studio di PwC il nostro Paese non si colloca in una posizione favorevole neanche per quanto riguarda i tempi per gli adempimenti fiscali. Nello studio, per quanto riguarda l'Europa, l'Italia è collocata al sestultimo posto, con 214 ore per calcolare le tasse sul lavoro e i contributi sociali su un totale di 285. I tempi per calcolare le imposte societarie "sarebbero" in linea con gli altri Paesi europei. Cosa però sulla quale probabilmente molte imprese avrebbero qualcosa da ridire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

IN EUROPA

Troppo tempo per il fisco

Nel calcolo delle ore necessarie per calcolare le imposte dovute, secondo i calcoli di uno studio di PwC, l'Italia si pone a uno degli ultimi posti in Europa con 285 ore necessarie contro una media europea di 222 ore. Anche se in questo il Vecchio continente si rivela un'isola felice, visto che la media mondiale è di 282 ore. Di gran lunga peggiori la Repubblica Ceca (557 ore) e la Bulgaria (616).

Onere fiscale

L'onere fiscale in Italia si pone a livelli troppo alti per quanto riguarda il lavoro e basso per quanto riguarda il consumo. In pratica nel primo caso l'Italia registra una percentuale del 42,8% seguita da Belgio (42,6%), Ungheria (42,4%) e Svezia (42,1%). Per quanto riguarda il consumo l'Italia è invece al terzo posto con i livelli più bassi dopo Spagna e Grecia.

La riforma fiscale - Il progetto

Nel nuovo fisco 3 aliquote e 5 imposte

Tremonti: scaglioni Irpef «più bassi possibili» contro l'evasione - Ddl delega il 23 insieme alla manovra - LA COPERTURA/«Non è ipotizzabile un riordino finanziato in deficit, bisogna agire sulla giungla di esenzioni: niente soldi a chi ha il gippon»

ROMA - Sulla riforma fiscale – ha detto domenica scorsa alla festa della Cisl di Levico Terme – «ho le idee chiare da un anno». E ieri, all'assemblea annuale di Rete Imprese Italia, ha tracciato il percorso. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'orizzonte della riforma dovrà prevedere un codice di «principi unificanti», accorpamenti delle imposte che dovrebbero essere ridotte a un massimo di cinque e, *dulcis in fundo*, tre aliquote Irpef contro le attuali cinque. Un sistema che Tremonti definisce «giusto». La tabella di marcia prevede il varo il 23 giugno in contemporanea della manovra triennale per assicurare fin d'ora l'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio» nel 2014, e del disegno di legge delega sulla riforma fiscale cui verrà attribuito il rango di «collegato» alla manovra. In questa direzione spinge la Lega dopo l'esito dei referendum e prima ancora dei ballottaggi. Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni servono «scelte coraggiose. La sberla fa male ma può anche far cambiare rotta». La premessa del ragionamento di Tremonti è che le aliquote più basse «sono il miglior investimen-

to per ridurre l'evasione». In sostanza, incoraggiano la compliance, l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte. Una tesi sulla quale Tremonti si è soffermato già in altre occasioni, fin dal 1994 con il «Libro bianco» sulla riforma fiscale: se si riuscisse effettivamente a ridurre il prelievo si potrebbe attivare un circuito virtuoso, che porterebbe a un incremento "naturale" del gettito. L'altro punto fermo è che non è ipotizzabile alcuna riforma fiscale finanziata in deficit. Occorre una copertura certa, operando con il bisturi nella giungla delle «471 voci» di esenzione, esclusioni e regimi di favore «che pesano per oltre 150 miliardi. Certo non si può tagliare tutto, ma è evidente che occorre rivedere «in quel magazzino quel che è stato abusato», ottenendo in questo modo un allargamento della base imponibile. E se oggi si può dedurre «di tutto, dalle palestre alle finestre», va prevista quanto meno una razionalizzazione delle varie voci di esenzione. «I soldi andrebbero tolti a chi ha il gippon». Se ne sta occupando il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani. Tremonti definisce la rico-

gnizione svolta finora dai quattro tavoli «di grande serietà. Sono state prodotte circa 600 pagine». Oggi stesso il ministro dell'Economia conta di inviarle al presidente del Consiglio e ai colleghi di governo. «Poi apriremo una riflessione». Nessun'altra indicazione su tempi e metodi per il varo della legge delega, che in ogni caso non dovrà essere limitata al campo fiscale ma estendersi anche «al campo assistenziale». La filosofia di fondo, oltre a prevedere il graduale spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta («dalle persone alle cose») dovrebbe secondo Tremonti rispondere a tre logiche fondamentali: privilegiare «figli, e cioè la natalità, lavoro e giovani», immaginando al tempo stesso forme di detassazione a favore delle nuove imprese. Quanto alle risorse per finanziare l'intera operazione, Tremonti parla di «molti costi della politica da ridurre». Tutti gli incarichi politici e pubblici dovrebbero essere remunerati «nella media europea». In una battuta «meno aerei blu e più Alitalia. Sto per partire per Bruxelles ma devo andare con un aereo di Stato perché non so a che

ora tornerò. Ma oggi ho voluto Alitalia». Accetta le critiche piovute da più parti alla logica dei tagli lineari, salvo precisare che quando si è trattato di operare delle selezioni la reazione di ogni ministero si è tradotta in un chiaro invito a intervenire su un altro dicastero. «Ogni ministero fa il suo bilancio, ha un obiettivo e poi può manovrare sulle singole voci, ma questo non è avvenuto su vasta scala». È ben consapevole il ministro dell'Economia che non è certo con i tagli agli aerei di Stato che si finanzia una riforma fiscale, ma quel conta è il segnale: la stretta sulla spesa non può che investire in primo luogo la classe politica, che deve dare l'esempio. Per quel che riguarda la manovra in preparazione, e in particolare la decisione di concentrare nel 2013-2014 il grosso della correzione (40 miliardi), Tremonti spiega che non si tratta certo di una «furbata di questo governo. Dobbiamo correggere da subito dando un segnale di impegno. La situazione è molto meno drammatica di come viene rappresentata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Pes.

Come si finanzia la riforma. Dai tavoli ministeriali le prime indicazioni su dove reperire risorse

Nel mirino 476 bonus per 161 miliardi

ROMA - È un «magazzino» in cui sono stipate 476 agevolazioni, riduzioni d'imposta, aliquote scontate, regimi speciali, detrazioni e deduzioni. Bonus di ogni tipo che in quasi 40 anni di vita dell'attuale sistema fiscale si sono stratificati e moltiplicati fino a ridurre il gettito erariale di oltre 161 miliardi di euro. È dal riordino di questo enorme magazzino che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, conta di trovare una buona parte della dote necessaria per finanziare il fisco del futuro. La fotografia, ancora in corso di stampa, è frutto di uno dei quattro tavoli di studio della riforma fiscale, istituiti dal ministro Tremonti per approfondire e analizzare con parti sociali, associazioni di categoria e mondo accademico le inefficienze del nostro attuale sistema. I risultati dei tavoli arriveranno oggi a Palazzo Chigi - ha annunciato ieri Tremonti - per condividere con il premier Silvio Berlusconi e i ministri competenti i primi risultati dell'analisi svolta in questi ultimi 8 me-

si. Da qui ripartirà l'attività del Governo e la fase di studio del sistema dovrà lasciare il posto alle scelte dei tecnici e della politica. E come disse lo stesso Tremonti all'avvio dei tavoli, ognuno dovrà prepararsi a fare un passo indietro. Il tavolo sull'erosione, presieduto da Vieri Ceriani, sembra dunque essere il vero fulcro per finanziare la riforma. Gli esperti stanno ultimando in questi giorni la classificazione delle 476 tax expenditures, secondo una classificazione che poggia su 11 voci. Un passaggio chiave che al momento del- le scelte politiche potrà rivelarsi cruciale nelle scelte su tagli e riduzioni dei bonus esistenti. Al riparo da possibili interventi potrebbero essere quelle misure agevolative per il rispetto dei principi costituzionali. Dalla parità di trattamento, alla capacità contributiva così come la progressività del prelievo o il riconoscimento dei costi necessari per la produzione del reddito. Più a rischio tagli le tax expenditures a rilevanza set-

toriale o ancora quelle clas-

sificate a rilevanza territoriale. Ma su tutti l'attenzione potrebbe concentrarsi sui regimi fiscali agevolati, i cosiddetti "forfettini" o "forfettoni". L'ultimo arrivato è quello dei contribuenti minimi. Hanno toccato quota 506mila e continuano a crescere. A tal punto che la stessa Agenzia delle Entrate ha deciso di vederci chiaro per evitare che il regime fiscale prenda un deriva più elusiva che agevolativa. Capitolo a parte l'Iva: con le due aliquote ridotte del 4 e 10% e differenti regimi agevolati, erode gettito per più di 38 miliardi. Sul tappeto c'è la rimodulazione delle aliquote, ma con l'avvertenza che, nel rispetto delle regole comunitarie, le due aliquote ridotte una volta aumentate dovranno essere elevate su tutti prodotti e consumi a cui oggi si applicano. I rischi su inflazione e sui consumi restano elevati. In parallelo all'analisi delle agevolazioni ci sarà da scegliere sulle sovrapposizioni tra Stato sociale e bonus fiscali, analizzate dal tavolo presieduto da Mauro Marè. Con l'idea di ricondurre sot-

to una sola voce di spesa quella che può essere assistenza e sostegno ai contribuenti, alle famiglie e ai giovani. Poi c'è la lotta all'evasione, che in Italia resta ancora una risorsa da "sfruttare", come emerge dai risultati del tavolo di Enrico Giovannini. Con un sommerso di 275 miliardi di euro consente ampi margini all'amministrazione finanziaria di recupero. Il tutto secondo le considerazioni finali dello stesso tavolo evitando azioni anti sommerso troppo invasive. Un'altra quota importante potrà arrivare dal tavolo di lavoro sulla spesa pubblica presieduto da Piero Giarda. La ricognizione sulla spesa e gli sprechi, così come la valorizzazione del patrimonio pubblico. In questo senso si potrebbe ridurre una spesa per interessi che pesa per oltre 70 miliardi l'anno sul bilancio pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Il decreto sviluppo - L'esame in parlamento

Bonus investimenti al Sud

Avanza il credito d'imposta finanziato dai fondi Ue - Oggi in Aula - SPIAGGE, NULLA DI FATTO - Salta la norma sul diritto di superficie sui litorali Spunta il limite allo ius variandi nelle banche

ROMA - Torna la Tremonti Sud per le imprese che investono nel Mezzogiorno. Addio ai possibili interessi anatocistici sulle somme iscritte a ruolo. Cambiano i limiti per le ipoteche e l'agente della riscossione deve comunque comunicare almeno 30 giorni prima al contribuente l'avviso che, in assenza di pagamento, iscriverà un'ipoteca sull'immobile. Sui marchi e sul design, poi, si torna al codice della proprietà industriale oggi in vigore. Mentre sulla possibilità per le banche di variare unilateralmente le condizioni dei mutui concessi alle imprese, viene recepita l'intesa tra il mondo del credito e quello produttivo. Addio al diritto di superficie per le spiagge, se ne riparerà a fine giugno con la Comunitaria 2010. Sono solo alcune delle circa 130 modifiche firmate da maggioranza e opposizioni al decreto Sviluppo e approvate ieri sera dalle Commissioni Bilancio e Senato dopo l'ennesima giornata convulsa (con una maggioranza sempre più divisa su diversi temi) e tra scorsa tra un parere, una sospensione e un voto. Occorre partire, infatti, proprio dal primo tentativo di voto su un emendamento dell'Idv che riscriveva tutto il credito d'imposta alla ricerca. Un voto al cardiopalma che si è concluso dopo chiamata nominale del presidente della Bilancio, Giancarlo Giorgetti, a un 43 pari. A quel punto è passata la linea suggerita da Pier Paolo Baretta (Pd): un ufficio di presidenza che con i relatori Maurizio Fugati (Lega) e Giuseppe Marinello (Pini) e i rappresentanti del Governo, i sottosegretari all'Economia Luigi Casero e Alberto Giorgetti, in grado di individuare le modifiche da apportare tra tutte quelle presentate e con i pareri favorevoli di Governo e relatori, per elaborare un documento unico su cui votare in serata. Così è stato. Il testo è stato licenziato per l'Aula dove approderà oggi alle 15.00. Su quel testo il Governo chiederà il voto di fiducia. Quindi, con il parere favorevole del Governo, torna la Tremonti Sud per chi investe nel Mezzogiorno.

Viene infatti rifinanziato il credito d'imposta del 2006 utilizzando il Fondo europeo di sviluppo regionale e cofinanziamento nazionale destinato ai territori dell'Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Il bonus dovrà essere autorizzato dalla Commissione europea e sulle modalità di utilizzo dovrà esserci l'intesa con la Conferenza Stato-regioni. Dopo un braccio di ferro tutto interno alla maggioranza scompare dal Dd Sviluppo il diritto di superficie delle spiagge. L'accordo tra Lega e Governo da una parte e Pdl dall'altra è stato quello di ritornare al "lodo Pini" con la Comunitaria. Gianluca Pini (Lega) relatore della Comunitaria 2010, infatti, dovrà disciplinare la materia (diritto di superficie 40/50 anni, superamento dell'infrazione Ue e delega al Governo per le concessioni balneari) in quel provvedimento che riprenderà il suo cammino a Montecitorio entro la fine di giugno per ottenere il via libera successivo del Senato prima dell'estate. Limitato, poi, lo

ius variandi per le banche. Nel contratto di finanziamento di mutuo sottoscritto dalle imprese (consumatori e microimprese escluse) dovranno esserci delle clausole approvate dal cliente, che prevedano la possibilità di modificare i tassi di interesse al verificarsi di specifici eventi e condizioni. Sulla riscossione nessun passo indietro sull'addio di Equitalia alla riscossione delle entrate comunale. Mentre sulle ipoteche la soglia sotto la quale l'agente non potrà agire sale a 20mila euro ma solo se si tratta di prima casa e se la pretesa è contestabile e o già in contestazione. Resta a 8mila euro in tutti gli altri casi, fatta eccezione sempre per la prima casa. Con un emendamento del Pd viene recepita di fatto l'indicazione del ministro Tremonti di cancellare ogni forma di anatocismo degli interessi. Non si applicheranno più infatti interessi su sanzioni pecuniarie tributarie e interessi per ritardo iscrizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le novità

CREDITI DI IMPOSTA AL SUD CON FONDI UE

Via libera di governo e relatori sul bonus per gli investimenti al Sud. Si tratta di un credito d'imposta alle imprese che investono nel Mezzogiorno e le risorse necessarie sono individuate nella disponibilità del fondo europeo di sviluppo regionale.

SALTA LA NORMA SULLE SPIAGGE

Salta la norma sui diritti di superficie delle spiagge. Governo e relatori alla Camera hanno accolto alcuni emendamenti soppressivi della norma che portava a 20 anni il diritto di superficie sugli arenili. La materia potrebbe essere affrontata in un altro provvedimento.

LIMITI ALLO IUS VARIANDI DELLE BANCHE

Limiti allo ius variandi delle banche: nel contratto di mutuo dovranno esserci delle clausole approvate dal cliente che prevedano la possibilità di modificare i tassi di interesse al verificarsi di specifici eventi e condizioni.

STRETTA SUI RITARDI DEI GIUDICI TRIBUTARI

I giudici tributari che non decideranno entro 180 giorni dalla data di presentazione sull'istanza di sospensiva potranno essere rimossi in caso di recidiva. Lo sforamento costituirà illecito disciplinare e sarà valutato ai fini dell'eventuale danno erariale.

Accertamenti, rimozione per i giudici tributari lumaca

IL NODO - Torna il termine di 180 giorni per le sospensive Galli (Confindustria): norma inaccettabile, a pagare sarà sempre il contribuente

ROMA - Le ragioni di "cassa" alla fine hanno prevalso. Sugli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal prossimo 1° luglio, il Governo non si è spostato di un millimetro: le espropriazioni per avvisi esecutivi saranno sospese per un massimo di 180 giorni. Lo spostamento dagli attuali 120 giorni previsti dal decreto sviluppo avrebbe infatti un costo di cassa per ulteriori 20 milioni, portando il conto complessivo per l'Erario a circa 110 milioni di euro. Ecco perché sono saltate, nella convulsa giornata di ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, sia le sospensive con il silenzio-assenso (sostenuta dalla stessa maggioranza, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sia la possibilità più volte invocata dalle imprese e dai professionisti di arrivare con la sospensiva fino alla pronuncia del giudice sull'istanza presentata dal contribuente. La soluzione proposta e voluta da Governo e maggioranza e approvata ieri sera per l'esame dell'aula è stata una doccia fredda per i contribuenti e gli stessi giudici tributari. Infatti la sospensiva avrà una durata di 180 giorni ma «sino alla revisione dello stato giuridico ed economico della magistratura tributaria, la mancata decisione sull'istanza di sospensione entro il termine (...) costituisce illecito disciplinare ed è sanzionata con la rimozione dell'incarico in caso di recidiva». E resta anche il possibile danno erariale da contestare al "giudice lumaca". «Una norma inaccettabile», ha commentato a caldo il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli. «Resta inalterato il fatto che il contribuente è chiamato a pagare pur essendo in attesa di una pronuncia sulla sua istanza di sospensiva». C'è poi da capire quando e come si configura l'illecito disciplinare. «In ogni caso - sottolinea ancora Galli - l'illecito disciplinare potrà riguardare soltanto inefficienze del singolo giudice e non dell'organizzazione complessiva delle Commissioni tributarie. Insomma se mancano i giudici o se questi sono oberati di lavoro o ancora la struttura amministrativa di supporto è sotto organico, appare difficile configurare un illecito del

singolo giudice. Alla fine a pagare sarà sempre il contribuente». Bocciatura piena della nuova norma inserita dalle commissioni Bilancio e Finanze anche dai giudici tributari. Il presidente del Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria, Daniela Gobbi, ha inviato alle massime autorità dello Stato una delibera - approvata nella tarda serata di ieri - chiedendo il ritiro di proposte di legge che contrastano con i principi costituzionali e di indipendenza dei giudici. Per Gobbi «le necessarie modifiche della normativa processuale tributaria e di quella relative alla magistratura tributaria dovrà scaturire dall'esito di un confronto con il Governo, così come in precedenza concordato con il Ministro delle Finanze». Sugli illeciti disciplinari, sottolineano ancora i giudici in linea con le imprese, devono essere «tipicizzati e non costituire un freno o limite al principio di autonomia e indipendenza del giudice». Oltre al danno la beffa per i giudici sotto forma dell'ultimo ritocco alla norma introdotta in chiusura dei lavori della commissione: l'illecito di-

disciplinare sanzionato anche con la rimozione in caso di recidiva opererà «sino alla revisione dello stato giuridico ed economico della magistratura tributaria». Secondo il Cpgt «il riconoscimento a favore dei giudici tributari di un giusto trattamento economico (con riferimento alla parte fissa e quella variabile), prima ancora di premiare la produttività, deve garantire condizioni minime di indipendenza». Pertanto, si legge ancora nella delibera dei giudici tributari, «la determinazione del compenso ha una rilevanza che esorbita il suo contenuto economico del compenso, assumendo il carattere del riconoscimento di dignità al ruolo e alla funzione ricoperta, principi che travalicano il semplice concetto di produttività». La sola buona notizia per i contribuenti sul fronte degli accertamenti esecutivi arriva dal Pd. Con un emendamento di Massimo Vannucci in caso di ricorso contro l'atto esecutivo il costo scende dall'attuale 50 al 30 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Dopo il referendum - I servizi locali

I politici locali possono tornare nelle partecipate

Cancellato il divieto per sindaci e assessori di far parte dei consigli di amministrazione

MILANO - Le migliaia di sindaci, presidenti di Provincia, assessori e consiglieri che hanno dovuto dire addio all'incarico dopo le elezioni di maggio hanno una seconda chance: per loro si riaprono le porte dei consigli di amministrazione delle società partecipate dalle amministrazioni locali. All'indomani di un maxiturno elettorale, che ha coinvolto il 15% degli enti locali italiani, non è un risultato da poco: tra spoil system e mandati in scadenza naturale, si possono stimare 1.500-2mila posti in palio nei prossimi mesi solo nelle società, all'interno di una partita che in tutti i Comuni e le Province vale oltre 11.500 posti (ce ne sono altri 7mila nei consorzi). A offrire una seconda opportunità agli ex politici sono i 25,9 milioni di «si» vergati domenica e lunedì dagli italiani sul primo quesito referendario, che era intitolato alla «privatizzazione dell'acqua» ma in realtà chiedeva l'abolizione dell'intera disciplina recente dei servizi pubblici locali: con la "semi-riforma" del 2008 e la riscrittura del decreto Ronchi nel 2009, il referendum ha buttato a mare anche tutti i regolamenti attuativi, compreso quello che provava a impedire agli ex politici di ricollocarsi nei consigli di amministrazione delle partecipate. Esclusi l'energia e le farmacie, che con un'interpretazione generosa erano stati esonerati dalle nuove regole, tutti gli altri settori vedono riaprirsi a sorpresa una strada ormai considerata chiusa. Non che la nuova griglia delle incompatibilità fosse un esempio di particolare severità. Arrivata solo nel settembre 2010, con due anni di ritardo sul calendario previsto che aveva «salvato» i rinnovi legati alle amministrative 2009 e 2010, il regolamento era stato oggetto di un braccio di ferro infinito e di continue riscritture, ma almeno provava ad arginare la prassi del "riciclaggio" societario di ex politici. La regola finale era semplice: qualsiasi amministratore locale, in giunta o in consiglio, in maggioranza o in opposizione (per evitare spinte nella carriera favorite da un rovescio elettorale che porta l'ex minoranza a gestire l'ente), avrebbe dovuto fermarsi per almeno tre anni prima di ambire a una poltrona in consiglio di amministrazione. La stessa regola, poi doveva applicarsi a chi avesse ricoperto un incarico in una delle 337

Unioni che raggruppano 1.708 Comuni italiani (più di un quinto del totale) e chiudeva le porte dei cda per un triennio anche a chi avesse preso posto in una commissione di gara organizzata dalla stessa società. La larga vittoria del «sì» nel primo quesito referendario restituisce libertà totale alle nomine, e cancella anche tutti i limiti alle incompatibilità di "secondo livello", meno visibile rispetto a quello relativo ai consigli di amministrazione ma ugualmente importante per una gestione il più possibile libera da conflitti di interesse. Dopo essersi occupato dei cda, infatti, il regolamento cancellato insieme alle norme a cui si riferiva impediva anche di affidare incarichi di gestione dei servizi nelle partecipate agli amministratori e ai dirigenti dell'ente socio, ai loro parenti fino al quarto grado, ai consulenti e ai collaboratori dell'ente locale e a chi avesse partecipato a commissioni di gara. Anche in questo caso, l'incompatibilità sopravviveva per tre anni al mandato politico o all'incarico amministrativo che l'aveva generata. Un terzo filtro agiva invece sulle commissioni di gara, e impediva l'accesso a tutti i dipendenti

dell'ente e agli ex dipendenti usciti dal Comune o dalla Provincia negli ultimi due anni. Cancellata, infine, anche una norma entrata anche nell'agenda dei vari provvedimenti "anticorruzione" discussi ma mai approvati nell'ultimo anno, che avrebbe escluso dalle commissioni di gara chiunque avesse concorso, in base a una sentenza non sospesa, ad atti illegittimi in precedenti selezioni. Dopo questa sforbiciata, l'unica incompatibilità di peso che rimane in vigore nell'ordinamento delle partecipate è quella introdotta nel 2007, che impedisce di far sedere nei cda chi ha chiuso bilanci in perdita negli ultimi tre anni. La regola, introdotta dall'allora ministro per gli Affari regionali e Autonomie locali, Linda Lanzillotta, all'inizio aveva creato un dibattito acceso ma è poi stata progressivamente attenuata, sbarrando la strada per esempio ai soli amministratori protagonisti di bilanci con perdite crescenti, e appare ora praticamente accantonata nella prassi degli enti locali (e dei loro controllori). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Il quesito e i suoi effetti



«Volete Voi che sia abrogato l'art. 23-bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia", e dall'art. 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea", convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza n. 325 del 2010 della Corte costituzionale?»



LA NORMA ABOLITA

Il Governo (...) adotta uno o più regolamenti (...) per prevedere una netta distinzione fra le funzioni di regolazione e le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali, anche attraverso una revisione della disciplina delle incompatibilità

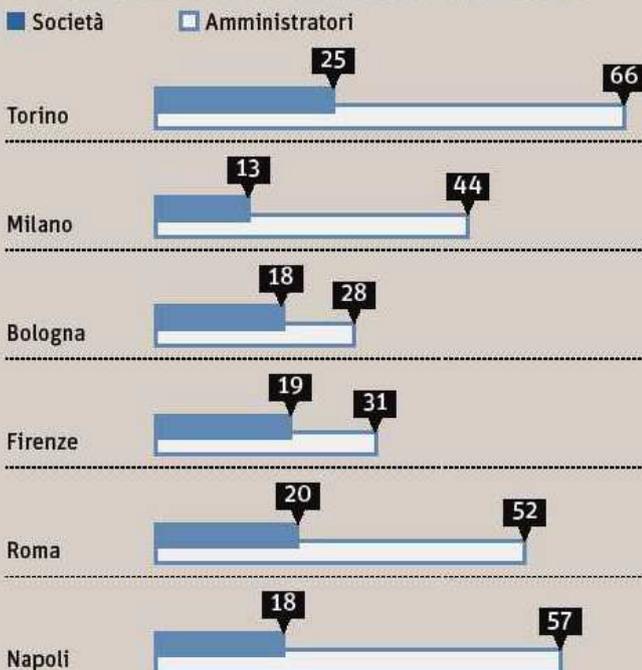
LA GALASSIA

Le partecipate dei Comuni e i loro amministratori

	Enti	Amministratori
Società	4.412	11.521
Consorzi	2.162	7.260
TOTALE	6.574	18.781

LE NOMINE DELLE CITTÀ

Il numero di amministratori nominati dai principali Comuni



LE INCOMPATIBILITÀ

1 CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

L'incompatibilità scatta nelle società partecipate dagli enti in cui il soggetto ricopra o abbia ricoperto una di queste cariche negli ultimi tre anni

- Sindaci e presidenti di provincia
- Assessori
- Consiglieri provinciali e comunali di maggioranza e di opposizione
- Consiglieri circoscrizionali di maggioranza e di opposizione
- Componenti degli organi di unioni di Comuni e consorzi
- Componenti della commissione di gara

2 INCARICHI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI

L'incompatibilità è prevista per i servizi affidati dall'ente in cui si è ricoperto o si ricopre o si abbia ricoperto negli ultimi tre anni una di queste cariche

- Dirigenti dell'ente
- Responsabili dei servizi nell'ente
- Amministratori locali di qualsiasi tipo (sindaci, assessori, consiglieri...)
- Coniuge, parenti e affini entro il 4° grado di dirigenti, responsabili dei servizi, amministratori locali
- Consulenti e collaboratori degli enti
- Componenti della commissione di gara

3 COMMISSIONI DI GARA

L'incompatibilità è prevista per chi si trova in queste situazioni

- Chi ha svolto una funzione o un incarico tecnico relativo alla gestione del servizio oggetto della gara
- Dipendenti o amministratore dell'ente locale nel biennio precedente, quando alla gara partecipa una società partecipata dall'ente affidante
- Chi ha concorso, secondo una sentenza non sospesa, all'approvazione di atti illegittimi in precedenti commissioni di gara
- Obbligo di astensione per i commissari che hanno interesse nella procedura, o se la procedura riguarda coniuge o parenti ecc. (articolo 51 Codice procedura civile)

Dopo il referendum - *I servizi locali*/Il giro d'Italia degli incarichi **Da Aosta a Palermo la porta è sempre aperta**

IL QUADRO - *La disposizione scompare all'indomani delle elezioni comunali e provinciali quando avrebbe dovuto funzionare a pieno regime*

L'ultimo è stato Angelo Falchetti, che a fine maggio ha lasciato l'assessorato al Bilancio del Comune di Firenze ed è stato nominato presidente di Mercafir, la partecipata del Comune che gestisce il mercato all'ingrosso di Novoli. Il passaggio è stato reso possibile da un parere dell'Antitrust, che curiosamente ha rubricato i centri alimentari fra gli «enti strumentali» e non fra i «servizi pubblici», e rinvigorisce una tradizione che a Firenze è rigogliosa. Nel 2009, quando mise mano ai vertici delle partecipate, il sindaco Matteo Renzi pescò a tutto campo, dal Pd Erasmo D'Angelis (ex consigliere regionale, divenuto

presidente di Publicacqua) al Pdl Carlo Bevilacqua (ex capogruppo in consiglio provinciale, poi presidente di Firenze Parcheggi). Lo sforzo interpretativo è subito diventato un classico fra gli amministratori locali in cerca di scorciatoie alle incompatibilità. A Milano, per esempio, se ne è servito Giulio Gallera, capogruppo Pdl rieletto in consiglio comunale, che ha confidato sul fatto che Ecodeco, la società che presiede, è attiva nell'energia (esclusa dai vincoli) oltre che nell'ambiente. Le strade più gettonate, del resto, sono proprio quelle che passano fra enti e società senza cambiare livello di governo, e che l'anno scorso, nei mesi che

hanno preceduto il via libera definitivo al regolamento sulle incompatibilità, sono state particolarmente affollate. Ad Aosta, per esempio, l'ex sindaco Guido Grimod ha potuto planare al vertice dell'azienda di pubblici servizi, che nel capoluogo della Vallée gestisce un po' di tutto (dalla mobilità alle farmacie, passando per i servizi cimiteriali) ed è quasi un Comune "in seconda". A Napoli, invece, nel consiglio di amministrazione di Napoli Orientale si incontra Sabatino Santangelo, vicesindaco nella giunta Iervolino (aveva però rinunciato agli emolumenti da consigliere). Alla presidenza di Bagnolifutura, invece, siede Riccardo Marone, che in

curriculum ha tra gli altri l'incarico di vicesindaco (e di sindaco facente funzione quando Antonio Bassolino divenne ministro del Lavoro nel governo D'Alema). A Palermo, invece, prima di gettare la spugna e consegnarsi al commissario liquidatore, la Gesip (creata per gestire rifiuti urbani e manutenzione, ma soprattutto per «nuove opportunità d'impiego per le fasce più deboli del mercato del lavoro», come spiega il sito della società) era nelle cure di Pippo Enea, assessore con varie deleghe al Comune dal 2001 al 2009. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Dopo il referendum - I servizi locali

Da colmare i vuoti normativi su gestioni e affidamenti

ROMA - Le idee più chiare, per ora, in Parlamento, sembra averle il Pd, intenzionato a far passare un'interpretazione moderata dell'esito del referendum sui servizi pubblici locali e a far ripartire la discussione sull'acqua dalla propria proposta di legge, firmata da Pierluigi Bersani e da tutto lo stato maggiore del gruppo alla Camera: fu presentata il 16 novembre 2010. Non prevede la ripubblicizzazione integrale dell'acqua, ma lascia agli enti locali di scegliere fra in house, spa miste e concessioni a terzi. Si attende ora la mossa di Antonio Di Pietro, che ha già fatto capire di considerarsi il vero vincitore del referendum ma non ha ancora preso posizione su una possibile disciplina legislativa, mentre il Governo in questa fase sta alla finestra, per evitare l'accusa di voler fare un atto di protervia rispetto alla volontà popolare. Semmai dal Governo si attende il completamento

dell'iter che porterà alla costituzione della nuova Agenzia per l'acqua, avviata con l'articolo 10 del decreto legge sullo sviluppo economico. Per ricostituire il tessuto delle regole per i servizi idrici dopo il terremoto referendario ci sarebbe anche la proposta di iniziativa popolare che già dice tutto dall'epigrafe: «Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico». Fu presentata dai comitati dell'acqua che hanno anche raccolto le firme per il referendum: la commissione Ambiente della Camera cominciò a discuterla il 22 gennaio 2009, con relatore Domenico Scilipoti, allora Idv, ma non fece poi passi avanti e fu accantonata. La questione più urgente e delicata che la nuova legge dovrà affrontare riguarda alcuni vuoti normativi creati dall'abolizione dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 e del suo regio-

lamento attuativo (Dpr 168/2010). Non ovviamente il "cuore" del referendum, passato al vaglio della Corte costituzionale, cioè il ripristino degli affidamenti in house, che si può fare con il semplice richiamo ai principi comunitari e alle pronunce del Consiglio di Stato. La doppia condizione da rispettare è che l'amministrazione eserciti sul soggetto affidatario un «controllo analogo» a quello esercitato sui propri servizi (attraverso un controllo del 100% del capitale) e che il soggetto affidatario svolga la propria «attività prevalente» in favore dell'ente pubblico di appartenenza. Più complicato sarà, per esempio, applicare la disciplina della «gara a doppio oggetto» nella scelta del socio privato per una spa mista a controllo pubblico, sempre possibile per gli enti locali. Anche qui c'è il riferimento comunitario, che verrà in aiuto, ma la procedura, codificata per la prima volta in Italia dall'ar-

ticolo 23-bis, ora non avrà più il paletto dell'ordinamento interno, importante quando si fa una gara. Ancora più delicato è il ritorno alla situazione normativa preesistente all'articolo 23-bis per alcune norme di salvaguardia delle gestioni esistenti affidate senza gara. Il regolamento approvato con Dpr 168/2010 ha infatti abrogato le disposizioni dell'articolo 113, comma 15-bis, del testo unico sugli enti locali (Dlgs 267/2000) che davano copertura ad alcune gestioni oggi non più previste dalla nuova situazione legislativa perché affidate senza gara a soggetti diversi dall'azienda controllata al 100% dell'ente pubblico locale (come le spa miste e quelle quotate in Borsa). L'abrogazione del regolamento, conseguente alla scelta referendaria, non fa ovviamente rivivere le norme abrogate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Energia & acqua - Quale futuro dopo i referendum

Il nuovo sprint delle rinnovabili

La rinuncia al nucleare spinge il Governo verso il fotovoltaico e le biomasse - LO SCENARIO - Il gas metano accompagnerà la transizione ma lo sviluppo delle fonti pulite sarà l'obiettivo primario. Forse a fine anno il varo del Pen

ROMA - Via «alla nuova suddivisione delle fonti» annuncia Paolo Romani, ministro dello Sviluppo. Nucleare archiviato senza problemi, visto che il referendum «conferma una scelta già fatta dal Governo» azzarda il ministro. Che rilancia la promessa di una conferenza nazionale entro fine anno per varare il piano energetico nazionale atteso da almeno un ventennio. Il gas metano accompagnerà la transizione ma lo sviluppo delle rinnovabili sarà obiettivo primario, giura Romani rinvigorendo appetiti e strategie in campo. La "torta" vale, in teoria, i 13mila megawatt del piano nucleare appena abortito, equivalente ad un quarto della nostra potenza di generazione elettrica. In realtà non è così ricca. Il nucleare doveva accelerare la parziale sostituzione del metano, che a questo punto non smobiliterà visto che proprio negli ultimi anni ha regalato al nostro paese una gran quantità di nuove centrali, e con esse il passaggio da una generazione in risicato equilibrio a una sovrabbondanza: 70mila megawatt su una richiesta di poco superiore ai 50mila. La nuova corsa al futuro può comunque iniziare. «Dalle biomasse un po-

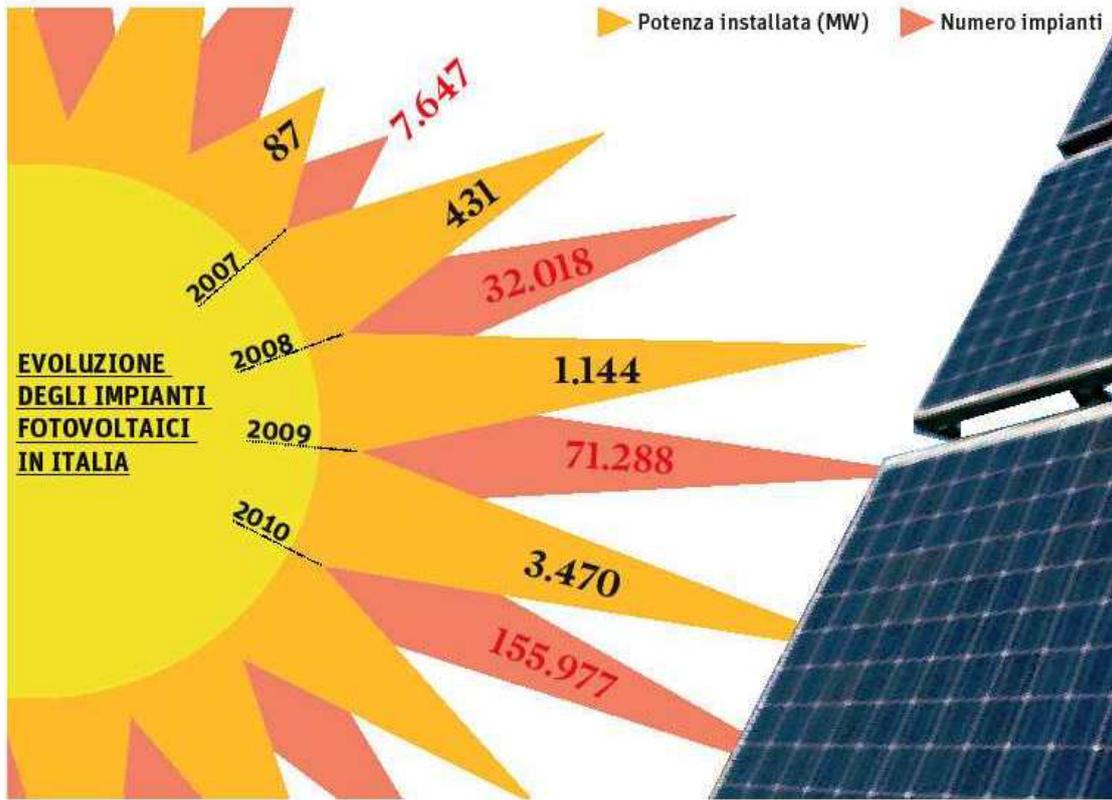
tenziale equivalente a tre centrali nucleari» giura Coldiretti, pronta a mobilitare i campi. Ma è tra gli operatori delle altre rinnovabili che vengono i segnali certamente più accorati. Con qualche contraddizione. Quadro normativo efficace dopo le polemiche dei mesi scorsi sulla la revisione-contrazione degli incentivi sfociata nel "quarto conto energia" per il fotovoltaico? Prima doverosa osservazione: il provvedimento sul fotovoltaico deve essere seguito (e siamo in ritardo) dal nuovo quadro di incentivi, e relativi decreti, per tutte le altre rinnovabili: solare termico, eolico, geotermia, e appunto le biomasse. Per non parlare della grande miniera energetica ancora in gran parte da sfruttare: l'efficienza. Su quest'ultimo versante Romani promette velocità: la bozza di un nuovo provvedimento sarà pronta a giorni per essere confrontata con la Conferenza Stato-Regioni. Prenderà le mosse, a quanto si apprende, dalle indicazioni formulate nei mesi scorsi da Confindustria: incentivi alla sostituzione di apparati elettrici con quelli più efficienti, impulso alla coibentazione degli edifici e alla microgenerazione distribuita. Ma in-

tanto come se la cava l'industria del fotovoltaico che tanto aveva animato il dibattito (e le polemiche) sul quarto conto energia? Complessivamente bene, fa sapere Paolo Mutti, amministratore delegato di Eems e Solsonica, il gruppo laziale che costruisce pannelli solari ad altissimo contenuto di componentistica italiana. Non abbastanza bene, gli fa però eco Massimo Sapienza, presidente di AssoEnergieFuture. Sapienza chiede in sostanza di ripristinare i vecchi incentivi attutiti ad aprile scorso proprio in nome dell'abbandono nucleare e delle nuove promesse sulla rinnovabili, nonostante il nuovo sistema garantisca comunque una redditività assai superiore rispetto all'ultima revisione adottata in Germania (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio). Incentivi italiani soddisfacenti, incalza Mutti. Dopo alcuni mesi di stallo «il settore – spiega – è ripartito con una forte spinta per raggiungere il maggior numero possibile di connessioni prima dell'inizio di settembre». Tant'è che «Solsonica è fully booked fino alla fine di agosto ed ha ripreso a lavorare a pieno ritmo, tre turni al giorno, sette giorni su sette». Certo, «le maggiori incognite sono legate

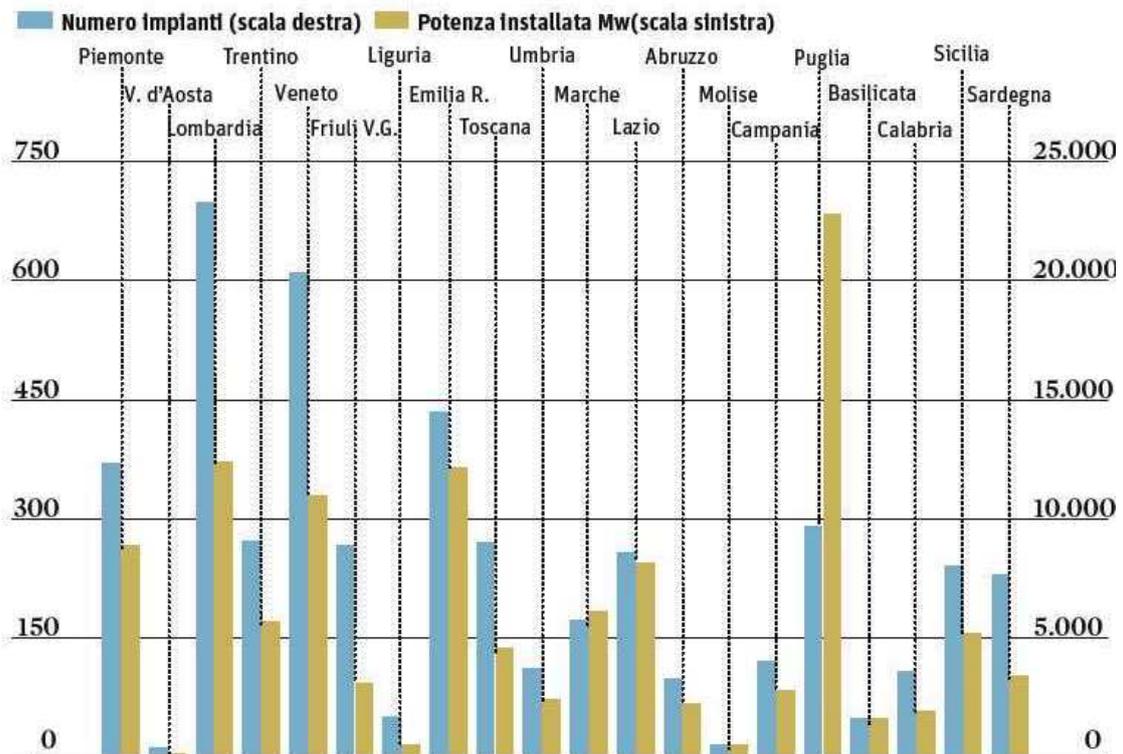
all'ultimo quadrimestre» perché «l'introduzione del meccanismo del decalage mensile degli incentivi, dell'iscrizione a registro e della graduatoria per i grandi impianti sono elementi normativi che generano incertezza». Comunque «il Quarto Conto Energia – spiega Mutti – è da accogliere positivamente per varie ragioni. Anzitutto è riuscito a garantire quell'orizzonte temporale necessario ad ogni imprenditore nel definire piani e progetti industriali di medio-lungo termine. Inoltre riconosce una maggiore premialità laddove esiste coincidenza tra punto di produzione e punto di consumo». «Particolarmente apprezzabili» sono poi «alcuni elementi di novità. Primo fra tutti l'incremento tariffario del 10% previsto per impianti realizzati prevalentemente con componenti e moduli costruiti in Europa». Provvedimento «invidiato e considerato coraggioso persino dai nostri colleghi tedeschi, che dovrebbe riportare in equilibrio il gap competitivo negativo dei produttori europei verso prodotti di provenienza Far East». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

L'energia solare



ANALISI DELLA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA NUMEROSITÀ E DELLA POTENZA A FINE 2010



Il progetto di Niki Vendola

Acquedotto pugliese esce dalla sfera privata

È il primo effetto del referendum sull'acqua di domenica scorsa. Niki Vendola, governatore della Puglia, vuole «rendere l'Acquedotto pugliese di proprietà del popolo pugliese. Credo sia il modo migliore di rispondere alla meravigliosa domanda di cambiamento e di difesa dei beni comuni che si è espressa nei referendum», ha detto ieri il leader di Sinistra, Ecologia e Libertà (Sel) commentando i lavori in corso del Consiglio regionale della Puglia sul ddl Governo e gestione del Servizio idrico integrato - Costituzione dell'Azienda pubblica regionale Acquedotto pugliese. Aqp è oggi una società per azioni della quale la Regione Puglia è socio di maggioranza (87% circa) e la Basilicata di minoranza

(13% circa). «L'azionista unico è pubblico - ha aggiunto Vendola - ma resta una società per azioni che opera con le regole del diritto privato; allora noi vogliamo sgomberare il campo da qualunque ipotesi di privatizzazione e per questo stiamo mettendo in sicurezza il futuro Acquedotto Pugliese, trasformando la sua natura giuridica, rendendolo di proprietà del popolo pugliese e ripubblicizzandolo: credo sia il modo migliore di rispondere alla meravigliosa domanda di cambiamento e di difesa dei beni comuni che si è espressa nei referendum». «Sgomberiamo il campo - ha concluso - alla luce di un'azienda di cui la letteratura economica internazionale parla in termini positivi. Ricordo che il manager di Aqp è stato

premiato come il migliore dell'anno, ricordo che le agenzie di rating internazionale hanno valutato Aqp come un'azienda di cui essere orgogliosi». La replica del Pdl all'opposizione è stata affidata al capogruppo in regione, Rocco Palese. «La ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese è inconstituzionale» e «la promessa di acqua gratis per tutti è una vera e propria presa in giro», ha detto il politico salentino. Il ddl della Giunta Vendola che trasforma l'Acquedotto Pugliese (Aqp) da società per azioni in ente pubblico «prevede - sottolinea Palese - che l'Acquedotto potrà garantire acqua gratis solo nel caso in cui a fine anno registri un avanzo di gestione e potrà usare solo il 18% di quell'avanzo di gestione per

finanziare la famigerata acqua gratis per tutti». Per spiegare perché è «anticostituzionale» la trasformazione di Acquedotto Pugliese in ente pubblico, Palese ricorda che «ad oggi sono ancora in vigore due leggi nazionali: il decreto legislativo del 1999 che sancisce la trasformazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese in Società per azioni e la Legge finanziaria del 2002 con cui lo Stato, trasferendo le azioni di Aqp alle Regioni Puglia e Basilicata, vincolava il trasferimento alla privatizzazione dell'Acquedotto entro i 6 mesi successivi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

Consiglio d'Europa. «Danni da processo breve»

Lotta alla corruzione, bocciatura per l'Italia

LA LEGGE IN PARLAMENTO Sulla riformulazione dell'articolo 1 del ddl il sì di Pd e Idv (ma non del Terzo Polo): Civit svolgerà il ruolo di authority

ROMA - Il Consiglio d'Europa boccia l'Italia nella lotta alla corruzione e considera insufficienti le misure proposte dal governo con il ddl che, proprio oggi, la maggioranza si accinge ad approvare al Senato. Di più: l'Europa ribadisce che il processo breve rischia di peggiorare la situazione e ricorda di aver già segnalato gli «effetti dannosi» causati dal taglio della prescrizione per i reati di corruzione. Al governo era stato chiesto di fare uno studio approfondito sul possibile effetto della prescrizione dei termini nell'impossibilità di concludere i processi. Ma questa informazione, rilevano a Strasburgo, non è stata fornita. L'ultimo rapporto del Consiglio d'Europa dedicato all'Italia e redatto dal Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione, non è dunque un buon viatico per il ddl anticorruzione, che oggi pomeriggio dovrebbe essere licenziato dal Senato. Fin dall'inizio l'opposizione lo aveva definito «acqua fre-

sca» e la stessa maggioranza si era divisa sul testo varato più di un anno fa. La scorsa settimana il governo è stato battuto due volte sull'articolo 1, riguardante l'Autorità indipendente di controllo, ed è poi stato costretto a ritirare un emendamento sostitutivo perché non garantiva, secondo l'opposizione, la piena terzietà dell'Authority. Ieri è stata proposta un'altra formulazione, considerata «un passo avanti» dall'Idv e dal Pd, ma non dal Terzo Polo. L'unanimità è indispensabile per approvare il nuovo articolo, perché si tratta di materia bocciata dall'Aula. Sembra tuttavia che oggi il Terzo polo non chiederà di far dichiarare inammissibile l'emendamento, ma si limiterà a non votarlo per sottolineare la propria contrarietà. L'emendamento prevede infatti che ad operare in veste di Authority sia la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), di no-

mina del presidente della Repubblica, previo assenso dei due terzi delle Commissioni parlamentari. I nomi dei 5 componenti sono proposti dal ministro per la Funzione pubblica. Oltre ad avere poteri di vigilanza e controllo, la Commissione approva il Piano nazionale anticorruzione predisposto da Dipartimento della Funzione pubblica e riferisce al Parlamento ogni anno. «Attribuire alla Civit funzioni di Autorità nazionale anticorruzione è sbagliato perché non garantisce alcuna efficace lotta a un fenomeno diventato emergenza nazionale» obietta Gianpiero D'Alia dell'Udc, che insiste affinché sia creata una vera Autorità indipendente. Per Anna Finocchiaro (Pd) il nuovo testo è «un passo avanti» perché attualmente «controllore e controllato coincidono». La nuova legge – se approvata – non convince affatto il Consiglio d'Europa. Che bacchetta l'Italia per non aver dedicato attenzione al conflitto di in-

teressi, all'adozione di un codice etico da parte dei membri del governo, alla protezione degli informatori e al rafforzamento delle misure anticorruzione nel settore privato. Nel 2009, il Greco aveva rivolto al governo ben 22 raccomandazioni, tra cui quella di introdurre «restrizioni appropriate» al fine di prevenire possibili conflitti di interesse per chi passa dal pubblico al privato o viceversa. Ma delle 22 misure indicate, il governo ne ha introdotte meno della metà. Le misure contenute nel ddl anticorruzione, si legge nel rapporto, «non sono sufficienti a raggiungere gli obiettivi indicati dal Greco», lo scopo del provvedimento «è limitato» e «non vengono affrontati tutti i casi in cui può insorgere un conflitto di interesse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. St.

Lavori. Vale circa nove miliardi il cono d'ombra che si allunga su deroghe, contratti coperti da segreto, mancate informazioni

La zona grigia degli appalti pubblici

Oggi la relazione dell'Autorità di vigilanza: faro sui tentativi di aggiramento delle gare

C'è una zona grigia che vale nove miliardi di euro su un totale di 111 nel mercato degli appalti pubblici. Una zona d'ombra in cui trovano rifugio le deroghe per grandi eventi e calamità della Protezione civile (2,39 miliardi), i contratti coperti da segreto (250 milioni) le 5mila spa pubbliche che l'anno scorso hanno «dimenticato» di inviare notizie all'Autorità di vigilanza sugli appalti per 1,2 miliardi di affidamenti e il grande calderone delle cooperative sociali che movimentano 5 miliardi senza sottostare alle regole di concorrenza del Codice degli appalti. Ed è su questa zona d'ombra che sfiora ormai il 10% del totale del mercato delle commesse pubbliche (111 miliardi tra lavori, servizi e forniture nel 2010, pari all'8% del Pil) che oggi punterà il dito il presidente dell'Authority dei contratti, Giuseppe Brienza, nella Relazione sull'attività dell'organismo di vigilanza che

sarà illustrata al Senato. Per esempio contro i tentativi di aggiramento delle gare compiuti a favore delle cooperative sociali che pur avendo la «nobile finalità di tutelare l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate» spiega Brienza nella Relazione, finiscono per essere utilizzate «in maniera distorta». Come? L'Autorità ha scoperto che spesso gli appalti di servizi vengono frazionati in modo artificioso per rimanere sotto la soglia dei 193mila euro che consente l'affidamento diretto alle cooperative sociali. E che spesso le stesse Coop non hanno i requisiti richiesti. Per non parlare delle spa pubbliche: dai dati dell'Osservatorio «è emerso che più di 5mila soggetti pari al 68% su un totale di 7.300 pur essendo tenuti all'applicazione della normativa sugli appalti, disattendono sistematicamente le disposizioni». Brienza denuncia anche il continuo aumento della trattativa privata: +6,5% nel biennio

2008-2010. Tanto che oggi di quei 111 miliardi sono 37 quelli affidati senza gara. Con una concentrazione che altera l'equilibrio del mercato. Spiega infatti l'Autorità che «il 10% delle imprese si aggiudica il 28% del mercato a trattativa privata», mentre il restante 90% sgomitava per ottenere l'altro 72 per cento. Nelle forniture nessuno applica la regola che prova a frenare la concorrenza sleale dei paesi extra ue, prima fra tutte la Cina: nessuno infatti controlla che almeno il 50% dei prodotti offerti sia di origine comunitaria. Le amministrazioni pubbliche risultano spesso impreparate a gestire la complessità delle gare d'appalto: per verificare la «fedina» di un'impresa servono in media 70 giorni. Nel 2009 l'89% dei contratti ha sforato il termine di chiusura (+5% rispetto al 2006), con criticità che – si legge ancora nel documento consegnato al Parlamento – riguardano sia la «preparazione degli atti di gara» che

la scarsa incisività nella gestione del contratto. Inefficienti anche le imprese «il più delle volte incapaci «di far fronte agli eccessivi ribassi che hanno presentato in sede di gara». Risultato: una valanga di contenzioso che spesso alimenta il filone d'oro degli arbitrati privati. E qui la pubblica amministrazione non ha chance. Nel 2010 ha raggiunto una percentuale bulgara di sconfitte: è stata condannata a pagare le spese nel 99,98% dei casi (+5% rispetto al 2009). Per un conto finale da pagare di 475 milioni che ha fatto schizzare il costo degli appalti: +22% nel 2010, già raddoppiato rispetto al +13% del 2009. Uno dei motivi per cui anche Tremonti, dopo Di Pietro, ha tentato, invano, di abolire l'arbitrato negli appalti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Legalità. Il gruppo bergamasco del cemento estende il suo impegno sui controlli

Modello Reggio per Italcementi

SICUREZZA PARTECIPATA/Sottoscritti con tutti i prefetti della Regione gli obblighi di trasparenza e trasmissione previsti dal Protocollo firmato nel 2010

REGGIO CALABRIA - «Un altro importante passo verso un sistema organizzato a tutela della legalità» - la definizione è della Prefettura di Reggio Calabria - è stato compiuto ieri con la doppia estensione degli impegni assunti un anno fa da Italcementi. Nel marzo 2010, il gruppo bergamasco aveva firmato con la prefettura reggina un protocollo contenente obblighi stringenti nella produzione e vendita di cemento; ieri, quegli stessi impegni sono stati estesi all'intera regione e al delicatissimo comparto del calcestruzzo. Obiettivo del Protocollo di legalità e dell'addendum, è «rendere il più possibile impermeabile il perimetro delle attività economiche alle infiltrazio-

ni della criminalità organizzata o comunque al rischio di collusioni, contribuendo così a rafforzare il sistema di prevenzione» attuato dallo Stato nelle sue varie articolazioni repressive e di controllo. Grazie all'impegno dei suoi vertici e alle ingenti risorse impiegate, il colosso bergamasco del cemento è ormai un modello riconosciuto di «sicurezza partecipata», perseguita con un insieme di regole, procedure e controlli interni fondato sulla responsabilizzazione di ogni singolo soggetto del ciclo economico aziendale. In applicazione dei principi raccolti in un Codice nel 2008, Italcementi - e ora la sua controllata Calcestruzzi spa - si è attrezzata per conoscere a

fondo e "qualificare" il personale dipendente, i fornitori e i clienti; il tutto in un contesto di massima trasparenza - compreso il periodico invio telematico di dati sensibili - che permette alle prefetture ogni verifica su persone, prodotti, mercato, comprese eventuali anomalie. L'interlocuzione con i Prefetti da parte del sistema delle imprese è fondamentale poiché questi rappresentano l'Autorità provinciale di pubblica sicurezza e sono i garanti della legalità amministrativa. L'estensione a tutta la Calabria e l'inclusione della Calcestruzzi negli obblighi previsti dal protocollo, rappresenta dunque una eccezionale apertura di spazi di legalità, nei quali

aziende, comparti e attività locali, solo che lo vogliono. Un'occasione inedita per la fragile economia della regione. Alla firma dell'addendum tra Italcementi e i 5 prefetti delle province calabresi, con i sindacati e il presidente di Confindustria Calabria, Francesco Cava, ha partecipato il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Michele Prestipino secondo il quale «i cittadini devono smettere di affidare ad altri la propria libertà e la propria dignità»: un richiamo a che ciascuna componente faccia la propria parte per difendere l'economia e la società sane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lionello Mancini

Classifiche. Il Cresco Index del «Sole»

Crescita sostenibile, il primato a Parma

NORD E SUD Tutto emiliano il «podio»: secondo posto per Bologna, terzo per Modena Napoli solo al 104° posto, Palermo al 106°

È Parma la provincia italiana con il maggior potenziale di crescita sostenibile. A stabilire il primato emiliano, confermato dal secondo posto di Bologna e dal terzo di Modena, è il Cresco Index 2011 del Sole 24 Ore e della fondazione Sodalitas, una graduatoria derivata dalla classifica sulla qualità della vita, che il nostro giornale realizza da oltre 20 anni, e imperniata specificamente su indicatori di sostenibilità. I risultati sono stati resi pubblici ieri nella sede di Assolombarda, in occasione del Sodalitas Social Award, l'annuale evento di premiazione delle imprese impegnate nella Csr, giunto alla nona edizione. Quest'anno si sono candidate alla manifestazione 206 aziende con 251 progetti, 10 dei quali hanno ottenuto riconoscimenti nelle rispettive cate-

gorie. «Un risultato che conferma quanto l'attrattività di un territorio sia legata alla sostenibilità», ha rilevato il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini. La vera novità di questa edizione ha riguardato proprio il Cresco Index, realizzato mettendo in classifica sette parametri della graduatoria del Sole 24 Ore sulla qualità della vita: il tasso di occupazione femminile e quello giovanile, la natalità, la disponibilità di posti negli asili comunali rispetto all'utenza potenziale, la quota di laureati in rapporto alla popolazione giovanile, gli stranieri regolari in percentuale sui residenti e l'indice di Legambiente sull'ecosistema urbano. Ne esce un quadro dell'Italia che vede, ancora una volta, maggiori opportunità di sviluppo sostenibile al Nord: il monopolio emiliano è spez-

zato solo dalla presenza, nella top ten, delle province autonome di Trento e Bolzano, già in testa per la qualità della vita nel 2010, e di alcune aree toscane, quali Siena, Firenze e Pisa. In coda tutto il Mezzogiorno e, in particolare, le grandi aree urbane come Napoli (al 104° posto) e Palermo (al 106°). Il primato di Parma è stato rivendicato con orgoglio dal sindaco Pietro Vignali, 43 anni, alla guida del capoluogo emiliano dal giugno 2007: «Nonostante il momento difficile e i tagli agli enti locali - ha affermato - abbiamo continuato a investire, assumendoci anche dei rischi». Tra gli interventi, gli oltre 100 milioni di investimenti annui in servizi alla persona, il "quoziente famiglia" introdotto attraverso un algoritmo che corregge le distorsioni dell'Isee e consente, dunque,

l'applicazione di tariffe agevolate ai nuclei numerosi, per finire con un piano di housing sociale che segna un benchmark per tutto il Paese, con l'impegno a realizzare 852 alloggi da affittare a condizioni agevolate. Per quanto riguarda, invece, il Social Award, sono stati premiati il gruppo Barilla, la Coop Italia, Unicredit (per l'iniziativa "Universo non profit"), Sodexo Italia, la multinazionale Ikea, la Wellness Innovation Project e, tra gli enti locali, la provincia di Cagliari e il comune di Gorgonzola. Riconoscimenti, infine, anche per la Cna e la Camera di commercio di Rimini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alio Silva

Consiglio di Stato. Stop all'Istruzione

Riforma Gelmini a rischio su aule e classi

Il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso del ministero dell'Istruzione e del ministero dell'Economia contro la sentenza n. 552 del Tar Lazio con la decisione 03512 del 9 giugno 2011. Si tratta della prima class action vinta contro la pubblica amministrazione. La sesta sezione del Consiglio di Stato, infatti, ha ordinato ai due ministeri l'emanazione del piano generale di edilizia scolastica previsto dall'articolo 3, comma 2 del Dpr n. 81 del 2009 («Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane»). Con questa decisione si mette a rischio la riforma della scuola targata Gelmini che si basa proprio sull'aumento del rapporto alunni/docente all'interno di un quadro nazionale di istituti non a norma in termini di sicurezza, se non addirittura fatiscenti (secondo le associazioni che tutelano i cittadini oltre il 50%). Il ministero adesso dovrà ap-

prontare un piano di riqualificazione degli edifici scolastici in tempi da record o si profila il commissariamento. «Se il ministro non ottempera alle disposizioni chiederemo la nomina di un commissario ad acta», ha dichiarato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. Mancano, dunque, meno di quattro mesi perché Mariastella Gelmini appronti un piano che non sia "un mero elenco" di scuole a rischio crollo, come quello presentato nel decreto ministeriale del 23 settembre 2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 giugno 2010) che per la Corte non costituisce «un vero e proprio atto generale di natura programmatica, avente a oggetto la riqualificazione dell'edilizia scolastica ma solo un atto contenente l'individuazione di istituzioni scolastiche temporaneamente sottratte alla immediata operatività dei nuovi limiti massimi di alunni per aula». Gli istituti all'indice erano 12mila e nel decreto si chiedeva di dero-

gare all'aumento del tetto di alunni per aula previsto dalla riforma (Dpr 81/2009 regolamento applicativo dell'articolo 64 della legge 133/2008). Deroga «solo» per l'anno scolastico 2009-2010 per quelle scuole individuate dall'elenco in quanto a forte rischio sicurezza. La deroga di fatto non è stata mai adottata in quanto il decreto è del 23 settembre quando ormai le classi erano state già formate. Il Codacons ha vinto in quanto ha fatto leva sul decreto legislativo 198/2009: «mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo da emanarsi obbligatoriamente e non oltre un termine fissato da una legge o da un regolamento». Infatti, l'associazione dei consumatori ha chiesto è ottenuto che si applichi quanto previsto dal Dpr 81/2009, ossia: «restano confermati i limiti massimi di alunni previsti dal decreto 331/1998 (Legge sulla formazione delle classi

che rispettava i tetti di alunni/classe indicati dalle norme sulla sicurezza) per le istituzioni scolastiche individuate in un apposito piano di riqualificazione dell'edilizia scolastica». Inutile il tentativo dei due ministeri di dimostrare l'infondatezza del ricorso in quanto secondo i giudici: l'elenco di scuole del Dm settembre/2009 non costituisce un piano di riqualificazione; viene rigettata la censura del Miur secondo cui nel Dpr 81/2009 non vi sarebbe indicato un termine per l'emanazione del piano. In effetti la Corte riconosce come tale quel riferimento al "solo" anno scolastico 2009-10 (per la deroga al sovraffollamento delle aule in quelle scuole individuate come a rischio) che lascia intendere che per gli anni successivi il problema sarebbe venuto a cadere in quanto il piano sarebbe stato applicato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enza Loddo

AMBIENTE - La bonifica del Triveneto

Veneto in ritardo sullo smaltimento dell'amianto

Con il conto energia la campagna eternit free

Non si sa esattamente quanto amianto ci sia in Veneto: la Regione è in ritardo nella realizzazione della mappatura del territorio (prevista dall'articolo 20 della legge nazionale 23 marzo 2001, n. 93). E non sono attivi a tutt'oggi impianti di smaltimento. Per la mappatura non ci sono i soldi necessari e non si sa quando ci saranno. «Di recente è stata riavviata l'attività di ricerca delle informazioni necessarie», recita una nota della Direzione prevenzione della Regione, specificando che «tale attività ha subito rallentamenti per il condizionamento dei patti di stabilità e le conseguenti difficoltà di coinvolgere nel progetto altri enti. Non appena sarà superata questa condizione critica la ricerca potrà proseguire con speditezza». Non si conosce inoltre la stima complessiva dell'estensione in metri quadri delle coperture in amianto su costruzioni private, «spettando ai privati il censimento e monitoraggio delle strutture» (nel 2000 il Veneto ha realizzato un censimento della presenza di materiali contenenti a-

mianto, ma solo negli edifici pubblici). Intanto, però, ci sono in regione 7.434 piani di bonifica per il materiale in matrice compatta (quale l'eternit), mentre sono minori gli interventi di bonifica sui materiali in matrice friabile (come carrozze ferroviarie, zuccherifici, navi), perché in gran parte già effettuati in passato. Anche se, a differenza di quello friabile, l'amianto in matrice compatta non comporta di per sé un rischio per la salute, diventa pericoloso nel caso si deteriori o danneggi, rilasciando fibre che possono essere inalate. Per una regione come il Veneto è fondamentale eliminare le coperture in eternit. La campagna "Provincia Eternit Free" di Legambiente e della società Esco Azzeroco2 promuove la bonifica dei capannoni, sfruttando il quarto conto energia che mantiene un extra-incentivo fisso pari a 5 cent/kWh per gli impianti fotovoltaici realizzati su edifici in sostituzione di coperture in eternit o comunque contenenti amianto. Ai possessori di strutture inferiori a 2mila metri quadri ma privi di risorse, la campagna offre la

possibilità di partecipare a "Gruppi d'acquisto solare eternit free" (Gasef) per acquistare pannelli fotovoltaici a prezzi vantaggiosi. Il primo Gasef Veneto ha raccolto ben 33 adesioni per 22mila metri quadri da smaltire. «Si tratta di un'opportunità anche per le imprese di bonifica e del fotovoltaico, sia produttrici che installatrici – spiega Davide Sabbadin responsabile energia Legambiente Veneto –. Sfruttando la logica di filiera possono infatti presentare un'offerta e competere con le altre cordate per vincere gli appalti». Intanto il miglior preventivo al primo Gasef d'Italia nel Salento (Le), lo ha offerto una cordata del Vicentino aggiudicandosi la partita (il secondo prezzo più conveniente l'aveva proposto una del Padovano). L'inalazione delle polveri di amianto è correlata all'insorgere di diverse patologie mediche. Fra le più terribili c'è il mesotelioma. «In Veneto ogni anno insorgono 80-90 casi tra i residenti, che corrispondono a una frequenza di circa 3 casi per 100mila abitanti, simile a quella delle regioni italiane più indu-

strializzate e vicina a quella dei tumori all'esofago e dei tumori ematologici» afferma il dottor Enzo Merler, responsabile del Registro regionale veneto dei casi di mesotelioma. «Una patologia rara, dai numeri però allarmanti considerando che si tratta di una malattia quasi esclusivamente professionale che miete un numero di vittime pari, se non superiori, a quelle per gli infortuni mortali sul lavoro». Sarebbero invece in fase discendente i casi di cancro al polmone correlati. Parrebbe da uno studio sui soggetti veneti che più erano stati esposti all'amianto nei luoghi di lavoro e che sono stati sottoposti a Tac spirale per la diagnosi precoce, studio condotto dal 2000 al 2005 da Giuseppe Mastrangelo (Università di Padova), da Gianluca Marangi (Ulss 20 Verona) e dal gruppo di studio della Regione Sorveglianza sanitaria ex esposti occupazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Carbone

INCENTIVI - Debutta il fondo Odi

Ossigeno ai Comuni di confine

Ottanta milioni per le province a contatto con le regioni a Statuto speciale

Ottanta milioni riservati allo sviluppo dei Comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario, confinanti con il Trentino-Alto Adige, cioè Veneto e Lombardia. Fondi disponibili per la prima volta, e destinati a sostenere azioni di durata anche pluriennale finalizzate alla valorizzazione, promozione economica e sociale, integrazione e coesione. Con la pubblicazione on line dell'avviso sul sito www.fondoodi.it, 36 Comuni veneti (16 nel Bellunese, 12 nel Vicentino e otto nel Veronese) contigui alle Province di Trento e Bolzano avranno tempo fino al 30 giugno per presentare progetti a favore delle comunità locali, economicamente sostenibili attraverso il fondo istituito dalla legge Finanziaria 2010. Proprio questo provvedimento, infatti, ha modificato l'art. 79 del Dpr 670/72, riguardante l'approvazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, prevedendo che le due Province autonome dal 1° gennaio 2010, concorrano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà, assicurando annualmente un intervento finanziario pari a 40 milioni

ciascuna. Il Dpcm del 14 gennaio scorso, che indica le modalità di riparto dei fondi, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 66 del 22 marzo, ha dato il via libera all'applicazione della legge. Il decreto istituisce l'organismo di indirizzo (Odi) per la valutazione e approvazione dei progetti, presieduto dall'onorevole Aldo Brancher e composto da Mattia Losego, in rappresentanza del ministro dell'Economia e finanze, Daniele Molgora per il ministro dell'Interno, Maurizio Facincani per il ministro per i Rapporti con le Regioni, Sergio Bettotti (Provincia autonoma di Trento), Hermann Berger (Provincia autonoma di Bolzano), Roberto Baitieri per la Regione Lombardia e Roberto Ciambetti per la Regione Veneto. «Il provvedimento nasce da incontri varati due anni fa sull'onda del disagio manifestato dalle comunità confinanti con le Province autonome, sfociato anche in iniziative politiche, come i referendum promossi per l'uscita di Comuni veneti dalla regione a statuto ordinario», illustra Brancher. «L'obiettivo è garantire supporto economico a iniziative di sviluppo turistico e imprenditoriale, a

vantaggio dell'occupazione giovanile, evitando lo spopolamento delle zone montane di confine», aggiunge. Brancher e Ciambetti nelle scorse settimane hanno presentato nelle province venete interessate, il nuovo fondo perequativo e le modalità di accesso. «Non tutti i Comuni che presenteranno istanza quest'anno potranno vederla accolta – commenta l'assessore veneto al bilancio Ciambetti – ma dato che il fondo mette a disposizione una somma cospicua e si sviluppa per un quinquennio, le possibilità, se non nell'immediato, negli anni a venire, di ottenere il finanziamento sono elevate». E ancora: «Invito quindi i sindaci a non perdere questa occasione per promuovere iniziative che altrimenti le realtà montane difficilmente possono sostenere». Potranno partecipare al bando i singoli Comuni confinanti con le due Province autonome, oppure associazioni tra Comuni confinanti, oppure ancora aggregazioni tra enti confinanti e territorialmente contigui, a condizione che appartengano alla medesima provincia. «Ai progetti presentati dalle associazioni tra Comuni verrà riservato un punteggio più

elevato in graduatoria, con maggiori possibilità di ottenere i finanziamenti», indica Brancher. Le azioni (per il sostegno sociale, assistenziale, abitativo, educativo, dell'occupazione e attività imprenditoriale giovanile, a favore del turismo, per lo sviluppo delle aree svantaggiate montane, ecc), possono essere finanziate al 100% se proposte da soli soggetti pubblici o fino al 70% se partecipate da privati che abbiano versato il restante 30 per cento. Ad approvare i progetti sarà un'apposita commissione, da nominare, composta da Brancher più altri quattro membri. Sempre il presidente dell'Odi individuerà professionisti con specifiche competenze giuridiche, amministrative, tecniche, economiche e contabili, per assistere l'organismo di indirizzo. Il gruppo di supporto interverrà dunque nella fase istruttoria preliminare, verificando l'adeguatezza delle domande rispetto ai criteri stabiliti dal bando e nella fase di monitoraggio dell'attuazione dei progetti finanziati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

SEGUE GRAFICO

Le aree interessate

BELLUNESE

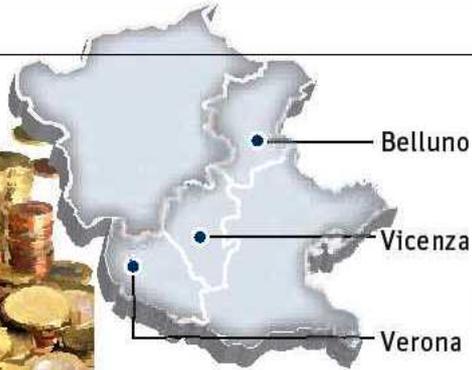
16

Ai confini con Bolzano.

Auronzo di Cadore,
Comelico Superiore,
Cortina d'Ampezzo,
Livinallongo del Col di Lana.

Ai confini con Trento.

Arsie', Canale d'Agordo,
Cesiomaggiore,
Falcade, Feltre, Gosaldo,
Lamon, Livinallongo del Col
di Lana, Rocca Pietore,
Sovramonte,
Taibon Agordino,
Voltago Agordino



Le province venete di confine
con Trento e Bolzano

VICENTINO

12

Ai confini con Trento.

Recoaro Terme, Asiago, Valli
del Pasubio, Enego,

Valdastico, Posina,
Rotzo, Lastevasse,
Laghi, Cison
del Grappa, Crespadoro,
Pedemonte

VERONESE

8

Ai confini con Trento.

Malcesine,
Bosco Chiesanuova,
Sant'Anna D'Alfaedo,
Dolce', Brentino Belluno,
Selva di Progno, Erbezzo,
Ferrara di Monte Baldo

Fonte: Elaborazione «Il Sole-24 Ore Nord-Est»

Semplificazione. Un regolamento accelera le pratiche per attingere ai contributi della «legge Bertossi»

Sprint ai fondi per l'innovazione

Istruttorie chiuse entro 90 giorni - Lettura più semplice dei business plan

Tagliare i tempi delle istruttorie che dai 90 giorni inizialmente previsti durano ormai tre volte tanto, per una media oggi arrivata a quota 271 giorni. È questo l'obiettivo del nuovo regolamento preparato dalla regione Friuli-V.G. per rendere più snella la concessione dei contributi previsti dalla legge 4/05, meglio nota come "legge Bertossi", l'ultima rimasta ad erogare finanziamenti a fondo perduto alle imprese. Il testo del regolamento, che andrà ad attuare l'indirizzo contenuto nella legge 4/11, approvata nell'aprile scorso, è già stato definito. Ora bisognerà attendere il passaggio in consiglio regionale per vederlo diventare operativo. La novità di maggiore rilievo consiste nella definizione di un questionario che permetterà una lettura semplificata, e quindi più veloce, dei business plan allegati alle domande inoltrate dalle imprese. Business plan che attualmente devono essere esaminati nel dettaglio nel momento in cui si va a vi-

sionare ogni istanza. Se l'analisi di questo questionario, che dovrà avvenire entro 90 giorni, avrà un esito positivo, la regione, attraverso Unicredit - Mediocredito Centrale (il soggetto gestore della misura incentivante), potrà anticipare fino al 50% del contributo richiesto, per un massimo di 100mila euro. «Come è emerso dalle rilevazioni semestrali condotte dal 2005 – spiega Paola Coccolo, dirigente dell'assessorato alle Attività produttive che si è occupata della redazione del regolamento – è proprio la lettura dei business plan il passaggio che ha rallentato più degli altri l'esame delle domande e la successiva concessione dei contributi». Un rallentamento figlio anche dal successo che la Bertossi ha raccolto tra le imprese. A fronte, infatti, delle 38 domande registrate nel 2005, quando la legge entrò in vigore, lo scorso anno ne sono arrivate 226, per un media che tra 2006 e 2009 è stata di 178 istanze. Ad oggi, sono 428 quelle che at-

tendono il completamento dell'istruttoria e la contestuale concessione del contributo. Il questionario, inoltre, favorirà anche un'analisi più uniforme della documentazione spedita dalle imprese, che spesso, nel concorrere all'assegnazione dei fondi, si rivolgono a consulenti esterni i quali per praticità adottano format standard non espressamente tarati sui requisiti previsti dalla normativa regionale. Cosa che a sua volta finisce per rendere ancora più macchinoso l'esame delle domande. Accanto al nuovo, semplificato iter burocratico, poi, la giunta Tondo, con la delibera 856 ha anche approvato una serie di novità relativamente alle modalità di convocazione della commissione chiamata a valutare le richieste di contributo. Tra queste novità figura anche la possibilità che i componenti dell'organo possa essere convocati attraverso dei comuni, ma efficaci, messaggi di posta elettronica, in modo da velocizzare le procedure fina-

lizzate a rendere operativa la commissione. «Si tratta di misure – fa notare l'assessore alle Attività produttive, Federica Seganti – pensate per sostenere soprattutto le Pmi, che hanno un'urgenza maggiore di capire se possono o meno contare su un dato contributo». Soddisfazione per il nuovo regolamento è stata espressa dal mondo imprenditoriale. «L'azione intrapresa va nella direzione corretta – spiega Claudio Hauser, direttore di Confindustria Fvg – anche se, forse, il massimale anticipabile di 100mila euro potrebbe rivelarsi troppo contenuto. Ad ogni modo, va salutata positivamente ogni misura finalizzata a snellire gli iter amministrativi e a sgravare dalle imprese il peso della burocrazia. Auspichiamo che questa possa essere la prima di una serie di norme di questo genere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Comelli

Enti locali. I ricavi dei plateatici: 5,5 milioni a Venezia

I tavolini in piazza fanno ricchi i Comuni

A Verona da quest'anno concessioni estive

I plateatici per la somministrazione di bevande e alimenti salvano i bilanci dei comuni veneti. L'antica tassa, di origine feudale, per occupazione di suolo pubblico garantisce "facili" introiti. Il caso di Venezia fa scuola. Nel 2011 il municipio ha previsto entrate da plateatici pari a 5,5 milioni: 486 i bar e ristoranti della città antica che hanno l'autorizzazione a posizionare sedie e tavolini all'esterno. Oggi le concessioni di plateatici sono però sospese a tempo indeterminato. Venezia ha infatti raggiunto il limite massimo delle autorizzazioni. «È nostro compito assicurare il corretto flusso dei turisti, in particolare nei mesi estivi – sottolinea Carla Rey, assessore al Commercio e (non a caso) alla Tutela del consumatore – In centro storico ci si può muovere solo a piedi. Tavolini e sedie devono essere dislocati secondo criteri precisi. Occorre dunque favorire la giusta convivenza fra gli esercenti,

che hanno tutto il diritto di fare i loro affari, e gli ospiti a passeggio». L'assessore continua: «I plateatici sono vietati, per regolamento comunale, in prossimità dei ponti, sotto i cosiddetti portegghi e sulle calli considerate strette. I titolari di pubblici esercizi pagano un canone a seconda della zona». In piazza San Marco la tariffa per un plateatico è di 1,82 euro al giorno per metro quadrato. Esclusi dai plateatici, almeno per il momento, i negozi di abbigliamento o dei souvenir. «Il nostro comune – commenta Rey – non intende fare cassa con le autorizzazioni ai plateatici. Non possiamo fornire concessioni a pioggia. Venezia è una città fragile in termini logistici. Ai negozi di abbigliamento il suolo pubblico adiacente ai locali stessi non è necessario per la vendita o il consumo dei prodotti. Lasciamo allora i plateatici ai negozianti che ne hanno davvero bisogno». A Mestre sono invece in arrivo nuovi

plateatici in piazzetta Matter, via Manin, via Caneve, via San Girolamo. La decisione è stata presa dalla Giunta per incrementare la vitalità e vivibilità del centro. Per quanto riguarda il comune di Verona, la tariffa in centro storico è di 0,21 euro al giorno al metro quadrato. La novità di quest'anno è la concessione di plateatici temporanei estivi, sopra i parcheggi con strisce blu, a pagamento. In questo caso il canone è di 3,53 euro al giorno per metro quadrato. Enrico Corsi, assessore alle Attività economiche del municipio, precisa: «Per i plateatici permanenti applichiamo una delle tariffe più basse di tutto il Veneto. Intendiamo dare un'opportunità agli esercenti e, nel contempo, un servizio ai turisti. Il nuovo regolamento comunale vieta esplicitamente le sedie di plastica da posizionare sulle piazze più prestigiose». A Padova la tariffa è di 0,26 euro al giorno a metro quadro in prima fascia, in pieno centro storico.

L'anno scorso il comune ha incassato 2,7 milioni; nel 2011 l'introito previsto è leggermente inferiore, 2,6 milioni. Lo spritz nelle piazze delle Erbe, della Frutta e dei Signori non è solo un fenomeno sociale; arricchisce anche le casse comunali. «Abbiamo notato che l'evasione di questo canone da parte dei pubblici esercenti è nulla – chiarisce Umberto Zampieri, assessore al Bilancio – La spiegazione è semplice: l'occupazione del suolo pubblico è difficile da nascondere alle autorità predisposte ai controlli. Così, per non avere problemi, i titolari di bar e ristoranti pagano secondo i termini previsti. In ogni caso la polizia municipale effettua controlli a campione». L'anno scorso a Vicenza, in piazza Biade, sono stati individuati cento metri quadrati di nuovi plateatici al posto dei parcheggi per le auto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

Sportelli imprese. In un anno 379mila procedure per l'avvio di attività con le Cdc

Sul web ComUnica funziona

Suap in affanno - Task force antiburocrazia degli artigiani

Le camere di commercio si stanno distinguendo nel Nord-Ovest nella battaglia per lo snellimento della burocrazia cui sono soggette le imprese. Lo stanno facendo con uno strumento informatico chiamato ComUnica ma anche gestendo in delega numerosi sportelli unici per le attività produttive. Proprio mentre dal 29 marzo scorso, nella pubblica amministrazione, con i "riformati" Suap – che continuano a crescere di numero e in percentuale come copertura sul totale dei comuni del Nord-Ovest, a metà giugno al 65,7% – è cominciato un difficile percorso di passaggio verso l'integrale utilizzo del Web come unico strumento per il trattamento delle pratiche che riguardano l'esercizio di produzioni e servizi. A queste attività si aggiungeranno presto anche le cosiddette agenzie delle imprese, che potranno svolgere, nell'ambito della riforma dei Suap, le stesse funzioni svolte fino ad oggi dagli sportelli della Pa. Entrata in vigore il primo aprile del 2010 la procedura obbligatoria di Comunicazione unica gestita dal servizio «ComUnica» ha totalizzato a fine aprile scorso oltre 379mila pratiche online per l'avvio di attività con l'invio in un'unica soluzione degli atti da presentare a Registro imprese o Albo artigiani, Inps, Inail e agenzia Entrate. Il dettaglio è offerto per la prima volta nella tabella che pubblichiamo qui in alto. «L'attuale messa a regime della nuova procedura – spiegano alla Cdc di Torino – dimostra il successo di uno strumento particolarmente apprezzato che facilita la vita agli imprenditori». Con la riforma degli sportelli unici (il Dpr 160/2010) le camere di commercio sono diventate soggetti con possibile assegnazione di delega comunale nella gestione delle funzioni Suap. I dati aggiornati a metà giugno forniti dal ministero dello Sviluppo economico al Sole-24 Ore NordOvest mostrano un elevato ricorso a questa possibilità. Le Cdc interessate in Piemonte sono circa la metà degli sportelli attivati dalle amministrazioni locali, e quasi tre volte tanto in Liguria. Nella crescita complessiva dei Suap nel Nord-Ovest (995 sportelli contro i 934 di un mese fa) pesa però anche una dinamicità nella pubblica amministrazione, come dimostra il dato del Piemonte (39 in più oggi rispetto a inizio maggio). In questo

quadro in mutamento si inserisce la prossima costituzione di Agenzie per le imprese che svolgeranno le stesse funzioni (ma qualcuno parla anche di funzioni limitate alla fase istruttoria) degli attuali Suap. «Attendiamo l'avvio della nostra agenzia a livello nazionale per applicarla anche in Piemonte», dice il segretario generale di Confartigianato Piemonte, Silvano Berna. «Stiamo discutendo sulla formula da adottare», rileva Ermanno Maritano, vicedirettore di Confindustria Piemonte: «Potremmo anche pensare a un'agenzia regionale pluridatoriale». E intanto, Confartigianato e Cna in Piemonte stanno facendo partire coi rispettivi Cat un servizio antiburocrazia, col sostegno del Piano occupazione della Regione, che interverrà anche sul delicato problema delle pratiche di avvio ed esercizio delle attività produttive. I "nuovi" Suap dovrebbero funzionare solo con procedimento telematico. Ma lo Stato ha concesso deroghe e attualmente sono ricevute domande anche in cartaceo e via posta. Tuttavia è partita la riforma soprattutto per le Scia, le Segnalazioni certificate di inizio attività, ex Dia, col procedimento co-

siddetto automatizzato, cioè online. Funziona nei grandi centri, come Torino, ma la gran massa dei comuni pare ferma, essendo ancora ammesso il procedimento cartaceo. A maggio il Suap di Torino, guidato da Ernesto Pizzichetta, ha raccolto 77 Scia solo via informatica. Il comune ha recentemente esteso il procedimento unico a bar, parrucchieri ed estetisti, autoriparazioni, verniciature, esercizi di vicinato. Occorre educare l'utente, dice il funzionario, ma serve anche nuova formazione per chi lavora agli sportelli, come sottolinea il neoassessore comunale, Giuliana Tedesco. A ottobre, inoltre, entrerà in vigore l'applicazione obbligatoria del Web per tutte le pratiche di sportello unico. Un appuntamento che preoccupa Riccardo Franco, responsabile del Suap di Moncalieri, riconosciuto tra i più efficienti: «Dovremo avere uniformità di linguaggi informatici con tutti gli enti interessati». Un problema che riguarderà innanzitutto la modulistica. Ci sta lavorando la Regione Piemonte. a.moraglio@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

RINNOVABILI - Il nuovo sistema di agevolazioni

Puglia e Sicilia si schierano: no al quarto conto energia

Le aziende temono il cambio di regole - Campania positiva

Il quarto conto energia non piace al Sud: lo contestano Puglia e Sicilia, le due produttrici principali di energia rinnovabile in Italia, e le aziende del settore, molte delle quali hanno sede nelle due regioni. Perché il nuovo sistema taglia gli aiuti ai nuovi impianti fotovoltaici e modifica le tariffe da un rimborso costante ad uno a scalare negli anni. Le Regioni, che avevano bocciato la bozza del provvedimento, ora possono comunque dare l'ok ai nuovi progetti. Erano rimaste per quattro mesi in attesa delle ultime norme: col Dlgs 28/11 del 3 marzo il Governo ha abolito il terzo conto (che era ancora in corso fino a fine 2013) e, col decreto interministeriale del 5 maggio, ha ridotto del 40% i sussidi agli impianti entrati in esercizio dal 1° giugno. Il dibattito resta aperto sul futuro Piano energetico nazionale: il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, lo ha annunciato per l'estate, alla Conferenza per l'energia, per avvicinare l'Italia all'obiettivo Ue del 17% di produzione da fonti rinnovabili entro il 2020. Ciò, secondo uno studio di Gestore servizi energetici (Gse) e Iefe-Bocconi, creerà 250mila posti di lavoro, cinque volte più di oggi. Il decreto del 5 maggio, propedeutico al Piano, è per gli impianti attivati dal 1° giugno 2011 al 31 dicembre 2016, prevede incentivi per 20 anni dall'allaccio alla rete elettrica e ha escluso la proroga del Terzo conto al 31 agosto, chiesta dalle Regioni per non mandare in tilt imprese e banche che avevano presentato e finanziato progetti. Tra le più critiche c'è la Puglia, prima in Italia per potenza installata (19,7 % del totale nazionale) e concentrazione di pannelli solari (35,3 kW/kmq). «Il decreto ci riporta indietro sull'obiettivo Ue – dice l'assessore allo Sviluppo economico, Loredana Capone –: avremo aziende con tariffe incentivanti diverse, si ridurrà la quota prodotta e si metteranno rischio migliaia di

posti di lavoro». Ottimista la Campania, che non brilla per megawatt installati (80,4), ma da giugno 2010 ha un aumento di autorizzazioni. «Teniamo due conferenze di servizi al giorno – dichiara l'assessore alle Attività produttive, Sergio Vetrè –, il compromesso col Governo è buono. Punta- vamo a salvare gli incentivi per mantenere appetibile il settore senza penalizzare gli agricoltori, ora puntiamo su geotermia, bike-sharing e car-sharing elettrici». Resta scettica la Sicilia, seconda al Sud dopo la Puglia per produzione: «Rivedere i criteri degli aiuti ha una logica, ma bisognava far partire le nuove regole da gennaio – dice l'assessore all'Energia, Giosuè Marino –. Ci saranno problemi per le aziende che hanno un piano d'investimenti sin dal 2007, ne abbiamo mille da valutare ancora. Si rischia che l'ok arrivi con regole cambiate». Intanto già 150 aziende hanno fatto ricorso alla Corte di giustizia Ue per risarcimento danni: «Il decreto

non recepisce la direttiva europea sulle rinnovabili (2001/77/Ce, ndr), anzi limita lo sviluppo del fotovoltaico», fa sapere Sos Rinnovabili, l'associazione che sta raccogliendo fondi per l'azione legale collettiva anche davanti a Tar e Corte dei conti. Puntano il dito contro le nuove tariffe per tutti i tipi di impianti: ogni sei mesi più basse per i grandi (da inserire nel registro Gse), pochi centesimi in più per i piccoli. Ricorsi anche dai Comuni (si veda la scheda sopra). A spuntarla, finora, sono state solo le Regioni: il loro parere per trasmissione, distribuzione, produzione di energia e delle fonti energetiche strategiche nazionali, è obbligatorio. L'ha stabilito la Consulta (sentenza 165/11), accogliendo parte dei ricorsi di Toscana, Puglia e Provincia di Trento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clemente



PREMI E LITI

I bonus

- Il Quarto conto energia dà bonus del 5% in cave, zone industriali, miniere, siti di smaltimento o contaminati, discariche esaurite o in comuni sotto i 5mila abitanti
- Del 10% in alcuni altri casi

I ricorsi

- Hanno firmato 132 sindaci, 11 al Sud: Bari, Cannole (Puglia), Salerno, Torre le Nocelle e Venticano (Campania), Panettieri e Scalea (Calabria), Miglionico (Basilicata), Sciacca, Palermo e Patti (Sicilia)
-

Sanità. Via libera al prestito massimo di 500 milioni con il ministero dell'Economia

La Calabria copre i disavanzi accumulati fino al 2005

Nominato un nuovo subcommissario per il piano di rientro

In Calabria arrivano rilevanti novità per quanto concerne il Piano di rientro della sanità e gli uomini che dovranno sovrintenderli. Il primo elemento nuovo riguarda l'innesto del nuovo subcommissario per il Piano di rientro dal debito in sanità Luigi D'Elia: nominato a fine maggio dal Consiglio dei ministri, affiancherà il generale Luciano Pezzi avvicinando l'altro subcommissario, Giuseppe Navarria, che aveva lasciato l'incarico il primo febbraio. Settantenne originario del Cosentino (Cerzeto) ma da molti anni a Roma, specializzato in diritto sanitario e general management sanitario, per lunghi anni direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata, D'Elia è vicepresidente vicario della Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) e dg della fon-

dazione "Bietti" per l'oftalmologia. Rispetto al Piano di rientro, però, la maggiore novità è forse il contratto di prestito per la copertura dei disavanzi sanitari fino al 2005 stipulato dalla regione con il ministero dell'Economia. Con tale provvedimento viene, di fatto, avviata la fase esecutiva delle misure finanziarie concordate con i funzionari del "Tavolo Massicci" per assicurare la copertura del deficit sanitario fino al 31 dicembre 2005. Il contratto prevede di poter accedere ad un'anticipazione di liquidità, da parte dello Stato, fino ad un massimo di cinquecento milioni di euro. Varato intanto dalla giunta regionale l'atto d'indirizzo – che era stato proposto dagli assessori ai Lavori pubblici e Urbanistica guidati rispettivamente da Pino Gentile e Piero Aiello – per la redazione degli studi di fattibilità per tre (Reggio

Calabria, Cosenza e Crotona) dei quattro nuovi ospedali calabresi. Stando alla delibera della giunta si dovranno operare approfondimenti su fattori evolutivi, innovazione organizzativa e rete ospedaliera, parametri organizzativi e fattori di dimensionamento e molti altri punti-chiave ai fini dell'ottimale funzionalità dei futuri nosocomi, in quanto le condizioni di salute della popolazione passa attraverso l'implementazione dei servizi erogati, ma pure per una complessiva modernizzazione delle politiche di settore e il riscatto dell'«inefficienza funzionale, organizzativa e gestionale» che ad avviso di Gentile inficia le chance degli ospedali oggi attivi di vantare gli standard utili all'accreditamento. E sempre riguardo ai nuovi ospedali, si leva il monito della Cgil: per il sindacato è un grave errore

non sottoporre al setaccio della Sua l'intera partita, sin dai progetti. Quanto alla sanità territoriale, brusco lo "stop" alla rendicontazione dell'ex Azienda sanitaria locale 9 di Locri: il bilancio 2009 è stato bocciato dall'ufficio per il Piano di rientro. La documentazione avrebbe avuto alcune vistose carenze (inclusa la relazione dei revisori dei conti), l'ammontare indicato dei crediti verso la Regione sarebbe stato alquanto differente da quello indicato nel bilancio regionale, «inattendibile» sarebbe il valore delle immobilizzazioni e delle quote d'ammortamento: il tutto, per un'attestata perdita di 4,1 milioni di euro nell'esercizio finanziario di due anni addietro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

Puglia. La regione alza la dote da 10 a 17 milioni e abbassa l'età dei partecipanti

Più fondi per l'apprendistato

Si dalle parti sociali che chiedono maggiore formazione in azienda

BARI - Insegnare un mestiere ai giovani, affiancando alla formazione on the job quella degli enti di formazione. Si chiama apprendistato professionalizzante ed è una delle misure del Piano straordinario del lavoro dalla regione Puglia come reazione a 360 gradi alla crisi. Per ampliare la platea, il budget per l'apprendistato professionalizzante, inizialmente di dieci milioni, è passato a 17 (del Fesr 2007-2013, più fondi statali). Saranno così 12mila i ragazzi da 18 a 29 anni che ne potranno fruire. L'età scende a 17 anni per chi ha qualifica professionale ai sensi della legge 53/03. L'avviso finanzia la formazione formale ed esterna all'azienda: il bando prevede la possibilità per i giovani apprendisti di beneficiare di un voucher di formazione da spendere in orario di lavoro esternamente all'azienda. Il periodo di formazione, obbligatorio per legge, dovrà durare, come il contratto di apprendistato, da un minimo di due anni a un massimo di sei. Il buono di formazione consiste in un buono cartaceo che sarà assegnato virtualmente all'apprendista, del valore reale di 20 euro l'ora, per frequentare la formazione esterna prescelta nel piano formativo individuale concordato con l'azienda. I corsi saranno tenuti dagli enti accreditati per la formazione continua e l'apprendistato professionalizzante. Per accedere all'avviso sono previsti due passaggi, telematici: su <http://pianolavoro.regione.puglia.it> dovranno registrarsi prima gli enti di formazione che organizzano i corsi poi, dal 20 giugno, le aziende interessate a beneficiare, tramite gli apprendisti sotto contratto, del voucher di formazione. Per l'assessore alle Politiche giovanili, Nicola Fratoianni, è una «reazione energica» all'aumento della disoccupazione giovanile, arrivata in Puglia al 34,6%. «Il Piano Sud del Governo non ci tranquillizza – dice l'assessore al Wel-

fare, Elena Gentile –, anzi. Così aumentiamo gli sforzi». Per l'assessore al Turismo, Silvia Godelli, «di fronte all'ambiguità del Governo che promuove l'Italia con gli spot ma la mortifica coi tagli a cultura e ricerca, investiamo su formazione e valorizzazione del territorio». Quasi tutte favorevoli le associazioni di categoria. Antonio Corvino, direttore di Confindustria Lecce e Osservatorio banche-imprese considera il bando solo un «tassello che va in direzione giusta ma va aggiunto a un più ampio piano di recupero dell'istruzione tecnico-professionale, ormai marginalizzata. E l'obbligo di svolgere fuori azienda la maggior parte della formazione può comprometterne l'efficacia». Erasmo Antro, presidente di Confapi Puglia, evidenzia la «condizione a monte tra parti sociali e Regione e l'aver aperto il bando ai laureati». Concorda Francesca Brescia, responsabile Politiche del lavoro della Cgil regio-

nale: «È più efficace il voucher formativo rispetto al tirocinio, che quasi mai si trasforma in contratto di lavoro, mentre l'apprendistato professionalizzante è un contratto a causa mista, cioè lavoro e formazione». Marcello De Giorgi, Cna Lecce, guarda con favore «all'opportunità di intervenire finalmente nella scelta della formazione». Dissente Cosimo Pellè, segretario regionale Clai: «Nel Testo unico per l'apprendistato, approvato il giorno dopo il bando regionale, il Governo recepisce la nostra proposta: trasferire invece quasi del tutto la formazione in azienda. Tutte le parti sociali sono sia nella cabina di regia regionale sia in quella nazionale, ma si è andati in direzioni opposte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Luisa
Mastrogiovanni**

Holding, il ritardo costa 20 milioni

Slitta il riassetto delle partecipate del Comune - In aula priorità al Bilancio

Poco tempo a disposizione, braccio di ferro tra maggioranza e opposizione e contrasti interni al Pdl stesso. L'ok alla delibera per la creazione della holding (la capogruppo) delle società partecipate dal Campidoglio, che l'amministrazione contava di approvare prima del Bilancio previsionale 2011 (entro giugno), slitta a data da destinarsi. Con l'effetto che vengono rinviati anche i risparmi fiscali che il Campidoglio aveva quantificato in 20 milioni, conseguenza dei meccanismi del consolidato fiscale. Il provvedimento rischia ora di ammuffire nelle stanze capitoline: era stato annunciato già dall'ex assessore al Bilancio Maurizio Leo a metà dicembre, ma il primo ok, quello della giunta, è arrivato solo il primo aprile. Il tempo perché l'approvazione definitiva di questo provvedimento possa produrre benefici fiscali già a decorrere dai redditi prodotti nel 2010 è praticamente scaduto. Per legge, l'adesione al consolidato fiscale deve essere effettuata entro domani se si vuole beneficiare dei risparmi sul 2010. Il Campidoglio ha deciso finora di attendere, anche per verificare l'esito del referendum sull'acqua, visto che la vittoria del sì potrebbe avere ripercussioni sui piani di investimento della più importante partecipata del Campidoglio, l'Acea. La scelta di sacrificare questa norma (con annessi risparmi) è stata determinata poi dalla volontà di non ingolfare l'aula, già impegnata nella discussione del Bilancio 2011 e delle dieci delibere propedeutiche a esso: una delibera complessa, di 103 pagine, come quella sulla holding difficilmente avrebbe potuto essere liquidata in poche sedute, visto che prevede modifiche delicate come l'approvazione di statuti tipo delle società controllate. «È un carrozzone complesso – dice Alfredo Ferrari, vicepresidente Pd della commissione Bilancio – sono state messe in uno stesso calderone aziende che hanno comportamenti economici e finanziari molto diversi». Priorità ora sarà data alle delibere propedeutiche al

Bilancio, quelle cioè che prevedono norme che andranno ad incidere sul futuro rendiconto. Tra di esse ce ne sono alcune molto delicate. A patire da quella che prevede la sostituzione della Tariffa rifiuti con la nuova Tia (tariffa di igiene ambientale), con un aumento nel 2011 del 12%. Senza di essa, i 708 milioni iscritti sul bilancio restano sulla carta. Come pure è fondamentale la delibera che stabilisce alcune aliquote dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) per il 2011, o quella che istituisce una decina di nuove tariffe (per esempio il balzello sulle riprese fotografiche e filmati di beni culturali del Comune). Fino ad arrivare a una piccola modifica del contributo di soggiorno, che esonererà le forze dell'ordine in servizio per attività di sicurezza pubblica che pernottano nelle strutture romane. «Contiamo di approvare il Bilancio entro il 30 giugno», spiega l'assessore capitolino al Bilancio Carmine Lamanda. Ma i tempi ormai sono strettissimi: la discussione in aula dovrebbe co-

minciare la prossima settimana, e nei corridoi dell'Aula Giulio Cesare circola già l'ipotesi che la capitale potrebbe ottenere, sulla scia di Milano, una proroga al 31 luglio. Certo è che la maggioranza in Campidoglio dovrà cercare di azzerrare le polemiche e i malcontenti interni al Pdl. Al momento, i tre consiglieri che fanno riferimento al deputato Fabio Rampelli, ancora bruciato dal rimpasto di giunta di gennaio nel quale è stato sacrificato il suo assessore Laura Marsilio, potrebbero essere decisivi per l'approvazione delle delibere in consiglio comunale, visto che la maggioranza ha solo 5 voti di vantaggio. I rampelliani Federico Mollicone, Andrea De Priamo e Lavinia Mennuni giurano di votare a favore delle varie delibere. Ma nel frattempo si dicono pronti a presentare emendamenti al Bilancio. L'accordo e la fiducia vanno costruite giorno per giorno. Niente è dato per scontato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I gestori delle discariche. Le aziende lamentano pagamenti ritardati dei Comuni e prezzi troppo bassi

Smaltimento, tariffe da rivedere

All'indomani dell'assemblea straordinaria del 6 giugno di Federlazio Ambiente sul doppio tema della revisione delle tariffe di smaltimento e dei ritardati pagamenti da parte di molti Comuni e delle società partecipate, abbiamo purtroppo sperimentato direttamente il grande disagio di tutte le aziende partecipanti. Il debito accumulato, infatti, supera ormai largamente i 250 milioni, mentre le tariffe di smaltimento riconosciute dalla Regione Lazio sono le più basse d'Italia e non coprono più neppure la gestione ordinaria, senza contare il finanziamento di investimenti nella nuova impiantistica prevista dal piano regionale rifiuti approvato dalla Giunta Polverini, il cui costo totale va dai 650 milioni ad un miliardo. Oltre che rivedere le tariffe in applicazione della vigente normativa, vuole la Regione Lazio farsi carico del problema, sensibilizzare le banche affinché gli imprenditori del settore non siano

lasciati soli? Si comprende o no che gli incrementi tariffari richiesti servono per rendere credibili i piani di ammortamento dei nuovi investimenti oltretutto per coprire gli oneri di gestione che sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni? Vuole la Regione Lazio chiedersi perché la 'leggina', a suo tempo meritoriamente elaborata e approvata anche con il nostro appoggio, non ha dato i frutti sperati nel favorire il recupero dei crediti arretrati da parte delle aziende interessate? La vertenza aperta da Federlazio Ambiente non si svolge all'insegna della cieca tutela di interessi stagnanti ma è tutta proiettata verso l'innovazione e il futuro: dipende anche dal successo della nostra iniziativa se la Regione Lazio potrà passare da un piano cartaceo alla effettività di impianti efficienti e tecnologicamente avanzati. È ovvio che le prossime settimane saranno decisive in relazione a quanto la Regione Lazio e le altre istituzioni, a cominciare dal Co-

mune di Roma, vorranno fare in materia, accettando le nostre richieste di incontro e imprimendo un'accelerazione alla soluzione dei problemi. Decisivo sarà in proposito ciò che vorrà dirci la presidente Polverini in occasione dell'incontro che le abbiamo richiesto al fine di illustrare le decisioni assembleari e ottenere risposte risolutive ai problemi evidenziati. Tutto dipenderà dal ruolo che la Regione intende svolgere in materia, non soltanto come soggetto di programmazione ma anche come istituzione capace di assumersi le proprie responsabilità garantendo il pagamento puntuale da parte dei Comuni, concorrendo alla certificazione dei crediti e adeguando le tariffe. Infatti, se i rifiuti sono di tutti i cittadini, le soluzioni dei problemi che ne conseguono debbono essere partecipate da tutti e servono perciò istituzioni autorevoli per convincere i cittadini a pratiche virtuose, come per la raccolta differenziata, e ad atteggiamenti di non de-

monizzazione degli impianti industriali che sono indispensabili così come lo è la raccolta differenziata. Tutto ciò richiede proposte concrete fondate su buon senso e razionalità. Tali requisiti appartengono al piano regionale dei rifiuti che noi, come Federlazio Ambiente, difendiamo nelle sue linee essenziali, ritenendolo un significativo approdo ed anche un punto fermo rispetto a tante estenuanti discussioni degli ultimi anni. Il "dopo Malagrotta", per esempio, deve essere visto all'interno di un'evoluzione complessiva del sistema verso un modello di impiantistica innovativa piuttosto che come uno shock traumatico per i cittadini a causa della sostituzione di una discarica con un'altra discarica. Del resto, anche se non lo si sottolinea mai abbastanza, Malagrotta già oggi ospita una impiantistica integrata di assoluto livello internazionale.

Bruno Landi

TRAFFICO E SMOG - Strategie a confronto

Il referendum spinge l'ecopass È Londra il modello di Pisapia

Come funziona la «congestion charge» della capitale inglese - Grande fratello. Sono 400 le telecamere che monitorano l'accesso alla «zona» londinese

«**P**rima di ripartire puoi lasciarmi un assegno di 5 milioni di sterline?». Stretto fra la regina Elisabetta e il principe Filippo, Barack Obama, ha abbozzato un sorriso mentre l'ambasciatore americano a Londra, Louis Susman liquidava l'incidente con una frase di circostanza «sul tema la nostra posizione è nota». Nota senz'altro, ma non condivisa da Boris Johnson, ex giornalista, appassionato latinista, fanatico ciclista, soprattutto eccentrico sindaco di Londra che nei corridoi di Buckingham Palace ha chiesto al presidente Usa di regolare i conti. In realtà i milioni che l'amministrazione metropolitana rivendica dalla Casa Bianca sono 5 e mezzo, pound più pound meno, ovvero una fila infinita di contravvenzioni per il mancato pagamento della congestion charge, il balzello sul traffico a carico di chi varca la cinta che stringe Londra. Una tassa, appunto, sostiene l'ambasciata americana che per regola i diplomatici non sono tenuti a pagare. Non un'imposta – replica Londra – ma un semplice pedaggio. E così Boris Johnson stacca le multe e Barack Obama le butta via, dinamica di un contenzioso che ha un numero consistente di seguaci e qualche pentito. Sono una decina le ambasciate (non quella italiana) che contestano il pagamento, fra gli altri oltre agli americani si contano i russi e i giapponesi. Gli Emirati arabi uniti dopo un primo rifiuto hanno accontentato Boris. Il sindaco ha buoni motivi, non tanto sulla disputa intellettuale "pedaggio versus tassa", ma sulle conseguenze ultime della querelle, visto che il montante complessivo ha raggiunto 51 milioni di sterline in multe mai pagate dagli ospiti stranieri. Bagatelle – e neppure troppo – per una rivoluzione che mobilita Londra dal 2003 quando la congestion charge fu varata per dare ordine al traffico e sperare in una variazione delle abitudini cittadine. Da allora i ciclisti a Londra si sono moltiplicati. Bande di forsennati – nel caso locale – che partono all'alba di ogni giorno agghindati per un quotidiano "Tour de France" in una città che di piste ciclabili ne conta pochissime. Schizza nel traffico con disinvoltata prepotenza e anche questo potrebbe essere un effetto indotto di un balzello che

non costa poco. La congestion charge zone definita nel 2003, estesa e quasi raddoppiata nel 2007 di nuovo ridotta nel 2011, copre nella versione originaria, un'area di 21 chilometri quadrati – l'1,3 % della Greater London – del cuore di Londra. Varcare quella soglia costa ogni giorno 10 sterline. Cifra che copre un numero illimitato di ingressi e uscite fra le 7 e le 18. È in vigore cinque giorni (feriali) alla settimana e va pagata entro la mezzanotte del giorno stesso. Ventiquattrore di ritardo comportano una penalizzazione del 20 %, poi si passa a 120 sterline di contravvenzione. Sono esenti i veicoli Euro5 quelli elettrici e ibridi. Il monitoraggio è affidato a 400 telecamere che fotografano le targhe di tutte le auto, eliminano quelle di chi ha pagato e fanno scattare le penalità per i più furbi. Uno screening di circa un milione di foto al giorno che individuano quotidianamente circa 12mila auto che non risultano in regola, metà delle quali sono, alla fine dei controlli, multate. L'impatto della congestion charge va molto oltre i numeri delle multe. Nel 2010, con 80mila ingressi quotidiani

di veicoli (taxi e autobus esclusi), la congestion charge ha reso 148 milioni di sterline. Il vero timore era una caduta del business nelle aree protette. Nel 2003 subito dopo l'introduzione fu registrato un calo del 7% delle attività commerciali come denunciò il grande magazzino John Lewis in Oxford street. Due anni più tardi il calo di shoppers era più o meno lo stesso, ovvero fra il 7 e l'8%, per la Camera di Commercio di Londra il 79% dei negozi è stato colpito dal pedaggio stradale, ma nonostante questo il 49% dei commercianti – secondo un altro sondaggio – considerava la congestion charge una misura "di successo". Secondo TfL, Transport for London gestore del sistema, l'impatto «è neutro sul contesto economico globale». In realtà le reazioni dei commercianti all'apertura nel gennaio 2011 della western zone della città che era stata inclusa nella cintura protetta nel 2007, sono differenti. Per molti negozianti di Kensington church street, ad esempio, l'uscita dalla congestion charge ha significato un rimbalzo positivo degli affari. Probabile, visto che il traffico automobilistico è subito aumentato dell'8

per cento. Le statistiche variano di zona in zona, ma secondo un rilevamento del 2007 l'introduzione del balzello sull'ingresso in centro

ha ridotto del 16% il traffico di mezzi nelle aree protette. Con effetti marginali sull'inquinamento a dare retta a uno studio del King's

college che non ha potuto identificare variazioni davvero significative. Un motivo in più per convincere Barack Obama a non staccare

mai quell'assegno che Boris Johnson fortissimamente vuole.

Leonardo Marisano

PALAZZO MARINO - La prima riunione di giunta

Il sindaco inciampa sulla delega Expo

Gli uffici tecnici di Pisapia hanno aperto un dossier sull'incarico affidato all'assessore Boeri

MILANO - La giunta di Giuliano Pisapia parte con un primo intoppo. Sulla delega all'Expo affidata al neo assessore alla Cultura Stefano Boeri, gli uffici tecnici del Comune di Milano hanno aperto un dossier interno per verificare la compatibilità tra il suo ruolo politico e quello professionale. Esiste infatti una norma nazionale in base alla quale chi svolge la professione di architetto o di ingegnere non può occuparsi politicamente dell'oggetto della sua stessa professione nella città dove lavora. Si tratta del decreto legislativo del 18 agosto del 2000 n. 267 (articolo 78, comma n.3). Per questo Pisapia si troverà oggi costretto, probabilmente, a dare dei chiarimenti durante la prima giunta, ridimensionando l'incarico dell'architetto. Il problema, in questo caso, è definire precisamente in cosa consista la delega: l'Expo come evento culturale dedicato all'alimentazione o l'Expo come l'insieme delle opere previste nel dossier di candidatura? Ricapitoliamo. Il capolista del Partito democratico Boeri, che durante l'ultima tornata elettorale ha raggiunto le 13mila preferenze (risultando così il candidato più votato del centrosinistra), è diventato assessore alla Cultura, al design, alla moda. E, appunto, all'Expo. Una delega che però non ha avuto un chiaro restringimento ai soli eventi culturali: ci sono state delle interpretazioni in questo senso, ma non dei chiarimenti espliciti da parte del neo sindaco. Del resto l'architetto, che nel 2009 ha firmato il progetto dell'Orto planetario per il sito espositivo della manifestazione internazionale (insieme a Richard Burdett, Jacques Herzog e William McDonough), è risultata la persona più competente sull'argomento proprio in virtù della sua esperienza. Ma evidentemente la medaglia ha anche un altro lato: la delega potrebbe rappresentare un conflitto di interesse per l'architetto milanese. È un primo passo falso per l'amministrazione di Pisapia. La delega all'Expo è dunque a rischio, a meno che non arrivino delle precisazioni, attese per oggi durante la prima giunta. Il possibile conflitto di interesse arriva peraltro in un momento delicato. È noto

infatti che Boeri e l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, non abbiano la stessa visione sulla manifestazione. E in particolare proprio su quell'Orto planetario considerato un fiore all'occhiello dall'architetto ma un'opera parzialmente inadeguata dall'ad. I due punti di vista sono chiaramente diversi, almeno da qualche mese (già da quando Boeri si è presentato alle primarie del centrosinistra di Milano). Per Boeri è necessario salvaguardare il verde pubblico e realizzare un sito espositivo che, anche una volta chiusa la manifestazione, possa rimanere centro di sperimentazione agricola. Il progetto, realizzato insieme agli altri 3 architetti di fama internazionale, non è stato inserito nel dossier di candidatura ma è stato apprezzato (e votato, sottolinea Boeri) da 160 paesi interessati a partecipare. L'idea del masterplan, per cui l'architetto milanese è stato pagato 450mila euro, prevede la realizzazione di una decina di campi da coltivare e in cui riprodurre le filiere agricole, a cui aggiungere serre e padiglioni. Il sito espositivo sorgerà tra

Milano e Rho e per Boeri bisognerebbe anche rivedere la valutazione dei terreni che l'agenzia del territorio ha fatto e che le istituzioni (Regione Lombardia, Comune di Milano e Provincia di Milano) sembrerebbero intenzionate ad accettare: 120 milioni per l'architetto sono troppi, considerando la destinazione agricola dell'area. Di diverso avviso Sala. Per l'ad di Expo il progetto del sito espositivo deve essere parzialmente rivisto, in modo da lasciare spazio anche a dei padiglioni tradizionali. Secondo Sala, infatti, un'area con più "mattoni" può facilitare l'ingresso di più paesi, che sarebbero così liberi di scegliere il modo di rappresentare le proprie problematiche alimentari senza necessariamente esportare colture complicate da realizzare a Milano. E per quanto riguarda la questione della valutazione territoriale, Sala è pragmatico: i tempi stringono, inutile perdersi in lunghe contestazioni di prezzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Le piccole aziende di trasporto: penalizzate dalle gare regionali

Bocciata la legge - I pendolari: no agli aumenti automatici

MILANO - Suddivisione del territorio in sette bacini, integrazione tariffaria, lotti di gara dimensionati in modo da favorire la crescita degli operatori ma anche, come sottolineano i pendolari e la Cgil, il rischio di aumenti automatici delle tariffe a fronte di un taglio delle risorse pubbliche. A due anni di distanza dal tentativo non andato a buon fine, Regione Lombardia ha messo a punto un nuovo progetto di legge per il riordino del trasporto pubblico locale (Tpl). Un documento licenziato il 31 maggio dal Tavolo per il Tpl che ha visto la partecipazione dell'assessorato competente ma anche delle imprese del settore, associazioni di consumatori, pendolari, enti locali e sindacati. L'obiettivo dell'assessore Raffaele Cattaneo è di presentarlo in giunta nei prossimi giorni per poi passare all'analisi delle commissioni consiliari in estate e autunno e quindi arrivare all'approvazione entro la fine dell'anno. Il progetto di legge è importante perché definisce le linee quadro di un settore che è chiamato a importanti passi in avanti nei prossimi anni, dato che dovrà coniugare potenziamento e risorse limitate. Il documento prevede la riorganizzazione del territorio in sette bacini in cui opereranno altrettante agenzie formate da rappresentanti degli enti locali. In questi ambiti verranno messi a gara lotti non inferiori a 10 milioni di vetture/km per anno e al massimo ciascun bacino potrà essere diviso in tre lotti. Un aspetto, questo, ben visto dall'Unione province lombarde, perché dovrebbe portare a una razionalizzazione della gestione, ma che viene contestato dalle aziende private rappresentate dall'Anav. Secondo quest'ultime non ha senso indicare a priori dei valori minimi e massimi, ma si deve ragionare su aree omogenee per origine e destinazione del traffico evi-

tando lotti troppo grandi e difficilmente contendibili. Altro aspetto criticato è quello per cui le agenzie sono create con personale e strumenti e patrimonio di Province e Comuni, ma i costi devono essere coperti dalle tariffe e corrispettivi. Nonostante il via libera da parte del tavolo del Tpl, annunciato dalla Regione, non mancano le critiche al provvedimento da parte degli stessi attori coinvolti. Ognuno dal suo punto di vista punta a ottenere delle modifiche quando il provvedimento andrà nelle commissioni consiliari. Cgil e comitati di pendolari in particolare sottolineano un passaggio dell'articolo 43, relativo alle tariffe. La formulazione attuale secondo loro apre la porta ad aumenti automatici delle tariffe in caso di riduzione delle risorse pubbliche. Il sindacato inoltre vorrebbe eliminare la clausola che non tutela completamente il personale in caso di passaggio del servizio tra

operatori. Dubbi anche tra le aziende pubbliche che però attendono il passaggio del provvedimento in giunta regionale prima di assumere una posizione ufficiale. Complessivamente soddisfatti, invece, i rappresentanti di consumatori. A proposito di aumenti, fonti vicine all'assessorato sottolineano che gli aumenti annunciati per inizio agosto non sono ancora certi. Gli stessi, in base ai documenti elaborati al Tavolo regionale, dovrebbero essere vincolati al raggiungimento di alcuni parametri che per quanto riguarda il trasporto su gomma sono la regolarità e la puntualità di arrivo mentre per le ferrovie si aggiunge il ritardo medio per passeggero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

L'ipotesi allo studio della Ragioneria per il dl correttivo. E Tremonti lancia la sua riforma fiscale

I travet pagano la manovra estiva

Nuovo blocco dei rinnovi contrattuali: frutterà 4 miliardi

Devono evidentemente scontare ancora molto, i dipendenti pubblici. Quella crescita dei salari che negli anni è stata più forte che nel privato, come ha denunciato Bankitalia, e forse l'intoccabilità del posto fisso a dispetto della crisi economica. Sta di fatto che è di nuovo sugli statali che si stanno concentrando in queste ore le attenzioni della Ragioneria generale dello stato alle prese con il decreto correttivo d'estate. Nel frattempo che si decidono i tempi della manovra 2011-2012 (in una sola tranche entro fine giugno, oppure scaglionata tra luglio e ottobre), i tecnici del dicastero dell'Economia hanno messo a punto una simulazione sui possibili risparmi che possono giungere dal pubblico impiego. L'ipotesi che ha preso piede a via XX settembre è quella più semplice: nuovo blocco del rinnovo dei contratti dei dipendenti statali e della scuola. La sospensione dei contratti è stata già fatta con la manovra 2010, verrebbe così estesa fino al

2015. Due anni in più, che assieme al blocco del turnover frutterebbero tra i 3 e i 4 miliardi di euro. Il condizionale è ancora d'obbligo, visto che la quadra sulla manovra oggi è più difficile di due settimane fa, quando le sberle delle amministrative e del referendum non erano arrivate. Ora le variabili in gioco sono aumentate, c'è l'incognita della Lega e di Pontida, le verifiche parlamentari sul nuovo assetto di governo, il voto di fiducia sul dl sviluppo, la resa dei conti interna al Pdl... Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si muove su un terreno minato. In cui deve stare attento a non perdere l'appoggio dei due sindacati moderati, Cisl e Uil. Il leader della Uil, Luigi Angeletti, ha già messo le mani avanti: «Nuove manovre sul pubblico impiego non siamo in grado di reggerne», ha detto dopo la lettura dei dati della relazione di Banca d'Italia che ha denunciato come la crescita delle retribuzioni dei dipendenti pubblici abbia seguito un trend tre volte più rapido

rispetto a quello vissuto nel mondo privato: +22.4% dal 2002 a oggi. Il decreto n. 78/2010 ha cambiato le cose, bloccando i rinnovi contrattuali dei travet fino al 2012 e gli aumenti stipendiali di fatto fino al 2013. L'ipca, il nuovo indice che rileva il tasso di inflazione a cui rinnovare i contratti, stima dal 2011 al 2014 un adeguamento al 6%. Con il rinnovo del blocco dei contratti si avrebbero dai 3 ai 4 miliardi di risparmio. È questa l'ipotesi più aggressiva, su cui però l'Economia rischia un no deciso dei sindacati. C'è poi un piano B, che parla di blocco per un solo anno realizzato utilizzando la stessa formula della passata manovra estiva: i dipendenti pubblici non potranno godere di trattamenti salariali più alti di quelli goduti nel 2009. Il che non impedisce di rinnovare i contratti ma ne sterilizza gli effetti in busta paga. In questa seconda ipotesi, si risparmierebbero sui 2 miliardi di euro. Il decreto correttivo sarà seguito dalla delega fiscale. Sul punto Tremonti

è stato chiaro: si può parlare di riforma fiscale ma solo a manovra incardinata. Quale riforma, anche su questo Tremonti sembra avere già tutto pronto: un sistema Irpef con tre aliquote, «le più basse possibili», ha annunciato ieri all'assemblea di Confartigianato, «anche per uscire dalla spirale tasse alte-alta evasione». E bisogna semplificare il sistema attraverso la concentrazione dei tributi, che dovranno confluire in cinque imposte. Prima però bisogna trovare la copertura. Le risorse arriveranno da diverse voci, ma sarà la politica a dover dare il buon esempio, tagliando i suoi costi. Il ministro dell'economia ha sottolineato poi la necessità di tagliare i regimi di favore inutili, togliendo gli assegni assistenziali a «quelli che hanno i SUV». Una linea questa auspicata anche dalla Lega Nord che ha chiesto una revisione del sistema di welfare per i redditi alti.

Alessandra Ricciardi

Decreto legge sviluppo

Concessione sulle spiagge, eliminato l'usufrutto degli arenili

Dietrofront sui diritti di concessione sulle spiagge: governo e relatori del decreto per lo sviluppo, oggi in aula alla camera con la fiducia (voto finale domani), hanno tolto la norma che portava a 20 anni la soglia per l'usufrutto degli arenili. Una marcia indietro temporanea (uno stralcio, affinché la questione possa essere affrontata già nel ddl comunitaria 2010 entro l'estate, fa sapere la Lega Nord, ndr), per non incorrere nel probabile altolà del Quirinale, che nel precedente dl sviluppo aveva posto rilievi sul limite a 90 anni, che l'esecutivo aveva abbassato a 20. Soddisfazione dell'opposizione e compiacimento dell'associazione nazionale dei comuni italiani, consapevole però che la normativa sul demanio marittimo è «obsoleta», perciò pronta a dare il proprio contributo per elaborare una proposta in vista della «scadenza fatidica del 31 dicembre 2015» del diritto di concessione; per i verdi,

il «rischio cementificazione, purtroppo, resta inalterato, perché rimangono in piedi i commi 4 e 5 dell'articolo 3» del dl che prevedono, «attraverso le zone a burocrazia zero, di edificare su spiagge ed arenili». La decisione adottata nelle commissioni finanze e bilancio, commenta la cna balneatori, «rispecchia quanto richiesto nei mesi scorsi dalla nostra categoria al governo, al parlamento e alle forze politiche», il passo successivo sarà «un provvedimento che coinvolga in uno sforzo unitario anche regioni e associazioni di categoria, per la scrittura di una norma che chiuda la procedura d'infrazione aperta verso l'Italia dalla Ue, e nello stesso tempo riconosca alle imprese turistiche italiane la loro professionalità, gli impegni profusi, gli investimenti effettuati». Novità sull'entrata in vigore del Sistri, il sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti: fra gli emendamenti all'esame dell'assemblea, uno prevede

per le aziende che hanno fino a dieci dipendenti, al fine di garantire un adeguato periodo transitorio in vista della piena operatività della misura, che il termine da individuare (entro 60 giorni dall'avvio della legge di conversione del decreto) non possa collocarsi prima del 1° giugno 2012. Sempre in ambito fiscale, uno dei ritocchi più rilevanti che verrà posto in votazione è quello del passaggio, dal 1° gennaio 2012, da Equitalia ai comuni delle operazioni di accertamento e riscossione, compresa quella coattiva, su tutte le entrate, tributarie o patrimoniali, municipali e delle società partecipate (multe, Ici, tassa sui rifiuti, bollette, etc); ai comuni spetterà anche la facoltà di affidare con gara la gestione dell'attività. Confermate, infine, le misure caldegiate dal ministro dell'economia Giulio Tremonti per allentare la presa sui contribuenti, in caso di cifre debitorie non significative: sotto i 2mila euro le

cosiddette «ganasce» (il fermo dei beni mobili) scatteranno soltanto dopo due solleciti di pagamento, spediti non primi di sei mesi l'uno dall'altro. Aggiustamenti anche per i paletti alle misure a disposizione di Equitalia. L'ipoteca non potrà essere iscritta per la soglia dei ventimila euro quando l'immobile è quello in cui il contribuente ha eletto la propria residenza anagrafica. Arriva poi firmato dai relatori un emendamento sulla stabilizzazione dei precari nella scuola. «La norma proposta» scrivono i relatori nella motivazione, ha la funzione di rendere maggiormente coerente con la normativa comunitaria la disposizione». L'obiettivo è trasformare a tempo indeterminato i rapporti di lavoro a tempo determinato, instaurati per rispondere alle esigenze del funzionamento del servizio scolastico, tenuto conto delle disponibilità finanziarie».

Simona D'Alessio

La circolare n. 18/2011 del Mibac sull'assegnazione prevista nel federalismo demaniale

Beni culturali, pronta la procedura di trasferimento agli enti territoriali

Tutto pronto per l'avvio della procedura di trasferimento agli enti territoriali dei beni culturali mobili e immobili, ai sensi delle norme contenute nel cosiddetto federalismo demaniale (dlgs n. 85/2010). Con la circolare n. 18 del 18 maggio scorso, il ministero per i beni e le attività culturali, ha messo nero su bianco l'iter procedurale e le linee guida per l'assegnazione alle regioni e agli enti territoriali, dei beni culturali mobili e immobili, che dovranno essere oggetto di specifici accordi di valorizzazione. Come noto, il citato dlgs n. 85/2010 (il primo decreto attuativo dell'intero impianto federalista), ha previsto la possibilità di attribuire (a titolo non oneroso) ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, i beni statali secondo criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni e, infine, di valorizzazione ambientale. Tra i

beni che possono formare oggetto di trasferimento sono compresi anche i beni culturali mobili e immobili, attraverso specifici accordi di valorizzazione e piani strategici di sviluppo culturale, definiti secondo quanto contenuto nel codice dei beni culturali. Infatti, l'articolo 5, comma 5 del dlgs n. 85/2010, sancisce che lo Stato provvede, entro un anno dalla data di entrata in vigore del citato decreto, al trasferimento alle regioni e agli altri enti territoriali, dei beni indicati nei suddetti accordi di valorizzazione. In teoria, l'iter «dovrebbe» concludersi entro il prossimo 26 giugno, ma sulla natura perentoria di tale termine sussistono molti dubbi legati alla complessità della procedura che, è bene precisarlo, non potrà certamente concludersi in pochi giorni. Per poter dare l'avvio alla procedura di valorizzazione, nel febbraio scorso, il ministero per i beni culturali e l'Agenzia del demanio hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, al fine di definire le

principali fasi procedurali e operative attuative delle disposizioni contenute nel decreto sul federalismo demaniale. La circolare del Mibac in esame, pertanto, descrive tale iter procedurale, nonché le linee guida per l'elaborazione del programma di valorizzazione. **Il procedimento.** Come dettagliatamente descritto all'allegato A della circolare in osservazione, l'iter di acquisizione si avvia con la richiesta degli enti territoriali interessati. Enti che, entro il 26 giugno, dovranno presentare al Mibac e alla filiale dell'Agenzia del demanio competente per territorio, un'istanza con l'individuazione degli immobili oggetto di interesse, illustrando le finalità e le linee strategiche generali che si intendono perseguire con l'acquisizione del bene. Successivamente, a livello regionale, partirà un Tavolo tecnico operativo (Tto) che ha il compito di valutare la sussistenza delle condizioni per la conclusione di un accordo di valorizzazione e, in

un secondo momento, per il successivo trasferimento dei beni individuati. Il programma, una volta condiviso, sarà sottoscritto con un «accordo di valorizzazione», ai sensi dell'art. 112, comma 4 del codice dei beni culturali (il dlgs n. 42/2004). Sottoscritto l'accordo, infine, saranno attivate le procedure di trasferimento a titolo gratuito dei beni all'ente territoriale richiedente. Le linee guida contenute nella circolare, precisano che i beni oggetto di trasferimento agli enti territoriali, «conservano la natura di demanio pubblico - ramo storico, archeologico, artistico» e restano integralmente assoggettati alla disciplina di tutela e salvaguardia ai sensi del codice dei beni culturali. Il monitoraggio sul corretto rispetto delle condizioni contenute negli accordi di valorizzazione, infatti, sarà esercitato dal soprintendente competente territorialmente.

Nota Rgs: sulle spese di missione il dl 78/2010 non ha disapplicato le norme contrattuali

Segretari, rimborsi double face

Sì ai pagamenti. Commisurati a 1/5 del prezzo della benzina

Le limitazioni imposte dal legislatore alla spesa per missioni del personale pubblico, contenute all'articolo 6, comma 12 della manovra correttiva dei conti pubblici 2010, non disapplicano le norme contrattuali in materia di rimborsi spese per i segretari comunali cosiddetti a scavalco, contenute all'articolo 45, comma 2 del relativo Ccnl. Occorre, però, fissare alcune regole. Ovvero che il rimborso per il mezzo di trasporto deve essere ancorato al costo di un quinto della benzina super e non alle tabelle Aci, che la presenza del segretario tra una sede e l'altra deve essere fissata «al tempo strettamente necessario alle esigenze lavorative» e che nessun rimborso può essere effettuato per il tragitto abitazione-luogo di lavoro. Così si è espressa la Ragioneria generale dello Stato, nella nota n. 54055 del 21 aprile 2011, ma da poco resa nota, con la quale ha fatto chiarezza sulla portata applicativa del citato articolo 6, comma 12 anche ai segretari comunali e provinciali titolari di più segreterie. Come si ricorderà, la norma citata, nell'ottica di un contenimento della spesa pubblica, ha ridotto drasticamente il rimborso delle spese di viaggio per i dipendenti pubblici chiamati a svolgere missioni al di fuori del luogo di lavoro, abolendo l'autorizzazione al mezzo proprio (se non per i soli casi di attività ispettiva o di controllo), al fine di contenere i relativi costi per le amministrazioni pubbliche. Il quesito posto all'attenzione della Rgs dalla regione Friuli, oggetto della nota in esame, verte sulla applicabilità del citato art. 12 alla fattispecie ex art. 45, comma 2 del Ccnl segretari comunali e provinciali, secondo cui, nell'ambito delle convenzioni di segreteria tra più enti, ai segretari «spetta il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute e documentate, per l'accesso alle diverse sedi di lavoro». Sul punto, rileva la nota della Rgs, è di fondamentale importanza la deliberazione con cui, lo scorso marzo, si sono espresse le sezioni riunite della Corte dei conti (delib. 9/2011). In detto documento, la Corte ha rilevato che la norma contrattuale in esame «non è stata resa inefficace dall'entrata in vigore dell'articolo 6, comma 12 del dl n. 78/2010». Infatti, per le sezioni unite, il legislatore ha inteso limitare le spese con-

nesse al trattamento di missione, mentre il rimborso ex art. 45, comma 2 del citato Ccnl, intende «sollevare il segretario dalle spese sostenute per gli spostamenti fra le varie sedi istituzionali, dove lo stesso è chiamato ad espletare le funzioni». Ne è prova, inoltre, che il successivo comma 3, ripartendo la spesa tra i diversi enti interessati dalla convenzione di segreteria, «dimostra come tale onere assuma carattere negoziale che non può, tout court, essere ricondotto all'interno del trattamento di missione generalizzato per i pubblici dipendenti». Sulla scorta di queste interpretazioni, pertanto, la Rgs, nel condividere, rileva che l'uso del mezzo proprio da parte del segretario titolare di segreteria convenzionata, non è un'esigenza episodica, ma una modalità operativa «connaturata alle caratteristiche proprie dell'istituto». Inoltre, si aggiunge, le caratteristiche proprie dell'attività del segretario, rendono la stessa difficilmente conciliabile con l'uso dei mezzi pubblici o con le auto di proprietà degli enti, senza dimenticare che la convenzione di segreteria ha, tra i suoi obiettivi, proprio il risparmio di spese, dal momento che consente agli enti

convenzionati «di non pagare interamente una retribuzione di significativa entità». Pertanto, conclude la nota Rgs, l'articolo 45, comma 2 del Ccnl segretari non è stato disapplicato dall'articolo 6, comma 12 del dl n. 78/2010. Tuttavia, «a garanzia dei principi di risparmio ivi contenuti», gli enti interessati dovranno procedere a mettere in pratica alcuni «accorgimenti». Secondo la Rgs, pertanto, deve ritenersi disapplicata qualunque disposizione che permetta il rimborso chilometrico ancorato alle tariffe Aci. Ne consegue, che saranno ammissibili i rimborsi legati all'indennità chilometrica fondata su un quinto del costo della benzina verde a km. In più, le convenzioni di segreteria dovranno predeterminare misure atte a circoscrivere gli spostamenti del segretario tra le sedi, «a quanto necessario alle esigenze lavorative», in modo tale che gli oneri di rimborso per gli enti «si riducano al minimo indispensabile». Infine, si precisa che nessun rimborso è ammesso per i tragitti abitazione-luogo di lavoro e viceversa.

Antonio G. Paladino

Il Cdm rinvia a domani l'ok al decreto

I rifiuti campani diventano speciali

Fino al 31 dicembre 2012, i rifiuti prodotti nella regione Campania saranno equiparati a quelli considerati «speciali». È questa la ratio del decreto legge finito ieri all'esame del consiglio dei ministri. E che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dovrebbe tornare già domani al vaglio dell'esecutivo, per il via libera definitivo. Il testo, nelle intenzioni di palazzo Chigi, doveva essere approvato ieri per direttissima e nella stessa giornata essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale; sulla procedura rapida c'era l'intesa tra la presidenza del consiglio e il Quirinale. Ma il meccanismo si è inceppato a causa dell'opposizione della Lega. E, in particolare, del ministro alla semplificazione normativa, Roberto Calderoli, che prima ha chiesto la sospensione del Cdm e poi il rinvio del decreto legge al prossimo consiglio dei ministri. Tornando al contenuto del provvedimento, il cambio di classificazione dei rifiuti campani, secondo il governo, diventa necessario per sbloccare il conferimento degli stessi alle attuali discariche presenti in regione. In ballo ci sono 800 t/g di rifiuti, che devono essere smaltite al più presto. La norma, che il governo definisce a carattere «interpretativo», è considerata da Palazzo Chigi necessaria e urgente, perché deve entrare subito in vigore. Ci sono, infatti, due sentenze in materia, assunte da differenti tribunali amministrativi (Tar Lazio e Toscana), non

univoche sul tema. La loro difformità starebbe bloccando il regolare smaltimento dei rifiuti nel territorio campano. Vada come vada, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il nuovo decreto legge al vaglio dell'esecutivo sarebbe «a perdere», cioè non verrebbe poi convertito in legge. Molto probabilmente il suo contenuto sarà trasfuso nel «decreto-legge sviluppo», in corso di conversione alla camera. O, meglio, nel maxiemendamento su cui il governo, stasera stessa, dovrebbe porre la fiducia. Testo che, per altro, dovrebbe recepire anche il lavoro delle commissioni riunite bilancio e finanze a Montecitorio. Va ricordato, che appena due giorni fa il presidente della regione Campania, Stefano

Caldoro, aveva chiesto all'esecutivo «un decreto legge ad horas per l'interpretazione autentica della sentenza del Tar del Lazio» sui trasferimenti fuori regione dei rifiuti (si veda ItaliaOggi di ieri). Secondo Caldoro questa sentenza renderebbe molto difficile governare i flussi. Si tratta della pronuncia 4915 del 31 maggio 2011, con cui il Tar laziale si è definitivamente espresso, accogliendo la tesi dell'amministrazione regionale, sul contenzioso tra regione Puglia e Italcave, relativo ai conferimenti di rifiuti provenienti dalla regione Campania.

Luigi Chiarello

In una circolare dell'Inps i nuovi parametri validi dal 1° luglio 2011

Assegni familiari adeguati

Aumentano i limiti di reddito per le prestazioni

Aumentano dell'1,6% i limiti di reddito utili per incassare l'assegno per il nucleo familiare. Le tabelle aggiornate sono state rese note dall'Inps con la circolare n. 83/2011. Come previsto dalla legge istitutiva del cosiddetto Anf (la n. 153/1988 che ha sostituito i «vecchi» assegni familiari), con decorrenza 1° luglio e validità sino al 30 giugno dell'anno successivo, i livelli di reddito da considerare devono essere ritoccati in misura pari alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat. **La Finanziaria 2007.** La legge n. 296/2006 (art. 1, comma 11) ha apportato rilevanti modifiche alla precedente disciplina. Infatti, dal 1° gennaio 2007 ha previsto: la rideterminazione dei livelli di reddito e degli importi dell'assegno relativi ai nuclei familiari con en-

trambi i genitori o un solo genitore e con almeno un figlio minore, in cui non siano presenti componenti inabili (tabelle 11 e 12); un aumento dell'importo dell'assegno del 15% per le altre tipologie di nuclei con figli (tabelle 13-19); ai fini della determinazione dell'Anf, in presenza di nuclei numerosi (almeno quattro figli o equiparati di età inferiore a 26 anni) ha reso rilevanti al pari dei figli minori i figli o equiparati di età superiore a 18 anni compiuti e inferiore a 21 anni compiuti purché studenti o apprendisti. **Famiglie numerose.** Il citato art. 1 al comma 11, lett. d) della legge n. 296/2006, prevede inoltre che, in presenza di nuclei numerosi (almeno quattro figli o equiparati di età inferiore a 26 anni), rilevano, ai fini della determinazione dell'assegno, al pari dei figli minori anche i figli di età

superiore a 18 anni compiuti e inferiore a 21 anni compiuti purché studenti o apprendisti. Ai fini della loro individuazione (circolare Inps n. 13/2007) è necessario tener conto di tutti i figli ed equiparati ex articolo 38 del dpr n. 818/1957 presenti nel nucleo familiare, di età inferiore a 26 anni, indipendentemente dal carico fiscale, dalla convivenza, dallo stato civile e dalla qualifica (studente, apprendista, lavoratore, disoccupato). Poiché, ha precisato l'ente, a tal fine rileva il solo stato di figlio o equiparato. Quanto all'accertamento della qualità di studente o della qualifica di apprendista, l'Inps ha specificato che nel primo caso (studente) deve intendersi il figlio o equiparato che frequenta una scuola (pubblica o legalmente riconosciuta) secondaria di primo o secondo grado, un corso di laurea o di formazione pro-

fessionale. **Le nuove tabelle.** Le nuove tabelle che indicano l'aumento dei limiti di reddito, valide dal 1° luglio 2011, riguardano le diverse tipologie di nucleo familiare (presenza o meno di entrambi i genitori o di componenti inabili). In particolare, il limite di reddito annuo minimo della tab. 11, quello che riguarda la generalità dei casi, e cioè il nucleo con entrambi i genitori e almeno un figlio e nessun componente inabile, passa da 13.422,52 euro. Resta invece invariato l'importo mensile dell'assegno: 137,5 per tre componenti, 258,33, per 4 componenti. Va infine ricordato che l'Anf non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente, relativi al nucleo nel suo complesso, risulta inferiore al 70% del reddito familiare.

Domenico Comegna

Il caso

Il Carroccio: al Nord niente prof meridionali

Emendamento in commissione: "Così i prof del Sud non sorpasseranno quelli del Nord" - Ma il governo non dà parere favorevole: ci rimettiamo alla decisione dell'aula

«**N**o all'invasione del nord da parte di insegnanti meridionali». È questo l'obiettivo dichiarato dei leghisti che hanno presentato un emendamento al decreto legge sullo sviluppo che prevede 40 punti in più in graduatoria per i professori residenti nelle località dove vogliono insegnare. La proposta del Carroccio è che dal prossimo anno scolastico nelle graduatorie vengano assegnati quaranta punti in più agli insegnanti che sono residenti nella provincia dove vogliono lavorare. Una richiesta di modifica che spacca la maggioranza e provoca le proteste dell'opposizione che parla di «Razzismo e incostituzionalità». L'obiettivo principale sembra sia consentire ai docenti delle regioni del nord di non esser sorpassati nelle liste dagli aspiranti professori del sud. Come

dice a chiare lettere Paola Goisis, deputata leghista che così sintetizza il suo emendamento: «No all'invasione da parte degli insegnanti meridionali. No allo stravolgimento delle graduatorie. Come Lega dobbiamo tutelare i nostri docenti. Ci sarà un'invasione di persone dal sud perché da noi ci sono più possibilità di inserimento». Anche se, paradossalmente, la misura penalizzerebbe anche i trasferimenti all'interno della stessa Regione, da Varese a Milano, per fare un esempio. Non è la prima volta che si prova a bloccare i trasferimenti: negli anni passati sia in Friuli che Piemonte i consiglieri della Lega hanno approvato provvedimenti volti a favorire gli «insegnanti regionali» o comunque locali rispetto a quelli arrivati da altre zone del paese. Decisioni bocciate a febbraio dalla Consulta che

ha dichiarato incostituzionale anche una norma favorita dal ministro Gelmini. Approvata dal governo nel 2009 stabiliva l'impossibilità di spostarsi da una provincia all'altra, se non in coda alle liste invece che col proprio punteggio. «Viola il principio di uguaglianza», disse la Consulta, ed è probabile che finisca così anche quest'ultima proposta della Lega. L'emendamento ieri ha infatti spaccato la maggioranza - il governo non ha dato parere favorevole ma si è rimesso alla decisione dell'aula - mentre dall'opposizione arrivano accuse pesanti. «Questo è inqualificabile razzismo. La qualità degli insegnanti deve essere valutata in base alla preparazione e dedizione al lavoro, non in base alla loro residenza o regione di appartenenza», dice Leoluca Orlando, portavoce dell'Italia

dei valori. Il Pd considera l'emendamento una manovra elettorale per riconquistare la base in vista della riunione a Pontida. «Il Carroccio segue la logica della doppia verità: con una mano taglia 132 mila posti di lavoro nella scuola e con l'altra oggi fa propaganda con una promessa di un bonus per i precari del nord», denuncia Francesca Puglisi, responsabile scuola della segreteria del Partito democratico. «Senza contare», aggiunge la collega di partito Ghizzoni, «che il premio previsto dal partito di Bossi è in palese contrasto con la recente direttiva dello stesso ministro Gelmini che ha riaperto le graduatorie consentendo il trasferimento di provincia e imponendo almeno 5 anni di permanenza».

Caterina Pasolini

Hi tech e rete - Caio: si ridurrebbe il costo di tutte le transazioni, più spazio per le piccole e medie imprese

«Senza banda larga rischiamo la serie B»

Calabrò: collegata solo una casa su due. Colao: concorrenza decisiva

MILANO — Senza la banda larga l'Italia è «sull'orlo della retrocessione in serie B». A lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Autorità per le comunicazioni, Corrado Calabrò. Che ieri, nella sua relazione annuale al Parlamento, ha avvertito: «La percentuale di abitazioni connesse alla banda larga (fisso e mobile) è inferiore al 50%, a fronte di una media europea del 61%». Inoltre «esiste ancora un 4% di digital divide da colmare, cui si aggiunge circa il 18% della popolazione servita da adsl sotto i 2 Mbit al secondo». Tutto questo «potrebbe anche precludere all'Italia la possibilità di estendere il servizio universale alla banda larga». A rischio è la crescita del Paese. «Destinare anche solo 80 MhZ alla banda larga mobile comporterebbe

per l'economia italiana una creazione di valore tra gli 11 e i 19,6 miliardi», ha indicato Calabrò. Il freno italiano? La riluttanza ad assumere «precisi impegni contrattuali che assicurino la convergenza sull'obiettivo, con investimenti condivisi». Il presidente di Telecom Franco Bernabè non è d'accordo. «Telecom e gli altri operatori stanno investendo per far fronte alla crescita del traffico e siamo confidenti che le reti mobili reggano nonostante la forte concorrenza», ha commentato. Quanto alla banda larga fissa, «l'eccesso di regolazione ci impedisce di partire. Siamo come i ciclisti pronti a partire che sono tenuti per la sella». Di banda larga si è discusso ieri a Milano anche durante la presentazione del libro «Banda stretta» (Bur), scritto da

Francesco Caio insieme con il giornalista del Corriere, Massimo Sideri. Alla tavola rotonda, moderata da Beppe Severgnini, hanno partecipato anche Vittorio Colao, ceo di Vodafone, e Alessandro Profumo, ex numero uno di Unicredit. Il tema vero è che la banda larga cambia i vecchi paradigmi: non servirà tanto a trovare un lavoro, quanto a crearlo. «L'abbassamento dei costi delle transazioni riduce la scala minima delle aziende per competere. E questa è un'enorme opportunità», ha affermato Caio. Colao condivide: se fosse al governo, darebbe subito «una fortissima spinta all'infrastruttura fissa e mobile» per cogliere le possibilità della rivoluzione digitale. Ma per la banda larga «servono innovazione, investimenti e concorrenza», ha sostenuto, in-

sistendo in particolare sul tema della concorrenza, che è «molta nelle reti mobili, un po' meno in quelle fisse», e «quasi inesistente nel campo dei motori di ricerca, dove Google ha il 90% del mercato». Per Profumo il problema non sono tanto gli investimenti, ma l'indipendenza del regolatore e la chiarezza del quadro normativo. «Tutti i sistemi concessionari sono finanziabili, purché esista un sistema regolatorio chiaro», ha assicurato da ex banchiere. Intanto si è fatto un passo avanti sulla gara per le frequenze 4G. Ieri si è riunito il Comitato dei ministri. Il bando sarà pubblicato il prossimo 25 giugno, con la previsione di concludere la gara entro il 30 settembre.

Giuliana Ferraino

La località salentina, 800mila presenze nel 2010, prima in Puglia nell'applicazione

Tassa ai turisti, Otranto non molla «Conti in rosso, 2 euro al giorno»

Cariddi: siamo in bolletta. Gli albergatori annunciano ricorsi

OTRANTO — Il sindaco, Luciano Cariddi, ci ha perso il sonno, ma non ha trovato altre soluzioni. Gli operatori sono pronti ad accertarla, ma solo a partire dal prossimo anno. Quella di cui si è a lungo parlato, ieri sera, nel centro di prima accoglienza «Don Tonino Bello» di Otranto, è la discussa e poco amata tassa di soggiorno, che il comune otrantino ha deciso di applicare già a partire dal primo luglio. Una tassa da far pagare ai turisti che soggiornano in alberghi, campeggi, bed & breakfast, case private. Due euro al giorno per chi sceglie strutture di livello medio-alto (fino a 3 stelle), 1 euro e 50 per le categorie appena inferiori, per scendere a 1 euro per strutture senza stelle e a buon prezzo. Obiettivo: racimolare 5-600mila euro per far quadrare i conti del bilancio comunale. Il primo cittadino ha incontrato i rappresentanti di categoria e gli operatori del settore turistico di Otranto, che si sono presentati all'appuntamento agguerriti e compatti. Nessuno applicherà la tassa ai propri clienti a stagione praticamente iniziata, con i soggiorni già in tutto o in parte

pagati, con i budget familiari fin troppo ingessati. Il presidente delle Confcommercio, Alfredo Prete, ha diffidato il sindaco: «Se si applica la tassa da quest'anno - ha detto rivolgendosi al sindaco Cariddi - aspettatevi un ricorso». Dello stesso tenore l'intervento di Raffaele De Santis, presidente di Federalberghi per la provincia di Lecce, che però annuncia la piena disponibilità se la tassa sarà applicata a partire dal prossimo anno. Otranto, inserita tra i borghi più belli d'Italia, tutelata dall'Unesco, premiata con bandiere blu e 5 vele, è tra le mete più ambite dai turisti che scelgono la Puglia per le loro vacanze. Nel 2010, si sono contate circa 800mila presenze nel corso dell'anno, con una concentrazione nei mesi di luglio e agosto. Che sono proprio i mesi dell'anno in corso in cui il Comune di Otranto vorrebbe applicare la tassa di soggiorno, mentre a partire dal prossimo anno, stando alla bozza di regolamento sottoposta alla discussione, la tassa andrebbe applicata nei mesi da aprile a settembre. Diversamente non si può fare, ha spiegato nel suo lunghissi-

mo intervento introduttivo il sindaco Cariddi. Il costo del ticket per il parcheggio è già stato portato a 1,50 euro l'ora e, anche aumentando il costo di altri 50 centesimi, si incasserebbero appena 80mila euro. La Tarsu non si può toccare perché per raggiungere l'obiettivo bisognerebbe aumentarla del 50 per cento. Alzare l'aliquota Irpef servirebbe a poco, annullare il calendario degli eventi estivi - che costa 100mila euro - non aiuterebbe il turismo. Insomma, i soldi non ci sono, i trasferimenti dallo Stato sono stati drasticamente tagliati e non sembra esserci altra soluzione. «Abbiamo già raschiato il fondo del barile», dice Cariddi. Il Comune di Otranto, ha spiegato il sindaco, deve fare fronte alla gestione di 30 chilometri di litorale, a centinaia di ettari di boschi e pinete, al costo di 10-12 vigili urbani stagionali, al prezzo per le convenzioni con la protezione civile per garantire la sicurezza dei villeggianti e dei residenti. Il livello qualitativo dei servizi offerti ai turisti deve essere mantenuto alto e questo ha un costo. Dagli operatori sono venute le

proposte più diverse, dall'aumento del prezzo per il parcheggio alla sostituzione della tassa di soggiorno con una sorta di abbonamento di eguale costo per offrire agli ospiti un posto auto, dalla riduzione da 10 a 7 giorni del periodo in cui è obbligatorio pagare la tassa di soggiorno a una sorta di tassa per i turisti del weekend, che gli operatori ritengono poco interessanti e per lo più portatori di confusione e sporcizia. «Se si raddoppia il costo del parcheggio nel solo mese di agosto - sostiene con veemenza De Santis - si risolve il problema». Ma il sindaco ribatte parola su parola spiegando che l'amministrazione comunale deve rispettare le norme. L'incontro si chiude con un nulla di fatto, con posizioni che rimangono inconciliabili, ma con la vaga promessa di pensare a soluzioni alternative. «Che non ci sono - dice Cariddi a riunione ormai sciolta -, e il tempo stringe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Mandese

La decisione - Le aziende concederanno al Comune 540mila euro.
L'opposizione: «Ci vuole una mappa»

Fotovoltaico, 4 impianti a Lecce

Il Consiglio dà il via libera, saranno realizzati nelle periferie

LECCE — Il Consiglio Comunale di Lecce dà parere favorevole alla realizzazione di quattro impianti fotovoltaici nella periferia cittadina. Con 22 voti favorevoli e 8 contrari, ieri mattina l'assise di Palazzo Carafa ha approvato la delibera con la quale si dà mandato al dirigente del Settore Urbanistica, Luigi Maniglio, di sostenere i progetti presentati dalle ditte «LecceUno» ed «Inergia» nella Conferenza dei Servizi, alla quale spetta poi l'ultima parola. **La discussione in aula.** Se arriverà l'ok dalla Regione Puglia, dunque, si darà il via alla realizzazione dei tre progetti presentati da «Inergia Salento» ed all'impianto che ha intenzione di realizzare «Lecceuno». Nel complesso, i quattro impianti fotovoltaici svilupperanno una potenza di circa 10 megawatt, con le aziende costruttrici che corrisponderanno al Comune di Lecce una somma di circa 540mila euro (compresi gli oneri di urbanizzazione). L'approvazione del primo punto

dell'ordine del giorno di ieri è arrivata al termine di un'accesa discussione che si è protratta per oltre due ore. No dell'opposizione ai progetti. Il portavoce del centrosinistra, Antonio Rotundo ha paventato il rischio del «fotovoltaico selvaggio, che potrebbe snaturare il territorio salentino. Prima di dare il via libera a questi progetti, sarebbe necessario un momento di riflessione». Il consigliere Antonio Torricelli (Pd) ha chiesto «una mappatura dettagliata degli impianti che il Comune intende realizzare nelle campagne a ridosso della città». Si è dichiarato preoccupato anche il consigliere Wojtek Pankiewicz, che ha chiesto espressamente il ritiro della delibera. «Siamo favorevoli alle fonti di energia rinnovabile - ha puntualizzato Pankiewicz -, a patto che non si arrivi a deturpare il territorio, come sta accadendo per lo scempio nella Valle della Cupa». Contrario si era dichiarato anche il movimento «Io Sud» attraverso le parole del consi-

gliere Antonio Cazzella. «Siamo favorevoli ai pannelli da installare sui tetti degli edifici, ma siamo assolutamente contrari agli impianti fotovoltaici da realizzare sui suoli agricoli», ha precisato Cazzella. Del resto, la delibera ha sollevato qualche perplessità anche all'interno della maggioranza. Il consigliere Umberto Mele (Pdl), presidente della Commissione Ambiente, pur dichiarandosi «convinto dell'esigenza di incrementare le energie rinnovabili», ha sottolineato che «sarebbe stata opportuna una discussione della delibera anche in commissione». A favore della delibera si è invece schierato il consigliere Antonio Pellegrino. «Da qualche parte l'energia va presa - ha detto Pellegrino -. Il nucleare è stato cancellato dal referendum, le energie rinnovabili mi sembrano l'unica alternativa possibile. Anche perché va sottolineato che gli impianti si realizzano su terreni agricoli inutilizzati, dove non ci sono coltivazioni e manca l'a-

cqua». **Le ditte morose e i cartelli.** La discussione, poi, si è accesa anche sul terzo punto all'ordine del giorno, quello riguardante il piano generale degli impianti pubblicitari, di cui il Comune di Lecce deve dotare per il prossimo triennio. Secondo l'opposizione, il Comune starebbe violando i principi di libera concorrenza, lasciando una corsia preferenziale a ditte che hanno accumulato nei confronti del Comune una morosità di circa 800mila euro (come le ditte di Gino Siciliano e Giovanni La Gioia). Anche in questo caso, però, il nuovo piano (con relative modifiche ed integrazioni) è stato approvato con votazione favorevole da parte della maggioranza. Il sindaco Paolo Perrone ha chiarito che le ditte morose dovranno comunque mettersi in regola. Via libera al College dell'Isufi ad Ecotekne.

Marco Errico

La Provincia rischia il dissesto

Gabellone: «Deficit di 7 milioni, per noi un colpo tremendo»

LECCE — Sette milioni di passività impreviste arrivano tra capo e collo sulla Provincia e rischiano di far saltare il banco. E stavolta lo spettro del dissesto finanziario, più volte evocato in passato, potrebbe davvero materializzarsi. Ma cos'è che rischia di frantumare il delicato equilibrio finanziario costruito dall'assessore al Bilancio, Silvano Macculi, con una manovra studiata per ripianare gradualmente un buco di 15 milioni? Per capire come stanno le cose bisogna riavvolgere il nastro fino al 1999, quando la Provincia era guidata da Lorenzo Ria. **La situazione.** Una premessa. Lo Stato, avendo ridotto i trasferimenti agli enti locali, come contropartita consente ad essi di fare cassa con i proventi delle Rc auto. Ebbene, nel 1999, tra mancati trasferimenti e maggiori introiti, il saldo fu negativo di 4 milioni, e nel 2000 di 3 milioni di euro. Totale 7 milioni che Roma, nel 2001, ha pagato all'ente di Palazzo dei Celestini. E qui nasce il problema. Nei conti dell'ente venne iscritto, nel 2001, un credito di 7 milioni di euro a compensazione dei trasferimenti del biennio 1999-2000. Ma la stessa cifra fu iscritta anche nel 2002 sulla voce delle entrate in conto 2001, malgrado la Provincia quei soldi li avesse già incassati. In sostanza, gli stessi denari sono stati contabilizzati due volte. Conseguenza. Quando i funzionari hanno battuto cassa si sono sentiti rispondere che il dovuto era stato già liquidato. La doccia fredda per gli amministratori arriva con dieci anni di ritardo attraverso una comunicazione ufficiale del Ministero dell'Interno di qualche giorno fa in cui si evidenzia l'insussistenza di residui attivi da trasferimenti erariali per circa 7 milioni. L'effetto rischia di essere devastante, tant'è che, in una dettagliata relazione, il dirigente del Servizio Risorse finanziarie, Pantaleo I-

sceri, scrive testualmente: «Tale deficit è di per sé rilevante per qualsiasi ente locale. Diventa una voragine nella situazione finanziaria della Provincia di Lecce che fa presupporre un orizzonte di dissesto, già evocato in passato, ma oggi sempre più vicino». Resoconto inequivocabile che ha spinto il presidente Antonio Gabellone a convocare d'urgenza, per oggi, una riunione con la direzione generale cui parteciperà l'assessore al Bilancio Silvano Macculi. Ma Isceri è anche più esplicito: «L'ammancio di circa 7 milioni porta il previsto disavanzo del 2010 da 5.785.000 a 12.785, pari al 12 % di tutte le entrate correnti. Uno squilibrio impossibile da colmare nella già compromessa situazione finanziaria della Provincia». L'ente, tra l'altro, fa fatica a vendere i suoi gioielli di famiglia, come il palazzo della questura, masseria La Badessa, la caserma dei vigili del fuoco. Ma ora su

quale leva si potrà agire per evitare il dissesto? Quella fiscale resta un'opzione, anche se l'aumento delle tasse, per il momento, non è confermato da Gabellone. **Parla il presidente.** «E' una mazzata tremenda - commenta però il presidente - che ci piomba addosso poco dopo avere approvato in giunta il progetto di bilancio cui ora si dovrà di nuovo mettere mano ». Ma c'è un'altro dato da tenere in conto. E' ovvio che tutti i bilanci, dal 2001 in poi, sono stati falsati dall'«errore» della doppia iscrizione del credito. «A questo punto - rileva il presidente - dovrei dire che i bilanci sono falsi, o quanto meno risentono di una anomalia alla luce di tutte le verifiche fatte. Stando così le cose cominceremo ad avere problemi di cassa. Il residuo attivo va azzerato prendendo i soldi dal bilancio con tutto quello che ne consegue». Antonio Della Rocca

I primi provvedimenti. Non si escludono le «tasse di scopo». A Palazzo Chigi la Lega dice no al piano per Napoli

Dalla delibera sui rifiuti «sparisce» l'inceneritore

Il sindaco ha spiegato di voler aumentare il numero di fontane pubbliche nelle strade di Napoli

NAPOLI — Il clima a palazzo San Giacomo è quasi surreale. Dipendenti che giravano per il Municipio in attesa di capire che faranno, a quale assessorato saranno assegnati. E tanti, tantissimi a fare scatoloni, con gli assessori che ancora non hanno neppure una stanza. Il tutto, aspettando la società specializzata che procederà alla bonifica degli ambienti, cosa che viene fatta ad ogni cambio di amministrazione. Eppure si lavora. Come fa il vicesindaco, Tommaso Sodano, che sta limando gli ultimi dettagli della delibera sui rifiuti che presenterà domani in giunta, dopo il Consiglio comunale. Una delibera che, in sostanza, oltre ad una serie di provvedimenti per incrementare la differenziata, «stabilirà che a Napoli non sarà costruito un termovalorizzatore », dice Sodano. E non è poco. Tanto più che il Comune sta anche valutando la resistenza in giudizio contro la Regione, che ha già acquisito l'area di Napoli Est. «L'inceneritore è inutile e col piano lo dimostreremo», spiega il vicesindaco, convinto che con un impianto simile nella zona orientale l'area «già provata» perderebbe valore. Sullo sfondo la sfida della Lega che ieri in Consiglio dei ministri ha osteggiato una soluzione allo stop dei trasferimenti di rifiuti fuori regione. Tornando a Napoli, de Magistris, che ieri sera ha riunito gli assessori per un confronto informale sui temi principali e per stendere il programma dei primi cento giorni, annuncia una «chiusura molto rigida» al traffico nel centro storico di Napoli, subito dopo l'estate, con una zona a traffico limitata che «non sarà annacquata, sarà seria e ci stanno già lavorando l'assessore alla Mobilità Anna Donati e quello che ha la competenza sulla polizia municipale

Giuseppe Narducci». Si lavora anche sul versante del Forum delle Culture «per recuperare il tempo perso ». Sulla possibilità o meno di cambi ai vertici della Fondazione del Forum, il cui presidente è Nicola Oddati, de Magistris ha risposto: «Non lo so, sono valutazioni che farò, alcune entro fine giugno, altre entro fine luglio». «Sono decisioni che saranno prese con la dovuta calma e serenità. Vale anche per il comandante dei vigili. Fermo restando che questi sono ruoli che richiedono un legame di stretta fiducia con il sindaco». Aspettando le nomine dei dirigenti, il sindaco ha stabilito i componenti di staff che saranno undici. Mentre la pre-giunta di ieri serve per arrivare a domani «con cose concrete». De Magistris, è a lavoro sulle prime questioni da affrontare: rifiuti, acqua pubblica e bilancio. Proprio sul versante del bilancio, che va approvato entro il 30 giu-

gno, de Magistris ha avuto una riunione fino a notte fonda con Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio. La voce che circola, per la verità uno spauracchio, è la possibile introduzione di tasse di scopo. Mentre tutto da decidere è ancora il possibile capitolo della dichiarazione di dissesto fino al 31 dicembre 2010. Poi l'acqua. «Intendo rilanciare un'azione di valorizzazione dell'acqua pubblica con la riapertura delle fontane per strada e incentivare l'uso dell'acqua pubblica da bere anche nei locali». Tra i primi provvedimenti della sua giunta ci sarà il superamento «della spa»: la società di gestione delle risorse idriche, oggi azienda speciale controllata dal Comune, diventerà «una azienda di diritto pubblico».

Pa. Cu.

Comune - Andreatta in commissione bilancio. Per redditi compresi tra i 20.000 e i 33.500 euro si pagherà fino a 2,79 euro al mese

Addizionale Irpef, manovra scaglionata

Proposta dell'amministrazione: aliquota differenziata a seconda del reddito

TRENTO — Aliquota differenziata a seconda del reddito. E, dal 2013, imposta «pesante» per i più ricchi. In vista della definizione della prossima manovra finanziaria, il Comune inizia ad affinare una delle proposte più contestate degli ultimi mesi: l'applicazione dell'addizionale Irpef. Le prime proiezioni del possibile «effetto» della tassa sui cittadini sono approdate lunedì pomeriggio in commissione bilancio: tabelle alla mano, il sindaco Alessandro Andreatta e il direttore generale Pietro Patton hanno presentato ai consiglieri cifre e percentuali della proposta al vaglio dell'amministrazione. Con una conferma: se si deciderà di introdurre l'imposta, l'esenzione scatterà sotto la soglia di reddito di 20.000 euro. Per i redditi superiori, invece, il Comune pensa a un impegno differenziato. In sostanza, ha spiegato Andreatta in commissione, l'ipotesi elaborata dagli uffici prevede l'applicazione di un'aliquota allo 0,1 per cento per i redditi imponibili compresi tra i 20.000 e i 33.500 euro. E di un'aliquota allo 0,2 per cento per redditi superiori. «Questa —ha precisato il primo cittadino— è la pro-

spettiva per il 2012. Dal 2013 pensiamo all'introduzione di un'ulteriore scaglione». Vale a dire, l'aliquota allo 0,4 per cento per i redditi imponibili superiori ai 100.000 euro. «Abbiamo previsto questa differenziazione dal 2013 perché non è possibile introdurla già dal prossimo anno» ha sottolineato in commissione Andreatta. Ma ai commissari il primo cittadino ha voluto tratteggiare soprattutto il possibile impatto dell'imposta sugli abitanti del capoluogo. «Secondo i nostri calcoli — ha spiegato Andreatta — in città le persone soggette all'addizionale Irpef sarebbero 70.111. Di queste, 30.000 risultano esenti». Ossia presentano un reddito inferiore ai 20.000 euro. A dover pagare l'addizionale, dunque, sarebbero 40.000 persone. Con un'ulteriore precisazione: di questi 40.000 cittadini, 25.000 hanno un reddito compreso tra i 20.000 e i 33.500 euro (14.000 tra i 20.000 e i 26.000 euro e 11.000 tra i 26.000 e i 33.500 euro). E quindi rientrano nella «fascia» di aliquota allo 0,1 per cento. «L'impegno mensile, per queste persone, non supera i tre euro» ha chiarito

Andreatta. Che in commissione ha presentato qualche situazione «modello». Ad esempio, nel caso di una persona con un reddito imponibile di 20.001 euro (ossia un cittadino con uno stipendio netto di 1.218 euro al mese, sposato, con il coniuge non a carico e un figlio a carico di età compresa tra i 3 e i 18 anni), il totale da pagare sarebbe di 20 euro all'anno. Vale a dire 1,66 euro al mese. Poco più alto il totale per chi ha un reddito imponibile di 25.000 euro all'anno (e uno stipendio di 1.457 euro al mese): l'addizionale sarebbe di 25 euro all'anno e di 2,08 euro al mese. Trenta euro all'anno, invece, sarebbe l'impegno richiesto a chi ha un reddito di 30.000 euro (e uno stipendio di 1.700 euro): in questo caso, la quota mensile sarebbe di 2,50 euro. Per i redditi al limite della soglia dell'aliquota allo 0,1 per cento (33.500 euro, con uno stipendio netto di 1.843 euro), la previsione è di un'addizionale Irpef di 33,5 euro all'anno e di 2,79 euro al mese. Salendo al livello superiore (aliquota allo 0,2 per cento), le cifre aumentano. Un esempio per tutti: con un reddito imponibile di

40.000 euro (e uno stipendio netto di 2.100 euro), l'impegno all'anno sarebbe di 80 euro. Vale a dire 6,66 euro al mese. E ancora più importanti sono i numeri dello scaglione superiore, quello relativo ai redditi più alti. «Le persone con un imponibile superiore ai 100.000 euro — ha ricordato Andreatta — sono 1.646». In questo caso, per un reddito di 100.000 euro (e uno stipendio netto di 4.445 euro al mese), l'importo salirebbe a 400 euro all'anno: 33 euro al mese. Cifre, queste, da valutare anche in base alla composizione della famiglia. «Se il reddito del secondo coniuge — ha sottolineato il sindaco — è inferiore ai 20.000 euro, allora in un nucleo si pagherebbe una sola imposta». Se invece l'imponibile del secondo componente supera la soglia dell'esenzione, si dovrebbero calcolare due «uscite». Ma quanto inciderà l'addizionale sul bilancio di Palazzo Thun? Secondo le stime, se l'imposta verrà introdotta già nel 2012 porterà nelle casse comunali un massimo di 3,4 milioni, cifra che salirà a 3,6 milioni negli anni successivi.

Marika Giovannini

Tasse - Finora la «testa» è stata a Napoli. Artigiani soddisfatti, perplessi i commercialisti

Fisco, rivoluzione federalista

Direzione veneta per Equitalia

L'agenzia di riscossione avrà un vertice regionale e indipendente

VENEZIA — Tra due settimane il Veneto entrerà nell'era del «federalismo erariale». Tutte le direzioni provinciali dell'agenzia di riscossione Equitalia finiranno, tra la mezzanotte del 30 giugno e la mezzanotte primo luglio, sotto l'ombrello di Equitalia Nord, la nuova entità che sarà guidata da Giancarlo Rossi, già amministratore delegato della società oggi attiva in Lombardia. Il Veneto avrà soprattutto un'unica direzione regionale, con la quale le imprese e i cittadini potranno rapportarsi direttamente e che dovrà ottenere – è la richiesta del mondo economico veneto – ampie deleghe. L'ingresso in Equitalia Nord delle strutture provinciali di Padova, Rovigo e Venezia, che finora facevano riferimento ad Equitalia Polis, con sede a Napoli, darà il via alla rivoluzione nazionale del sistema di riscossione coattiva dei tributi. Per Belluno, Treviso, Verona e Vicenza, in precedenza parte di Equitalia Nomos, basata a Torino, il passaggio avverrà 24 ore dopo. Una riorganizzazione

che in Veneto è stata spinta sia dalle categorie economiche che dalla politica. La speranza è che a Venezia si possano sottoscrivere accordi ed emanare circolari valide per l'intero territorio regionale. A spingere perché questo passaggio rappresenti un vero cambiamento sono soprattutto gli artigiani, che hanno già elaborato una bozza di protocollo d'intesa, che sarà sottoposta ai nuovi vertici regionali di Equitalia in un incontro fissato per martedì prossimo. Il presidente di Confartigianato Veneto Giuseppe Sbalchiero guarda con favore all'accelerazione della riorganizzazione. «Era la nostra richiesta, ma staremo a vedere quale sarà - sottolinea Sbalchiero - la disponibilità della nuova direzione regionale». Il documento prevede una sorta di intermediazione da parte dell'associazione di categoria, con l'istituzione di una linea telefonica dedicata e di sportelli virtuali, ma anche un nuovo piano di rateizzazione nel caso in cui non vengano pagate una o più rate. Gli artigiani pre-

sentano inoltre alcune innovazioni tecnico-politiche, come la riduzione dell'agio di riscossione (attualmente del 9%) o l'innalzamento della soglia per i provvedimenti di fermo amministrativo dei mezzi o dei capannoni, che possono mettere a repentaglio la sopravvivenza delle aziende. Sbalchiero non rinuncia neppure alla richiesta di dare vita ad una società regionale, simile all'Equitalia Veneto ipotizzata da Giancarlo Galan quand'era presidente della Regione ma in seguito rimasta sulla carta. «La nostra proposta di dialogo con Equitalia va nella direzione - sottolinea Sbalchiero - di una reale regionalizzazione». Il vicepresidente del consiglio regionale Matteo Toscani non ha dubbi: «Dal primo luglio anche in Veneto ci saranno una sede e un direttore generale che diventerà dunque il nostro interlocutore per l'attuazione di iniziative volte a migliorare i rapporti con le famiglie e soprattutto con le aziende, attualmente vessate da un atteggiamento che a volte - denuncia l'espo-

nente del Carroccio - non è né accettabile né tollerabile». Anche il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate Giovanni Achille Sanzò ci saranno «maggiori sinergie» con Equitalia, mentre al contrario per i sindacati la vera stanza dei bottoni rimarrà fuori del Veneto, nella sede di Milano. In Lombardia si concentrerà gran parte della riscossione, che nell'intero Nord Italia è pari in media a 106 euro per abitante. «Il controllo - spiega Emanuele Morosinotto, segretario generale Fiba Cisl di Padova - rimarrà al di fuori della regione». Cauti anche il presidente della conferenza permanente fra i presidenti degli ordini dei commercialisti delle Tre Venezie Vittorio Raccamari, che sottolinea che la riforma «è positiva» a patto che serva davvero «ad accorciare la catena delle decisioni: vi sono spesso difficoltà - ricorda Raccamari - nel dare esecuzione ad alcune norme».

Massimo Favaro

Buongiorno

Uno stipendio onorevole

Di soldi, come di sesso, non bisognerebbe mai parlare. Ma poiché non si parla che di sesso, rompiano anche l'altro tabù per affrontare il caso dei parlamentari appena eletti sindaci o nominati assessori. Mi riferisco al torinese Fassino e al milanese Tabacci. Da giorni si invocano le loro dimissioni da deputati. Fassino ha già annunciato che le darà a breve, anche se a malincuore, perché è importante portare a Roma la voce del Nord. Si consoli: la portano già in molti, e non sempre a proposito. Tabacci invece insiste e tratta sull'orario: «Starei a Roma solo il martedì e il mercoledì». Se la mole di lavoro è quella, allora ci si chiede a cosa servono mille persone impiegate a tempo pieno in Parlamento. Basterebbero un paio di sessioni annuali, con distacco sindacale dai luoghi di lavoro.

Ma veniamo al succo, il sindaco di una grande città guadagna un terzo dello stipendio di un deputato. L'assessore, un quarto. Fassino e Tabacci saranno sicuramente superiori a queste miserie. Mentre io sarei piuttosto seccato di guadagnare meno della metà di Scilipoti, lavorando il decuplo. In un afflato di generosità, assai lodato da Pisapia ma forse non altrettanto dai suoi elettori, Tabacci si è

detto disposto a rinunciare al compenso di assessore, cioè al più basso dei due. Ma io ho un'idea migliore: abbassare lo stipendio degli onorevoli al livello degli amministratori locali. Sarebbe un modo per facilitare la scelta dolorosa di Fassino e Tabacci. Facendo un favore a loro e anche a noi.

Massimo Gramellini